

**Sport, Etica,
Giovani,
la linea
d'ombra
del doping**

**I QUADERNI DI
PANATHLON**

ds data systems



PARMA
MILANO
TORINO
PADOVA
BOLOGNA
CARRARA
FIRENZE
ROMA
LONDRA
MADRID
PARIGI
NEW YORK



ERNST & YOUNG
L'IMPRENDITORE DELL'ANNO 1999



TERZA EDIZIONE

leading software solutions

DS Data Systems SpA
Via Ugozzolo, 121/A
43100 Parma • Italy
tel : +39 0521 2781
fax: +39 0521 278311
e-mail: info@dsdata.it

www.dsdata.com



Sport, Etica, Giovani, la linea d'ombra del doping

**12° Congresso Internazionale
del Panathlon**

Palermo - 29 Aprile/1° maggio 1999

I quaderni di Panathlon n.8

collana di temi sportivi

edita dal “Panathlon International”

diretta da Claudio Bertieri

©Panathlon International 2000

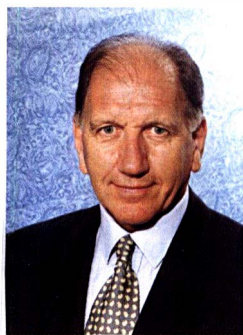
Villa Porticciolo

V.le G. Maggio, 6

16035 Rapallo (GE)

Indice

Presentazione	5
<i>di Vittorio Adorni</i>	
Libertà e responsabilità	7
<i>di Alberto Scavarelli</i>	
Etica e sport	13
<i>di Jean Louis Boujon</i>	
Salute e doping	23
<i>di Eduardo Henrique De Rose</i>	
Problemi giuridici posti dal doping	31
<i>di Jean-Philippe Rochat</i>	
Prospettive nella prevenzione del doping	41
<i>di Maria Emilia Alvarez</i>	
Generazioni e doping	49
<i>di Lucio Bizzini</i>	
Analisi e prospettive	67
<i>di Antonio Daino</i>	
Relazioni dei Coordinatori per aree linguistiche	85
Sintesi statistica dei questionari prodotti dai Club	95
Dichiarazione di Palermo	101
Postfazione	107
<i>di Antonio Spallino</i>	
L'azione dei Club	118



Presentazione

di Vittorio Adorni

Il Congresso di Palermo, organizzato con grande impegno ed ottimi risultati dal neo Governatore Vito Maggio col contributo di Pippo Muceo, ha avuto il conforto anche del bel tempo e questo ha significato giornate radiose per i Panathleti ed i loro congiunti. Radiose per il sole ed il clima primaverile ma, soprattutto, per la presenza di personaggi che hanno dato prestigio alla manifestazione, confermando che il Panathlon è avviato verso nuovi, significativi traguardi. A cominciare dall'on. Alberto Scavarelli, Primo Vice Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite, che ha aperto il Congresso con una relazione entusiasmante, sottolineata da cinque minuti di applausi da parte dei convenuti. Al di là delle parole, che esprimevano l'impegno sociale ed umano di questo personaggio chiamato a compiti difficili sulla scacchiera mondiale, ha fatto piacere sentire che il Panathlon International è apprezzato anche a questi vertici, al punto da lasciare intendere una possibile collaborazione con l'Organismo mondiale, che sarebbe la giusta integrazione ai rapporti già allacciati e rinvigoriti con Unesco, Comitato Olimpico Internazionale e Comitato Internazionale Fair Play.

Dopo l'onorevole Scavarelli è stata la volta di relatori di fama internazionale, seguiti in religioso silenzio, tanto erano importanti e profonde le motivazioni dei loro lavori ed interessi. Siamo stati davvero onorati di poter seguire Maria Emilia Alvarez del Panathlon Club Maldonado-Punta del Este, Antonio Daino dell'Università di Milano, Lucio Bizzini del Panathlon Club Ginevra, Jean Louis Boujon di Parigi, Presidente Internazionale dello Sport Scolare, Jean-Philippe Rochat del Panathlon Club Losanna e infine Eduardo De Rose del Panathlon Club Porto Alegre. Dalla specialista in pediatria al presidente della Federazione Mondiale medici sportivi è stato un alternarsi di temi essenziali per mettere a fuoco quello che era l'argomento principale del Congresso di Palermo, ovvero "Sport, Etica, Giovani, la linea d'ombra del doping".

Un contributo che ha permesso di delineare la "Dichiarazione" letta dal past-president Antonio Spallino davanti ai 300 ospiti del Centro

Congressi dell'Astoria. Per completare una serata indimenticabile l'intervento del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, molto applaudito quando ha ricordato che la sua città sta risorgendo dalla miseria e dallo spettro del passato coniugando nel modo giusto la parola cultura. Anzi, per usare una sua espressione "soltanto la cultura è capace di generare ricchezza", nel senso che quando Palermo sarà nuovamente capitale di cultura, la città tornerà a respirare quel benessere fondamentale per cancellare i legami col passato. Ed il Panathlon International, con la sua azione in prima linea contro il doping, contro la cultura dell'odio (come ha saputo fare ripetutamente lo stesso P.C. di Palermo) ha dato un suo contributo con questo Congresso.

Non possiamo inoltre dimenticare gli incontri fra le varie aree linguistiche del Panathlon, coordinate da Giorgio Odaglia, Raymond Bron, Einz Hertl e Sergio Barbour, nonché il tradizionale Premio Comunicazione coordinato con immancabile brio da un panathleta davvero unico, Henrique Nicolini. Quanto è stato detto a Palermo va riletto con attenzione perchè viviamo davvero dolorosamente il tempo della mancanza di senso. Perchè è un diritto dell'uomo. Così come diritto e doping sono nozioni antitetiche. Ecco perchè diventa importante il ruolo del Panathleta in qualsiasi parte del mondo specie ora che i valori dell'olimpismo vengono - sono parole di De Rose - "messi in crisi dal crescente mercantilismo che valorizza soltanto la medaglia d'oro". Quindi occorre salvaguardare il Fair Play, preservare i valori morali e pedagogici.

Giovedì 29 aprile 1999

Libertà e responsabilità

*di Alberto Scavarelli**



Alle autorità del Congresso e a tutti i partecipanti desidero esprimere il piacere e l'enorme soddisfazione di essere qui oggi, in questa terra dove hanno vissuto i miei antenati, alla quale sento che appartiene una parte della mia vita e per questo la considero come casa mia.

Prima di tutto voglio dire che al Panathlon al quale non appartengo dal punto di vista istituzionale, aderisco come prospettiva di vita. Gli stili per affrontare la vita possono essere canalizzati da numerosi punti di vista. Per le persone buone esiste sempre una trincea dalla quale difendere i valori, gli ideali, la ragione di essere della vita stessa. Ho inteso il Panathlon come un'istituzione che dà contenuto alla vita dell'essere umano attraverso il "dover essere", attraverso il piano etico, attraverso gli obiettivi, se raggiunti mediante processi di base. Stiamo parlando, praticamente, delle regole del gioco. Delle condizioni e delle strade da percorrere affinché il risultato non sia solo successo, ma "il" successo per il quale vale la pena... Il successo non è il risultato da raggiungere. Il successo è tale quando costituisce il coronamento dello sforzo.

Quando l'esito si raggiunge attraverso una qualsiasi scorciatoia, o qualsivoglia semplificazione, si produce un inganno alla vita, alla libertà, all'evoluzione e allo sviluppo dell'essere umano in quanto persona. Il titolo di questo Congresso si rivolge allo sport, ai giovani, ma in una prospettiva etica, per cui ci sembra, parlando di etica, che non riguardi semplicemente il modo di comportarci, di procedere, bensì l'estetica dell'anima e della condotta. Stiamo parlando di un tema superiore, che, riferito ai giovani, mira a coltivare e rafforzare le nostre speranze: la gioventù è una realtà oggi, ma è anche la nostra speranza del futuro. Stiamo seminando in questi giovani il sentimento condiviso di una istituzione quale il Panathlon Internazionale, che ci sta dicendo con molta forza di essere formato da persone di successo. Nel Panathlon infatti è possibile passare in rassegna il successo nello sport. Uomini e donne, che hanno raggiunto i massimi livelli sportivi, prodotti dai loro sforzi, dai loro sacrifici, dalla loro dedizione, dopo aver concluso l'attività agonistica iniziano, se possibile, una prova molto più ardua. Il silenzioso e costante compito di rendere lo sport uno strumento per la pace, per lo sviluppo umano, in

definitiva uno strumento per la libertà.

Questa vocazione di servizio, questa capacità di sacrificio, dimostrata da coloro che fanno parte del Panathlon in qualsiasi angolo del pianeta, è quella che oggi, Signor Presidente, voglio salutare, rendendole il mio tributo personale e istituzionale. Quando mi è stata comunicata la possibilità di partecipare a questo incontro - in questa "benedetta" città di Palermo - ho provato la grande emozione di potermi sentire, anche se occasionalmente, parte di un processo e di una istituzione, i cui scopi riguardano gli obiettivi e le mete per la libertà dell'essere umano. Ma quando a questi elementi aggiungiamo il tema del doping, allora parliamo di un qualcosa che va oltre una semplice sostanza ingerita per ottenere un risultato più brillante e con meno sforzi. Stiamo parlando di una filosofia di vita che può essere riferita allo sport come a qualsiasi rapporto personale, istituzionale. A tutti piace il successo, ma in particolare piace a coloro che si sentono parte di un processo chiaro e trasparente, quando il successo è sottoposto a regole di gioco condivise, a ritmi e a stili di vita, per cui voglio ripetere un'idea-forza che abbiamo ascoltato poco fa dalle parole di Antonio Spallino. Non esiste una etica condizionabile a ciascun ruolo della vita, non è possibile ammettere che ci sia una etica applicabile a una situazione particolare dell'attività dell'essere umano. Ci può essere una variabile del contenuto etico, attraverso il relativismo dei tempi, ma non possiamo transigere circa un'etica sottoposta all'esigenza di un gruppo o di una attività.

Se esistono più etiche, deve esserci una sfida a proposito dell'etica più impegnativa per coloro che hanno ruoli superiori, ma mai un'etica che renda in un ambito accettabili e fattibili cose che in altri ambiti sono proibite. Arriviamo così all'essenza dell'argomento: ossia all'educazione e al divieto, alla sanzione e allo stimolo per il cambiamento e lo sviluppo personale. Al di là del fatto che ci siano sostanze incluse dalle Nazioni Unite nelle tabelle che riportano la illiceità di una sostanza; al di là dell'esistenza di regolamenti dello sport internazionale secondo i quali l'ingestione di certe sostanze rende lo sportivo passivo di sanzioni per averle consumate, è pur vero che a volte l'urgenza con cui stiamo vivendo ci impedisce di vedere gli aspetti importanti della vita. Quando ci collochiamo, senza volerlo, in un'etica del risultato in quanto tale, è possibile che perdiamo di vista l'etica dell'impegno che rappresenta il sentimento più profondo della condotta umana. Se transigiamo sul consumo di qualsiasi sostanza pur di ottenere un risultato, non è follia pensare che in

un futuro non molto lontano si possano incorporare in un essere umano altri elementi, chimici, elettronici o materiali, che possano potenziare o modificare le capacità atletiche, respiratorie, competitive.

Il Pantahlon festeggerà cinquant'anni l'anno prossimo, quasi contemporaneamente al mezzo secolo delle Nazioni Unite, festeggiato da poco, o alla dichiarazione universale dei diritti umani. Non stiamo dunque parlando di una istituzione recente, bensì di una istituzione che ha attraversato le barriere del tempo e delle circostanze non solo per uscirne indenne ma per uscirne rafforzata, e lo possiamo vedere oggi con un congresso di questa levatura e dimensione. Vorrei che riflettesse sul fatto che non ci può essere transazione con gli stili, con la percezione di un'etica relativa. Quando si inizia a transigere con i valori, si inizia a perderli lungo la strada. E quando si perdono i valori di riferimento, si perdono i punti di riferimento dello stile di vita. In questi tempi agitati, di oggi, signor Presidente, in cui vediamo tanto dolore, ma simultaneamente anche tanta sensibilità, dove sentiamo l'esigenza di restare più uniti. Questo tempo di "veloce transitare" ci impedisce la solidarietà profonda nella convivenza, a volte ci impedisce la conoscenza profonda dell'altro. Rivendichiamo il Panathlon come l'istituzione la cui vocazione è il servizio, la solidarietà attraverso la quale si sviluppano i valori dell'individuo. Voglio auspicare che l'anno prossimo, quando si festeggeranno i cinquant'anni del P.I., possiamo festeggiare anche la sua incorporazione come organismo osservatore, ma partecipante delle Nazioni Unite, della Commissione degli Stupefacenti delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione degli Stati Americani e, contemporaneamente, dell'Osservatorio europeo della Comunità Europea in materia di droga: Perché dico questo? Poco tempo fa, l'8 giugno, nella città di New York, abbiamo approvato la mozione dell'assemblea delle Nazioni Unite relativa alla droga; e la messa a punto filosofica, etica di un tema focale della nostra epoca. Quando si osservi quella dichiarazione, alla cui stesura abbiamo avuto la fortuna di partecipare per molto tempo, resta chiara la rivendicazione da parte di tutto il mondo e delle Nazioni Unite che l'argomento "droga" ha un senso perché è in gioco la libertà dell'essere umano. Questo che normalmente viene visto come se fosse espressione di un'ottica esclusivamente etica di lotta contro il crimine, contro la delinquenza organizzata, il narcotraffico o gli interessi di coloro che fanno sì che un atleta finisca per consumare sostanze per falsare i risultati, oggi è

visto da un'ottica più legittima. Molto più di quanto lo fosse prima. E lo stiamo osservando dalla prospettiva dell'importanza dell'individuo in pieno sviluppo delle sue capacità e attitudini. Oggi non parliamo più soltanto di sviluppo. Parliamo di sviluppo umano e sostenibile. L'umanità ha la sfida di continuare in un processo senza fine dello sviluppo. Ma poiché il futuro non è un tema qualsiasi, bensì un tema che dobbiamo costruire tutti i giorni, è necessario lavorare assieme affinché quello sviluppo non perda il concetto umanistico e nemmeno la capacità di essere riprodotto nel tempo attraverso uno stile sostenibile. Si fa presto a dirlo, ma senza dubbio ciò costituisce la grande sfida del secolo futuro.

In questo tempo che sta commemorando il cinquantenario della dichiarazione universale dei diritti umani (quel pugno di diritti sui quali nessuno di noi è disposto a transigere al di là della dolorosa violazione che a volte dobbiamo osservare) - l'ho sostenuto nel foro delle Nazioni Unite - è anche il momento di celebrare la dichiarazione delle responsabilità umane, perché i diritti hanno la contropartita della responsabilità. La libertà è un dono assolutamente inalienabile, indiscutibile. Ha una sola contropartita: la responsabilità di viverla pienamente. La libertà senza responsabilità è un'arbitrarietà che limita la libertà degli altri. Quando sono violate le regole, anche le regole del gioco, si viola non solo il fair-play nello sport, ma si sta violando la libertà dell'altro di essere premiato per il suo sforzo e il suo sacrificio. Non stiamo parlando di temi minori, stiamo parlando del sacrificio racchiuso in un risultato, che rende ugualmente legittimo il trionfo e lo sforzo di colui che ha perso. Il successo è un divano piccolo in cui pochi possono sedersi, ma è valorizzato dallo sforzo di molti. Dobbiamo perciò garantire che la soddisfazione del successo abbia come contropartita il riconoscimento dello sforzo di chi non è riuscito a vincere. Questo è il massimo della vita: gareggiare e non vincere sempre. Ma è anche avere la predisposizione per agire il giorno dopo, rinnovando il sacrificio e lo sforzo per arrivare a essere migliore. Questo non è solo un comportamento dello sport, ma un comportamento di vita. Indubbiamente sarei enormemente orgoglioso - se fossi autorizzato dal Panathlon - nelle prossime ore, quando mi recherò a Washington per presiedere l'Assemblea degli Stati Americani, a essere portavoce dell'aspirazione del P.I. a poter partecipare a organizzazioni di questa natura. Ma voglio aggiungere che per le Nazioni Unite o per l'Osservatorio europeo per la droga, risulta essenziale contare sulla presenza di istituzioni quali il

Panathlon International. Questi problemi complessi della vita richiedono una visione multidisciplinare; la dichiarazione degli Stati Uniti Americani dice chiaramente che bisogna impegnare la società civile e tutti coloro che hanno una funzione da svolgere nella società. Se non impegniamo la società su questi temi, le cose continueranno ad essere solo un'aspirazione e sappiamo che la società s'impegna su questi temi quando sente e capisce che sono in gioco i suoi stili di convivenza.

Dobbiamo tornare a rafforzare i nostri modi di rapportarci e quando parliamo dei nostri modi di rapportarci parliamo dei nostri modi di competere. Competere per le piccole e le grandi cose della vita; per sostenere i nostri punti di vista, per lottare sino al limite del possibile nell'ambito delle regole che tutti osserviamo e sino al limite che quello con cui ci confrontiamo ha la possibilità di concederci. Il primo requisito della trattativa e della libertà, della regolamentazione e della sanzione è sapere dove si colloca il limite per poter pretendere l'impegno dell'altro. Quel difficile limite che ha a che fare con la libertà e la responsabilità. Solo gli uomini e le donne libere sono capaci di essere responsabili. Quando non esiste la libertà, esistono solamente gli obblighi. Non vogliamo una società di persone obbligate, vogliamo una convivenza di persone responsabili nel pieno esercizio della loro libertà. Non intendiamo la vita in un altro modo e, il Panathlon non la può e non l'ha mai saputa intendere in un altro modo; al di sopra della diversità ha saputo e sa essere un contenitore in cui si coniuga pienamente il verbo vivere. Questo ci rende enormemente felici e speriamo che ciò possa significare l'inizio di un rapporto tra Panathlon e organismi internazionali di gran impegno, continuità, solidità perché è imprescindibile per la comunità mondiale. Signor Presidente, in questa terra stupenda, con queste persone che si riuniscono con lo scopo di pensare al bene altrui si realizza un assioma che è stato fondamentale nella mia vita: quando le persone si riuniscono per lavorare assieme in libertà, per buoni propositi, i risultati non possono essere che buoni.

** Vice ministro della Presidenza della Repubblica Orientale dell'Uruguay.*

Vice presidente in esercizio della Presidenza del CICAD - OEA.

Presidente del gruppo intergovernativo di riduzione della domanda dell'ONU,

Presidente in esercizio della XX Assemblea generale straordinaria dell'OEA.

Venerdì 30 aprile 1999

Etica e sport

*di Jean Louis Boujon**



Signor Presidente, Signor Segretario Generale, Signore e Signori, Cari Amici Panathleti, sono particolarmente onorato, a nome dell'istituzione che rappresento e a titolo personale, di poter essere tra voi oggi; onorato anche di potermi esprimere su un argo-

mento così importante, ma molto complesso.

Prevenire ed educare piuttosto che denunciare, punire e guarire, ecco il senso di un messaggio universale nella lotta contro il doping. Il doping esiste, bisogna combatterlo per salvaguardare i valori educativi dello sport e conservarne il senso. Il doping è una realtà che non ha frontiere, non ha nazionalità. Tutti i continenti, tutti gli Stati, tutti i popoli ne sono interessati.

In origine semplice problema di inganno, il doping, con il suo sviluppo, riguarda l'intera società. Legata all'accrescersi delle poste dei risultati sportivi, l'estensione al doping mette in discussione i valori morali dello sport e provoca un forte aumento dei rischi che corrono gli atleti. Fatto molto più grave, assistiamo nello stesso tempo allo sviluppo di un fenomeno di estensione e di banalizzazione del doping in sportivi sempre più giovani e sempre meno inquadrati.

In Francia, uno studio svolto nel 1994 rivela che l'8% di 2500 studenti intervistati, in età compresa tra i 12 e i 20 anni, afferma di avere già fatto uso di sostanze dopanti. Più di recente, in Australia, il Presidente del Comitato Olimpico locale ha affermato che "L'uso a scopi non medici degli steroidi supera ormai il consumo di eroina e cocaina ... il 4% degli studenti delle superiori del New South Wales, di età compresa tra gli 11 e i 17 anni, ne fa regolarmente uso ..."

Eccoci di fronte a un problema sociale di cui ignoriamo l'ampiezza. Siamo costretti a constatare che le tre parole "sport", "etica" e "giovani" coprono tre realtà distinte: Lo Sport è un'attività; I Giovani, un pubblico; L'Etica, uno spirito.

Questo significa riconoscere implicitamente che lo sport può essere un mezzo al servizio dell'educazione di un pubblico e che lo sport può essere il supporto o il veicolo per affermare un certo spirito.

Non è mia intenzione tentare qui di risponde-

re alla domanda: Dobbiamo o Possiamo associarli? E' impensabile concepirli l'uno senza l'altro, tanto sono strettamente legati; così è per necessità assoluta di salute fisica e morale perché ne va dell'avvenire della società.

Ma perché porsi oggi con tale urgenza, nell'enunciato delle risposte, la domanda del rapporto tra etica e sport ? Verosimilmente a causa delle minacce che pesano sullo sport in generale, provenienti in particolare dalla percezione crescente di un predominio di interessi confessati o meno a scapito di altre considerazioni, in particolare i valori etici ; è, anche, perché è difficile isolare lo sport dalla società ; infine, perché è nel settore del doping che l'etica sportiva è più seriamente minacciata.

L'onda d'urto che questa presa di coscienza suscita a tutti i livelli, dal locale all'internazionale, si può riassumere nel seguente modo : l'ideologia dell'eccellenza sportiva, che ha fatto la sua comparsa con la celebrità generata dal successo e che è sostenuta dai profitti finanziari e mediatici di cui godono i campioni a qualsiasi livello, ha costretto in posizione secondaria l'importanza vitale dell'eccellenza morale, sociale e professionale, e di conseguenza il rispetto dell'etica.

Nel momento in cui il denaro, la violenza e il doping, messi in primo piano dai media, costituiscono altrettanti flagelli contro i quali lo sport deve lottare, affermiamo a gran voce la nostra determinazione a confortare nelle sue missioni lo sport al servizio dei giovani.

Nel momento in cui si constata la molteplicità degli obiettivi assegnati allo sport e, di conseguenza, la molteplicità dei partner, affermiamo a gran voce la nostra identità e la nostra unità senza respingere alcuna complementarità. Ma non bisogna mai dimenticare che nell'ambito dello sport tutto dipende dall'uso che se ne fa, dalle mani in cui si trova, dalla forma sotto la quale viene praticato.

Più che mai, riaffermiamo il senso del nostro dovere nei confronti dei giovani attraverso la pratica sportiva: ne va della cultura sportiva odierna e della sua dimensione pubblica. "Lo sport ha virtù, sì, ma virtù che si insegnano" come amava sottolineare J. Ullman, il che significa che non vengono date a priori, che non sono insite nell'oggetto stesso, ma si esplicano nell'ottica in cui viene inserito quest'oggetto; è quindi necessario fornire il nostro

punto di vista riguardo a quest'oggetto.

Dov'è la posta? Risiede proprio nello sfalsamento persistente, anzi crescente tra i messaggi mediatici legati all'evoluzione verso il professionismo e lo sport spettacolo (doping, corruzione, violenza sono all'ordine del giorno dello sport spettacolo sottoposto alle potenze finanziarie, mediatiche e politiche. Di fatto, lo sport non è educativo di per sé; può esserlo, ma a quali condizioni deve esserlo?) e tre degli otto principi fondamentali della carta olimpica che sono di natura etica:

1) L'Olimpismo è una filosofia di vita, che esalta e combina in un insieme bilanciato le qualità del corpo, della volontà e dello spirito. Unendo lo sport alla cultura e all'educazione, l'Olimpismo vuole essere creatore di uno stile di vita fondato sulla gioia nello sforzo, sul valore educativo del buon esempio e sul rispetto dei principi etici fondamentali universali.

2) Lo scopo dell'Olimpismo è quello di porre in ogni luogo lo sport al servizio dello sviluppo armonico dell'uomo, allo scopo di incentivare la nascita di una società pacifica, desiderosa di salvaguardare la dignità umana.

3) Il Movimento Olimpico ha per obiettivo di contribuire alla costruzione di un mondo pacifico e migliore educando la gioventù attraverso lo sport praticato senza discriminazione di alcun genere e nello spirito olimpico che esige la comprensione reciproca, lo spirito di amicizia, la solidarietà e il fair-play.

Lo sport si evolve su uno spartiacque: da un lato, il bello e il proselitismo, il rispetto delle leggi e dei valori morali; dall'altro, il denaro a qualunque costo e le inevitabili derive perniciose. Questa constatazione di grandissima attualità ha già ottenuto alcune risposte chiare espresse sotto forma dichiarativa.

In occasione del suo recente congresso, nell'ottobre 1998, l'Associazione Generale delle Federazioni Internazionali degli Sport (AGFIS) ha trattato il tema "Sport ed Educazione" come mezzo offerto alle federazioni per sviluppare un programma pedagogico che caldeggi uno sport pulito ed onesto. Cito "Devono seguire questa via per insegnare alle generazioni future a praticare la loro attività sportiva senza ricorrere ad artifici assimilabili all'inganno", aggiungendo: "Abbiamo il dovere di proteggere la gioventù

dall'ambiente nefasto e dalla sua pericolosa influenza."

Durante la conferenza dei Ministri Europei dello sport, il delegato di un ministro ha dichiarato: "Lo sport è un linguaggio universale che i giovani capiscono naturalmente. Ma è necessario metterli in condizione di dominarlo meglio, sia nell'ambito scolastico che al di fuori di esso, ed occorre dare loro i mezzi per sfruttare le possibilità sociali, culturali ed etiche che offre."

La 105a sessione del CIO ad Atlanta nel 1996 ha esortato "ad intensificare, in concertazione con gli enti coinvolti, la promozione dei valori etici, culturali ed educativi dell'Olimpismo ..."

Si vede che nel binomio Educazione/Cultura, due momenti del processo grazie al quale l'individuo riesce al tempo stesso a costruire la propria autonomia e ad inserirsi nel proprio ambiente di vita partecipando a pratiche sociali riconosciute, la problematica dello sport è inclusa in quella della cultura. A questo titolo, lo sport, fenomeno socio-culturale più importante della nostra epoca, veicola ed incarna valori che contribuiscono a costruire il mondo e le rappresentazioni dei giovani d'oggi.

Educazione ... Sport non costituiscono semplicemente il punto di partenza e quello di arrivo di una logica che indica il senso di un processo culturale e che dà un significato ad un'autentica, solida e vera educazione dell'Uomo. Questa non depone così a favore del suo sviluppo in una società in movimento e in mutazione.

Porsi la domanda dell'Etica equivale a porsi la domanda del senso.

Viviamo dolorosamente il tempo della mancanza di senso. In un certo qual modo, la mancanza di senso è tanto crudele quanto la mancanza di ossigeno. Ognuno reagisce a modo suo a questa asfissia, gli uni diventano pazzi, gli altri prostrati. E' tempo di capire che le società umane non possono vivere, non possono far vivere quelli di cui hanno la responsabilità se eludono la questione del senso. Non possiamo più accontentarci dell'interrogazione sul "come": come organizzarci, come produrre, come distribuire, come gestire, come consumare. La domanda che abbiamo perso l'abitudine di affrontare e che oramai non possiamo evitare, alla quale in una certa maniera siamo condannati, è nuovamente la questione del "perché", la domanda più vecchia dell'umanità.

E' tempo di ammetterlo: il diritto al senso è un diritto dell'uomo. Finché questo diritto non verrà riconosciuto, finché non avremo rimagnetizzato la bussola delle nostre società, la bussola interna della nostra epoca, non avremo compiuto la missione della nostra generazione. Se non riusciremo ad adempiere a questa missione, sarà un fallimento di una civiltà, su scala di secoli. Non ne misuriamo veramente né l'insieme delle conseguenze, né il numero delle vittime.

Riguardo a poste così sottolineate, il discorso si pone sotto il segno di una imperiosa responsabilità da assumere. Ma di preciso, quale/i significato/i dare alla parola etica?

Se crediamo ai filologi avveduti, la parola etica deriverebbe da due termini greci, Ethos e Itos. Il primo designerebbe il "comportamento giusto", il secondo significherebbe la "tenuta dell'anima". Virtù interiore ed atteggiamento esterno sembrano in questo modo essere legati. La definizione stessa dell'etica attira la nostra attenzione su una necessaria coerenza. Fa appello a un'unità di vita. L'esemplarità è al cuore dell'etica. Potrebbe definirsi come l'etica incarnata, l'etica in movimento.

Se ci riferiamo alla sfera assiologica, i tre concetti normativi fondamentali sono il bello, il vero e il bene; se le arti e le scienze ben raggruppano le opere umane che incarnano i primi due, il bene ricopre il fondamento delle azioni morali e diventa il riferimento dell'etica, insieme di regole di condotta a fronte dei principi della morale.

Per i filosofi, l'etica è la parte della filosofia che studia i fondamenti della morale. E' in qualche maniera la "morale delle morali". In questo è universalista e rimane quindi il punto omega al quale fanno riferimento le culture.

Riflettendo più approfonditamente sul cammino dell'etica, possiamo immaginare la sua costruzione in un triangolo composto da tre poli e un centro: i poli fondamentali sono la libertà, la verità e la coscienza, in equilibrio attorno ad un centro che è rispetto ed accettazione dell'Altro in quanto Altro.

Pensiamo perciò che la questione etica passi nel cuore dell'Uomo ed inviti a scelte di orientamento, ma corrisponda anche alla scelta dei popoli. Più ancora, la qualità etica delle persone si prepara con l'educazione e la formazione. Questo significa che attraverso la visione data dai formatori si costruisce la visione che le giovani genera-

zioni hanno della propria missione e del mondo nel quale entrano. Torniamo un istante al triangolo succitato, ed in particolare sulla libertà, “una parola che ha più valore che senso” diceva Paul Valéry. La libertà è la causa senza causa, il fondamento senza fondamento. In quanto tale, la libertà non si dimostra, è, dice Kant, “un postulato della ragione pratica, l’affermazione che fonda la morale, cioè legittima la responsabilità.”

Siamo alla ricerca di un punto di appoggio per approfondire il rapporto Etica e Sport. Il sentimento della scelta e dello sforzo, il senso del progetto, l’idea di obiettivo, la finalità dell’azione volontaria forniscono un dato immediato secondo il quale la libertà appare come un valore, un’esigenza della ragione. Il valore scelto segna la via dell’essere “essere che compie l’azione di essere” (Heidegger). Così, alla stregua del desiderio, l’ostacolo crea il valore e rivela l’essere. Giudizio e volontà decidono dell’essere e del valore, cioè di una gerarchia. “L’ordine dei valori costituisce la dottrina morale” (Alain). Al di fuori di questo, vi è soltanto esistenza caotica ... “Tuttavia, il caos non è nulla. Essere o non essere, bisogna scegliere.”

Questo porre la libertà in primo piano come fattore di progresso, in quanto valore che segna la via dell’essere, sarebbe insufficiente se non prendessimo in considerazione al tempo stesso ciò che dipende dalla volontà. Se, per ognuno, la volontà non fosse altro che scelta gratuita, cioè il poter di dire sì o no a qualsiasi cosa, in qualsiasi senso, sarebbe inintelligente e quindi inoperante nel contesto dell’etica. La volontà è sempre un’espressione il cui merito è il corpo, l’affettività, l’intelligenza o l’io che impone la sua legge all’io delle inclinazioni.

La nostra vita attiva, sia essa personale o sportiva, è un percorso multiforme colmo di ricchezze, di miserie e di sorprese, nel quale impariamo gradualmente a poter vivere e a crescere. Riceviamo con la nostra educazione una certa visione del mondo e delle cose, una carta di interpretazione e un foglietto delle istruzioni d’uso. Questo apprendistato costituisce proprio il punto di passaggio obbligato di un’educazione di cui l’etica sarebbe il denominatore comune. Quindi, il messaggio: L’educazione attraverso lo sport, lo sport al servizio dell’educazione, acquisterà tutta la sua forza. Sì, possiamo affermare che l’etica è una lotta. Passa attraverso il

coraggio e si presenta così come un dovere di resistere, di affrontare, di risalire la corrente. Dobbiamo quindi senza il minimo dubbio scartare definitivamente un'etica idealistica che ci presenti soltanto la bellezza del mondo, nascondendoci l'asprezza delle realtà umane.

La dignità della persona è l'essere attore della propria storia e della storia. La vita non può essere semplice conformità a precetti. Questi non hanno senso che come portatori di vita. Evitare il male o fare il bene, impegnarsi, non possono essere frutto di un semplice adattamento a limiti o a prescrizioni. E' un momento in cui l'uomo deve andare all'estremo della propria libertà e "compiere le cose" perché esse hanno senso per lui.

In questo contesto, l'educazione è la chiave di volta di un dispositivo molto ampio di accesso alla conoscenza dell'etica e all'adozione del suo codice, insieme di regole di condotta. Non si educa piegando il carattere ; si educa utilizzando le proprie forze contro le proprie debolezze ; si scelgono valori che il corpo sia capace di assumere con la creazione di buone abitudini, con la compensazione, con la derivazione, con il rifiuto delle passioni passive (alcool, sostanze stupefacenti ...), con il rifiuto delle situazioni tentatrici e il figurarsi le conseguenze, con il controllo delle passioni attive, con l'evocazione degli errori e dei pericoli.

Cos'è lo sport per i giovani? La scelta di uno sport da parte di un giovane è l'espressione di gusti preesistenti; è imparare a vivere in un universo di regole, di cooperazione e di confronto con gli altri; è un modo di prendere posizione e di costruirsi in quanto essere sociale. Inoltre, questo spazio offre ai giovani un'ampia scelta di possibilità per affermare identità o contro-identità, capace di compensare svariati destini sociali e/o scolastici.

Ma che cos'è lo sport?

E' gioco e divertimento, formato da due componenti che sono in contrapposizione: da una parte, la forza, la spontaneità, l'energia, lo slancio vitale; dall'altra, la Regola, le regole. La regola fa del gioco un elemento di cultura, di civiltà; esige un'eguaglianza naturale di tutti i partecipanti dinanzi alla regola.

E' agonismo: in questo caso, diventa lotta e confronto, e ne derivano le nozioni di Vittoria – Performance, Primato.

E' un sistema di relazioni, con lo sforzo, lo spazio, il tempo, la fortuna, l'altro, gli altri. La regola è indispensabile al gioco stesso, il codice è l'uguaglianza della condizione di partenza.

Lo sport conserva tuttavia reali virtù di emancipazione: "Gli individui possono acquistare spirito di iniziativa, senso dell'azione comunitaria, valori collettivi piuttosto che individuali, determinazione personale ecc. ..., il che permetterà loro di prendere in mano la propria vita e la loro collettività." (Peter Donnelly, Sociologo canadese, autore di severe requisitorie contro lo sport di alto livello che genera ineguaglianze ed esclusione).

L'Etica nel suo rapporto con lo sport? Insieme delle regole morali inderogabili, essa è il legame con lo sport che richiede la regola; è la regola che nobilita lo sport (fair-play, gioco leale, gioco franco, giocare un gioco franco).

Ma è anche la regola che sottintende la violenza, l'inganno, il ricorso ai prodotti stimolanti o miracolosi, il denaro o il guadagno.

Ecco perché la nozione di allenamento, comune allo sport e all'etica, implica un'azione positiva, progressiva e condotta con perseveranza, ispirata ad uno slancio sempre rinnovato, e non la formulazione tutta negativa di divieti. E' l'appello verso il bene e la pratica effettiva del bene, non già la riprovazione del male, che dà alla condotta valore morale, riferimento etico.

Esiste una reale conclusione al mio discorso? No, il finale è improntato piuttosto da forti convinzioni.

Lo sport dev'essere un piacere e deve avere una connotazione di incontro. E' e deve restare educazione. E' e deve restare scuola di vita.

Lo sport merita di essere riscoperto.

L'etica che dev'essere iniziata e valorizzata tramite il sistema educativo salverà lo sport e gli ridarà le sue virtù originali. La complessità della questione ci ha portato a concepire un'esemplarità attraverso lo sport in cui prevalga il senso sull'enunciato della regola.

L'etica necessita di una messa a fuoco costante dei valori. Questi valori, non più esterni ma abitati, e al tempo stesso interiorizzati, generano una ricerca costante del giusto. Non di un giusto ideale, ma di un giusto in situazione, una certa attitudine ad andare verso la conoscenza e ad aprire la via per altri. Essa dà all'Uomo la capacità di scegliere valori e una finalità alla propria vita, al di

là del proprio passato, della propria storia, delle proprie pulsioni e dei condizionamenti che lo permeano. Il destino dell'Uomo è nelle mani di ognuno: verso la servitù o la speranza.

L'etica è essenziale perché è la chiave della speranza. "In fin dei conti, quello che so con maggiore certezza sulla morale e sugli obblighi degli uomini, è allo sport che lo devo." (Albert Camus).

Lavoriamo insieme perché questa speranza non venga delusa.

** Presidente della Federazione Internazionale dello Sport studentesco (ISF), direttore dell'Unione dello sport studentesco (Francia)*

Venerdì 30 aprile 1999

Salute e doping

*di Eduardo Henrique De Rose**



Sin dagli anni Sessanta, quando hanno cominciato a diventare palesi i danni causati dagli stimolanti e anabolizzanti steroidi, il dibattito si è concentrato sugli aspetti etici e medici, sfociando nel 1967 nella creazione della Commissione Medica del Comitato

Olimpico Internazionale.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici, il fatto che Adolf Hitler abbia utilizzato i Giochi del 1936, realizzati a Berlino, come strumento di marketing per promuovere il nazional-socialismo e la razza ariana ha fatto sì che il principio di De Coubertin – “competere per la gloria di partecipare” – fosse sostituito dal diktat “competere con obbligo di vincere, a qualsiasi costo”.

Aspetti storici

Roteiro de apresentação



- Aspectos históricos;
- O conceito de doping;
- A lista de classes e métodos proibidos;
- Aspectos médicos do uso de doping;
- Aspectos éticos e educacionais;
- Conclusões.

Panathlon

Quanto invece agli aspetti medico-sportivi è stata la morte di un ciclista scandinavo, nei Giochi del 1960 a Roma, nel corso della 100 km su strada, a dare il via all'istituzione di controlli, tentati senza successo a Tokyo nel 1964 e poi introdotti a Città del Messico.

Il concetto di doping, sin dagli inizi della Commissione Medica, si limitava tecnicamente all'utilizzo di certe categorie di farmaci proibiti. Dopo i Giochi di Los Angeles si sono aggiunti i metodi di allenamento proibiti e altre categorie di farmaci di utilizzo limitato. Attualmente, in

Il concetto di doping

seguito al Congresso sul Doping nello Sport realizzato dal Comitato Olimpico a Losanna nello scorso mese di febbraio, il concetto di doping è il seguente:

Definição de doping

Doping é definido como o uso de um artifício, seja substância ou método, potencialmente perigoso à saúde do atleta, e/ou capaz de aumentar sua performance, ou a presença no corpo do atleta de uma substância, ou a certeza do uso de método constante da lista anexa ao Código Antidoping do Movimento Olímpico.

Fonte: Declaração sobre Doping no Esporte.
Lausanne, 4 de fevereiro de 1999.

“Doping è l'utilizzo di un artifício, sia una sostanza o un metodo, potenzialmente pericoloso per la salute dell'atleta, e/o in grado di migliorare la sua performance, oppure la presenza nel corpo dell'atleta di una sostanza, o ancora la certezza dell'utilizzo di un metodo contenuto nella lista allegata al Codice Antidoping del Movimento Olimpico”.

Questa definizione comporta che tutto ciò che potrà essere dannoso alla salute dell'atleta potrà essere considerato doping, anche se non ne migliora la performance. La lista delle categorie di farmaci proibiti o limitati, così come i metodi utilizzati per manipolare i campioni di urina di un atleta e la trasfusione del sangue, una volta facenti parte del Codice Medico del CIO, ora chiamato Codice Antidoping del Movimento Olimpico, continuano ad essere proibite, fundamentalmente in funzione dell'aumento artificiale della performance che esse proporzionano.

Lista delle categorie di farmaci e di metodi proibiti

La lista completa è rivista ogni anno dalla Commissione Medica del CIO e resa pubblica il 31 gennaio. L'edizione, pubblicata nel 1999, è descritta nella Tabella.

Lista delle categorie di farmaci e di metodi proibiti e delle categorie di farmaci soggette a determinate restrizioni.

1. Categoria di sostanze proibite:

- A. Stimolanti
- B. Narcotici
- C. Anabolizzanti
- D. Diuretici
- E. Ormoni peptidici, mimetici e analogici

2. Metodi proibiti:

- A. Autoemotrasfusione
- B. Manipolazione farmacologica, chimica e fisica

3. Categorie di droghe soggette a determinate restrizioni

- A. Alcool
- B. Derivati della cannabis
- C. Anestetici locali
- D. Corticosteroidi
- E. Betabloccanti

Comitê Olímpico Internacional

Lausanne, 31 janeiro de 1999

1. CLASSES DE SUBSTÂNCIAS PROIBIDAS:

- A. Estimulantes;
- B. Narcóticos;
- C. Agentes anabólicos;
- D. Diuréticos;
- E. Hormônios peptídicos, miméticos e análogos.

2. MÉTODOS PROIBIDOS:

- A. Doping sanguíneo;
- B. Manipulação farmacológica, química e física;

3. CLASSES DE DROGAS SUJEITAS A CERTAS RESTRIÇÕES:

- A. Alcool;
- B. Canabinóides;
- C. Anestésicos locais;
- D. Córtrico-esteróides;
- E. Beta-bloqueadores.

Panathlon

Stimolanti

Essi vengono utilizzati per ritardare la sensazione di fatica, generalmente negli sport collettivi oppure individuali in cui le prove hanno lunga durata, ad esempio il ciclismo.

Aumentano l'aggressività e l'ansietà dell'atleta, provocano tremori e aritmie cardiache, aumentano la pressione arteriosa e il battito cardiaco; eventualmente, possono causare emorragia cerebrale, disidratazione e qualche volta conducono alla morte a causa di uno o più dei meccanismi citati.

**Aspetti
medici della
pratica del
doping**

Gli stimolanti più utilizzati nello sport sono le efedrine e la caffeina. La cocaina, per quanto sia una droga sociale, viene inserita in questo gruppo; l'anfetamina è stato lo stimolante più utilizzato dal dopoguerra fino all'inizio del controllo sistematico alla fine degli anni Sessanta.

È importante sottolineare che il gruppo delle efedrine, dato che può essere presente in numerosi farmaci antinfluenzali di libera commercializzazione, rende positivo un test antidoping solo al di sopra di una certa quantità. Lo stesso avviene per la caffeina che oltre ad essere presente nei suddetti farmaci può essere rintracciata in numerosi alimenti.

Narcotici

Questo tipo di medicamento viene generalmente somministrato agli atleti che presentano lesioni di tipo traumatico o infiammatorio le cui conseguenze sono il dolore e la limitazione dei movimenti. Sedato il dolore l'atleta è in condizione di giocare.

I narcotici creano una sensazione falsa di invincibilità e alzano la soglia del dolore, aggravando di conseguenza le lesioni preesistenti. Creano inoltre una falsa percezione del pericolo e possono portare alla dipendenza fisica.

La presenza di questo gruppo di sostanze si sta riducendo gradatamente e la tendenza a medio termine è che scompaiano dalla lista delle sostanze proibite.

Diuretici

Sono utilizzati con la finalità di diminuire il peso corporeo soprattutto negli sport in cui la suddivisione in categorie viene fatta in base a questa variabile; ad esempio, nelle discipline da combattimento (pugilato, lotta, judo, karate, taekwondo), nel sollevamento pesi, nel culturismo e nel canottaggio.

Una volta i diuretici erano inoltre utilizzati per "diluire" l'urina dell'atleta in modo tale che non fosse possibile riscontrarvi la presenza di stimolanti o anabolizzanti steroidi. La precisione delle moderne attrezzature, che riescono a riscontrare tracce di sostanze perfino in campioni di urine della densità di 1003 e 1004 circa, hanno vanificato questo espediente.

I diuretici aumentano la produzione di urina causando disidratazione e perdita di elettroliti e di conseguenza un calo della forza fisica. L'atleta

può manifestare tremori e shock termici (perdita di calore). Eventualmente, si può arrivare all'aritmia, all'arresto cardiaco e perfino alla morte.

Agenti anabolizzanti

Questo gruppo si suddivide in beta agonisti con effetti anabolizzanti e anabolizzanti steroidi.

I beta agonisti sono medicamenti utilizzati per curare l'asma; hanno la proprietà di aumentare la massa corporea e vengono ampiamente utilizzati in ambito sportivo.

Attualmente la Commissione Medica del CIO consente soltanto l'uso del salbutamol, salmeterol e terbutalina, ma esige comunque che l'assunzione di tali sostanze venga previamente comunicata e venga fatta un'analisi in laboratorio per accertare che il paziente sia affetto da asma causata dall'esercizio fisico.

Gli steroidi anabolizzanti, sostanze sviluppate per rinvigorire i prigionieri dei campi di concentramento dell'ultima guerra mondiale, sono derivati sintetici del testosterone, l'ormone maschile e vengono utilizzati per aumentare la massa muscolare e favorire quindi gli sportivi delle discipline che richiedono forza, potenza, velocità.

Le complicanze derivanti dall'uso degli anabolizzanti steroidi si concentrano nei sistemi ormonali, epatici, cardiovascolari, muscolari, scheletrici e psichici.

Negli individui adulti di sesso maschile gli anabolizzanti steroidi, a seconda del tempo di utilizzo, del dosaggio e della via di somministrazione, possono causare perdita dei capelli, l'acne, modifica del timbro di voce, ginecomastia, atrofia del pene e dei testicoli, azoospermia, impotenza, disfunzioni epatiche, tumori epatici, ipertensione arteriosa, cardiopatia ischemica precoce, lesioni nei tendini, fratture e aumento dell'aggressività.

Negli individui adulti di sesso femminile gli steroidi anabolizzanti, a seconda del tempo di utilizzo del dosaggio e della via di somministrazione, possono provocare "mascolinizzazione", l'acne, la modifica del timbro di voce, aumento del clitoride, amenorrea, aumento della libidine, disfunzioni epatiche, tumori epatici, ipertensione arteriosa, ischemia precoce, lesione dei tendini, fratture e aumento dell'aggressività.

Ormoni peptidici, mimetici e analogici

Gli ormoni più utilizzati sono l'ormone della crescita (hGH) e l'eritropoietina (EPO).

Il primo è utilizzato come precursore del testosterone umano allo scopo di aumentare la forza, la potenza e la velocità negli sport di breve durata. Le conseguenze dell'utilizzo di questa sostanza sono l'acromegalia, l'aumento delle ossa della mascella, delle mani e dei piedi e l'aumento della massa muscolare. Altera inoltre il metabolismo, causando il diabete e l'ipertensione.

L'eritropoietina è un ormone renale il cui utilizzo ha la finalità di aumentare la produzione dei globuli rossi. Viene utilizzata dai fondisti per migliorare la performance nelle prove di lunga durata: la maratona e la marcia, il ciclismo su strada e il nuoto di fondo. Dato che aumenta la viscosità del sangue, può provocare l'arresto cardiaco e l'embolia polmonare.

Aspetti etici ed educativi

Il peggiore tipo di lesione derivante dall'uso del doping non riguarda comunque il fisico né la psiche: è la lesione morale che offende lo spirito olimpico, che vede nello sport un fattore di educazione, di perfezionamento dei valori morali e di avvicinamento tra i popoli.

I valori pedagogici dell'olimpismo vengono messi in crisi dal crescente mercantilismo che valorizza soltanto la medaglia d'oro. Uno dei compiti fondamentali dei dirigenti moderni, tra cui i Panathleti, è salvaguardare il fair play e cercare un equilibrio tra i due modi di approccio allo sport, facendo sì che i valori morali e pedagogici vengano preservati.

Conclusioni

1. Ci sono evidenze cliniche e epidemiologiche sufficienti per affermare che le categorie

Conclusões:

1. Existem evidências clínicas e epidemiológicas suficientes para afirmar que as classes farmacológicas definidas como doping são prejudiciais à saúde;
2. A luta contra o doping deve ser feita a partir de valores éticos e educacionais, ressaltando-se em especial os valores olímpicos;
3. O Panathlon, por sua estrutura internacional, pela qualificação de seus membros e pelo seu pioneirismo na luta pelo "fair-play", é um instrumento de importância fundamental na promoção destes valores.



di farmaci stabilite come doping sono dannose alla salute.

2. La lotta contro il doping deve avere come punto di partenza i valori etici ed educativi, senza trascurare i valori olimpici.

3. Il Panathlon Club, per la sua struttura internazionale, per la qualità dei suoi membri e perché precursore nella lotta per il fair play è uno strumento fondamentale nella promozione dei suddetti valori.

** Presidente della Federazione Mondiale Medici Sportivi*

Venerdì 30 aprile 1999

Problemi giuridici posti dal doping

*di Jean-Philippe RoCHAT**



Diritto e doping sono nozioni antonimiche.

Il diritto è “ciò che è conforme alla regola e ciò che è permesso in una collettività umana”.

Il doping è invece contrario alla regola e di conseguenza vietato.

Prima domanda: perché il doping è contrario al diritto?

Quattro le risposte che possono guidare la riflessione:

1) - Il doping sottintende l'uso di prodotti che altre regole giuridiche vietano o limitano a casi molto particolari.

2) - Il doping mette in pericolo la salute con effetti secondari - conosciuti o meno - che un atleta non può valutare, cosicché la salute degli atleti e, attraverso loro, la salute pubblica è in gioco.

3) - Il doping causa un danno a terzi, siano essi concorrenti, organizzatori, sponsor o spettatori, che partecipano, organizzano, sostengono o assistono a uno spettacolo falsato.

4) - Il doping costituisce un inganno contrario all'essenza stessa dello sport e all'etica sportiva, fondata appunto sul principio di parità e di lealtà.

Principali problemi giuridici posti dal doping:

Nel campo del doping, il giurista si trova di fronte a un vero e proprio imbroglio legislativo.

La legislazione si è infatti così sviluppata e continua a svilupparsi contemporaneamente e congiuntamente:

- in seno al movimento sportivo, ove il CIO, le Federazioni internazionali e nazionali emanano regolamenti concorrenti, a volte contraddittori;
- in seno al diritto statale, ove le leggi penali e amministrative si moltiplicano, dato che molti paesi vogliono ora legiferare in materia;
- a livello internazionale, attraverso trattati o convenzioni internazionali.

Questa proliferazione regolamentare genera una notevole confusione e nuoce alla sicurezza del diritto. Soltanto un'armonizzazione delle legislazioni permetterà una lotta più razionale contro il doping.

L'imbroglio legislativo

**Le
definizioni
del doping**

La definizione del doping pare facile in teoria. In pratica, la definizione giuridica è molto più complessa. A priori, le definizioni fornite dai vari regolamenti sembrano simili, mentre in realtà coincidono soltanto in apparenza. Differiscono per la loro portata e si riferiscono ad elenchi di prodotti vietati che divergono. Tuttavia, è nel campo dell'elemento intenzionale che regna l'incertezza maggiore, che risulta da esigenze opposte. Da una parte, la lotta contro il doping presuppone un'efficacia che impone di legare una sanzione all'esistenza di fatti controllabili ed indiscutibili; dall'altra, il principio "nulla poena sine culpa" si oppone alla punizione di uno sportivo involontariamente dopato, sia che abbia ingerito a sua insaputa sostanze vietate, sia che abbia assorbito volontariamente un medicinale ignorandone il carattere vietato.

A questo si aggiunge la difficoltà di provare il carattere intenzionale dell'atto del doping. La tendenza attuale è quella di un'oggettivazione della colpa; un numero sempre maggiore di regolamenti prevede che vi è doping dal momento in cui una sostanza vietata è presente nel corpo di un atleta. Vi è quindi presunzione legale di doping, che provoca un'inversione dell'onere della prova che impone all'atleta l'obbligo di dimostrare che non è dopato, dandogli la possibilità di una prova liberatoria tenuto conto della gravità della sanzione che gli può essere inflitta.

**Le sanzioni
imposte
agli atleti
dopati**

E' certo che la repressione, da sola, non può bastare a sradicare il problema del doping. La repressione senza prevenzione ha infatti mostrato i suoi limiti in altri settori, in particolare nella lotta contro le sostanze stupefacenti.

Ciò premesso, è necessario un arsenale di provvedimenti coerenti per una lotta efficace. Ma questo non è il caso nostro! Quando un caso di doping viene alla luce, ci si trova in genere di fronte a una grande diversità di sanzioni, ossia:

- 1) - sanzioni sportive, che colpiscono l'atleta nell'esercizio della sua disciplina: squalifica, eliminazione, sospensione;
- 2) - sanzioni di carattere penale: multa, interdizione di esercitare una professione o anche, secondo le legislazioni, carcerazione;
- 3) - sanzioni civili, con l'obbligo per i responsabili di risarcire il danno causato a terzi.

Sono di due tipi:

Le sanzioni sportive

a) la squalifica dovrebbe di norma essere automatica quando lo sportivo è dopato al momento della gara. Questo provvedimento si giustifica perché il gioco è falsato o presunto tale. In questo caso, l'intenzione dell'autore è irrilevante, il che non significa che l'atleta non possa dare una controprova, ma l'unica controprova ammissibile è il non doping;

b) le sospensioni a termine, forse anche a vita, dalle gare sono sanzioni che vanno al di là dall'ambito sportivo e possono pregiudicare la personalità, l'onore o i mezzi di sussistenza dello sportivo che viene colpito. Tali sanzioni devono essere controllabili da parte del giudice ordinario e necessitano di un'attenzione particolare dato il loro carattere quasi penale. Dette sanzioni dovrebbero essere applicabili soltanto se un delitto di doping è stato commesso, il che implica l'intenzione o la negligenza da parte dello sportivo.

La sanzione può, in sé, essere automatica per quanto riguarda il principio, ma contrariamente a un'idea che si è fatta strada nel mondo sportivo, non vi è posto per le sanzioni fisse, contrarie ai principi generali del diritto penale. La sanzione fissa automatica di due o quattro anni - di cui si parla tanto negli ambienti sportivi - è in realtà un'illusione giuridica e i giudici ordinari non la riconosceranno nel suo principio se non tiene conto degli elementi soggettivi del caso.

Occorrono quindi pene modulabili, che tengano conto delle circostanze al fine di evitare che un atleta semplicemente negligente o imprudente venga sanzionato nella stessa maniera di un vero imbrogliatore.

Molti Paesi legiferano o hanno legiferato nel campo del doping. In questi Paesi le sanzioni penali o amministrative si possono sovrapporre alle sanzioni sportive, ed anche sostituirle. L'interesse di tali sanzioni risiede, in particolare, nella possibilità che viene così data alle autorità di perseguire non solo l'atleta ma i terzi, e in particolare quelli che incitano lo sportivo al doping. Il regolamento sportivo e, di conseguenza, le sanzioni "sportive" si possono infatti applicare soltanto a chi ne ha accettato l'applicazione, sia affiliandosi a una federazione, sia partecipando a una manifestazione e sottoponendosi espressamente a un regolamento.

Le sanzioni amministrative o penali

Le sanzioni penali o amministrative dettate da una legge statale sono applicabili a tutti, il che le rende più efficaci.

Le sanzioni civili

Il doping falsa le gare e può nuocere alla salute degli sportivi ma può anche causare un danno a terzi. Gli altri competitori sono danneggiati, così come gli spettatori, gli sponsor, forse anche i club, ai quali si potrebbe offrire la possibilità di intentare un'azione, in particolare sulla base del compimento di un atto illecito.

La responsabilità obbiettiva

Alcuni principi giurisprudenziali del T.A.S. legati al problema del doping.

Il principio è applicabile quando un regolamento anti-doping federativo preveda una definizione del doping che si limita alla "presenza di una sostanza vietata nel corpo di un atleta".

Questo principio di responsabilità obbiettiva, chiamato anche "responsabilità causale" o "strict liability", è stato applicato dal T.A.S. per la prima volta nel 1992 in una sentenza Günel - FEI. I fatti della causa erano i seguenti:

un cavaliere partecipa a un concorso ippico; il suo cavallo risulta positivo a un controllo antidoping; cavaliere e cavallo vengono squalificati, sospesi, e una multa viene inflitta al cavaliere.

Il cavaliere si appella al T.A.S. chiedendo l'annullamento delle sanzioni, perché ritiene di non avere nessuna colpa e cita inadempienze da parte degli organizzatori il cui sistema di controllo dei box viene giudicato insufficiente e tale da rendere possibili interventi da parte di terzi.

Il T.A.S. ha rilevato che il regolamento della Federazione Equestre Internazionale istituiva un sistema di presunzione legale in materia di doping. L'onere della prova, che spetta di regola a colui che invoca la colpevolezza altrui, è invertito: in questo modo, affinché una sanzione venga inflitta all'atleta, è sufficiente che le analisi effettuate abbiano permesso di rilevare la presenza di una sostanza vietata. Nel caso Gündel - FEI, il T.A.S., considerando che il cavaliere non aveva fornito la prova di una colpa della FEI, ha confermato la sanzione, ritenendo che la sola presenza accertata del prodotto dopante bastasse a giustificarla.

Il T.A.S. ha confermato a più riprese la validità del sistema della responsabilità obbiettiva quando

un regolamento federativo prevede espressamente che la sola presenza di una sostanza nel corpo dell'atleta basti a costituire un'infrazione alle regole anti-doping.

Tuttavia, il T.A.S. ha anche avuto occasione di segnalare i limiti del principio della responsabilità obiettiva, sottolineando che il principio non è più applicabile quando un regolamento federativo preveda una definizione del doping che include l'elemento intenzionale come costitutivo dell'infrazione. In altri termini, la sola presenza di una sostanza dopante nel corpo di un atleta non basta a sanzionare quest'ultimo nel caso in cui l'intenzione dell'atleta, richiesta dal regolamento, non venga dimostrata dalla federazione in causa (causa USA Shooting - U.I.T.).

Numerosi regolamenti federativi anti-doping prevedono un catalogo di sanzioni fisse che si applicano automaticamente in caso di reato di doping accertato. Ma esse sono valide dal punto di vista giuridico?

Il T.A.S. ha avuto occasione di pronunciarsi sulla questione, in particolare nel corso di una causa Chagnaud - FINA, in cui il Collegio arbitrale ha fatto distinzione tra le sanzioni di carattere sportivo e quelle di carattere penale.

Trattandosi di sanzioni di carattere sportivo, il TAS ha considerato che il sistema della responsabilità obiettiva dell'atleta doveva prevalere in quanto era in gioco l'equità sportiva. In altri termini, dal momento in cui una sostanza vietata viene scoperta nel corpo di un atleta, questi dev'essere automaticamente squalificato dalla gara in causa senza alcuna possibilità per lui di invertire questa presunta colpevolezza. Il non prendere in considerazione un principio come questo equivarrebbe a violare l'equità sportiva e i principi di eguaglianza propri della competizione. Invece, per quanto riguarda le sanzioni di carattere penale, quali la sospensione o la multa, il Collegio arbitrale ha ritenuto che il Tribunale dovesse valutare la colpevolezza dell'atleta esaminando gli elementi soggettivi del caso per stabilire una sanzione equa, che tenesse conto delle circostanze.

Il T.A.S. ha così cercato di sollecitare le Federazioni sportive a prevedere nel loro regolamento sanzioni modulabili, che tengano conto della specificità dei casi, della colpevolezza degli atleti e delle circostanze, al posto di san-

**La
questione
delle
sanzioni
automatiche**

zioni fisse il cui valore giuridico è opinabile. Pare infatti ingiusto e contrario all'equità sanzionare un atleta semplicemente negligente o imprudente alla stregua di un vero imbrogliatore, che agisce con cognizione di causa e intenzionalmente.

Controprove liberatorie

La maggior parte dei regolamenti anti-doping delle Federazioni internazionali prevedono un sistema di presunzione legale che istituisce una responsabilità obiettiva. Si tratta tuttavia di una presunzione legale semplice, che può essere invertita dalla controprova.

A più riprese il T.A.S. ha esaminato la validità di prove liberatorie relative al rispetto delle procedure o delle analisi. Il Tribunale ha così ammesso in alcune occasioni che il vizio in questione, se provato, era di natura tale da mettere in causa il risultato dell'analisi. Si può citare per esempio la causa Smith - FEI in cui il cavaliere ha potuto dimostrare che i campioni prelevati su un cavallo non erano sigillati correttamente e che, di conseguenza, era possibile rimuovere il sigillo senza romperlo e, quindi, introdurre un corpo estraneo nella provetta senza possibilità che ciò venisse rilevato. In questo caso, il T.A.S. ha ammesso la controprova liberatoria offerta dal cavaliere.

Il carattere confutabile della presunzione istituito dalla responsabilità obiettiva e il sistema della controprova liberatoria è ormai ammesso.

Cure mediche di un atleta a segnalare prima di una gara o di un controllo

Gli atleti sono sottoposti a un follow-up medico continuo ed alcuni devono assumere regolarmente sostanze destinate a trattare insufficienze o malattie croniche. E' il caso, per esempio, del "Salbutamolo", sostanza che permette di liberare o dilatare i bronchi e il cui uso è normalmente riservato agli asmatici. Si è rilevato che molti atleti ricorrevano a questo prodotto e che il numero di atleti asmatici dichiarati era aumentato notevolmente in questi ultimi anni ...

Alcuni regolamenti anti-doping di federazioni prevedono che l'uso di prodotti quali il Salbutamolo, o di altre sostanze, possa essere autorizzato a condizione che esso venga dichiarato prima di tutti i controlli anti-doping, con il consenso di un medico. In mancanza di dichiarazione, vengono di norma inflitte sanzioni come se si trattasse di un caso di doping ordinario.

Nella causa Lehtinen - FINA, il T.A.S. ha esaminato la questione di un atleta risultato positivo al

Salbutamolo. Il nuotatore in questione ha potuto dimostrare che utilizzava questo prodotto da più di sei anni e che ne aveva informato la sua federazione nazionale e il suo CNO, prescrizione medica come prova. Inoltre, l'atleta aveva subito diversi controlli anti-doping nel corso della carriera e ogni volta aveva dichiarato questo medicinale prima del test. Stranamente, l'atleta aveva però dimenticato di menzionare l'uso del prodotto in occasione di un controllo a sorpresa effettuato dal suo Comitato Nazionale Olimpico.

Questo controllo si è rivelato positivo e ha portato la federazione a sospenderlo per due anni. Un collegio arbitrale del T.A.S. ha annullato questa sanzione, considerando che le autorità sportive competenti erano state sufficientemente informate di quest'uso regolare e che l'assunzione del prodotto era fondata su una giustificazione medica. Queste circostanze sono bastate a riparare la dimenticanza dell'atleta.

Molte volte degli atleti hanno tentato, dinanzi al T.A.S., di far valere la loro buona fede tentando di discolarsi. L'analisi della buona fede da parte dei collegi arbitrali è delicata e richiede un esame molto approfondito. Tuttavia, i collegi del T.A.S. sono stati portati ad ammettere qualche volta la buona fede dell'atleta, come nella causa Cullwick - FINA, in cui un giocatore di pallanuoto neozelandese era risultato positivo al Salbutamolo durante un controllo. L'atleta ha potuto dimostrare che l'assunzione del prodotto era giustificata dal punto di vista medico ed ha inoltre provato la sua buona fede producendo un documento consegnato dalla Federazione Neozelandese di Nuoto, ove si indicava agli atleti che il Salbutamolo era sostanza autorizzata senza alcuna riserva. Il T.A.S. ha quindi ammesso che l'atleta aveva, in buona fede, seguito le indicazioni fornite dalla sua federazione e giustificato così l'annullamento delle sanzioni inflitte.

I casi in cui le formazioni del T.A.S. hanno ammesso il principio della buona fede rimangono tuttavia relativamente rari.

La buona fede

L'imbroglione legislativo, già sottolineato, porta a volte le Federazioni o le Organizzazioni sportive internazionali a prendere decisioni che non poggiano su alcuna base legale. E' stato il caso, per esempio, secondo il T.A.S., della causa Rebagliatti - C.I.O., nella quale il Collegio arbitrale ha constatato che la decisione di squalifica dell'atleta canadese Rebagliatti con ritiro della

L'assenza di base legale

medaglia olimpica non poggiava su alcuna base legale, dato che il prodotto rilevato dall'analisi dava luogo alla squalifica soltanto in caso di accordo tra la Federazione internazionale coinvolta e il C.I.O. Non era questo il caso, per cui il T.A.S. ha riformato la decisione presa dal C.I.O. che non poggiava su alcuna base legale.

In altri casi meno noti, il T.A.S. ha dovuto rilevare che erano state pronunciate sanzioni senza base legale. Il T.A.S. ha del resto invitato le Federazioni a una stesura più rigorosa dei loro testi legali.

Conclusione

Soltanto un'azione concertata della comunità sportiva e dei governi permetterà di lottare efficacemente contro il doping. Il movimento sportivo deve organizzare i controlli necessari e armonizzare i suoi regolamenti, ma ha bisogno di aiuto per controllare tutti quei settori periferici del doping sui quali soltanto lo Stato ha influenza.

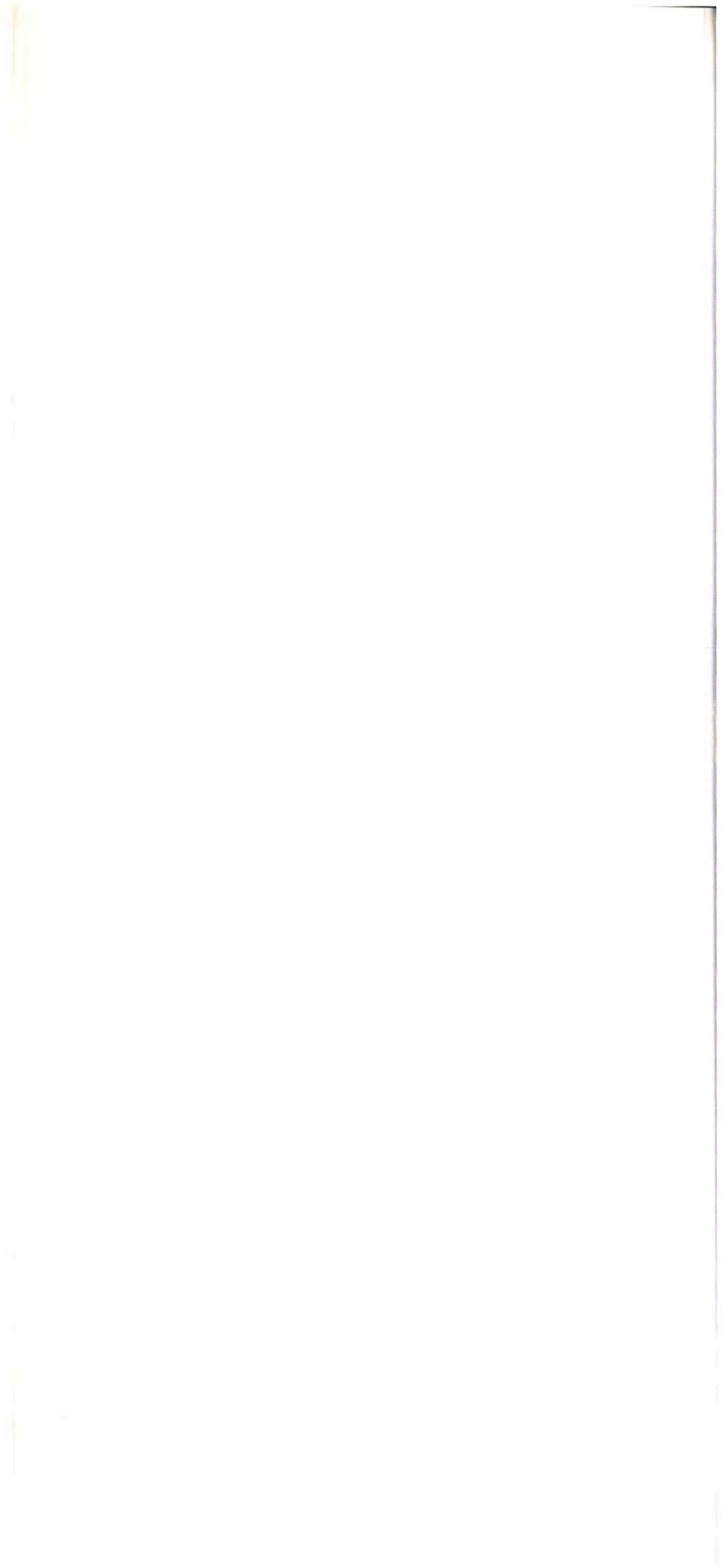
L'importanza del diritto nell'azione governativa è evidente poiché lo Stato agisce secondo la legislazione. Trattandosi della comunità sportiva, i diritti fondamentali devono essere rispettati nelle procedure anti-doping. Dei progressi sono stati compiuti da parte delle entità sportive, ma le procedure sono ancora troppo spesso approssimative e non sempre rispettano i diritti degli atleti; l'applicazione di sanzioni è spesso troppo meccanica; inoltre, l'indipendenza delle istanze organiche incaricate di sanzionare non sempre è garantita.

Per essere efficace, la lotta contro il doping dev'essere armonizzata, coordinata a livello sia nazionale che internazionale e questo sarà appunto il ruolo dell'Agenzia internazionale contro il doping attualmente in gestazione.

In tutto questo cosa può fare il Panathlon International?

Uno degli obiettivi del nostro movimento deve essere quello di partecipare all'elaborazione delle norme sportive, intervenendo a livello dei meccanismi propositivi e consultivi. E' quindi dovere della nostra associazione incentivare l'armonizzazione delle regole sul modello del Codice anti-doping del Movimento Olimpico; incentivare la consultazione e la cooperazione su scala nazionale tra autorità sportive e statali; avviare programmi educativi relativi all'etica e al pericolo del doping per gli sportivi.

** Segretario Generale del Tribunale Arbitrale dello Sport del Comitato Olimpico Internazionale*



Sabato 1° maggio 1999

Prospettive nella prevenzione del doping

*di M. Emilia Alvarez**



Con lungimiranza e impegno il Consiglio Centrale e la Commissione Culturale hanno scelto come tema del 12° Congresso "Sport, Etica, Giovani, la linea d'ombra del doping" producendo in seno al Panathlon un grande interesse per la serietà di questa proble-

matica nell'attuale contesto sportivo e sociale.

È stato richiesto uno sforzo di approfondimento sull'analisi e l'aggiornamento del problema, completato dalla ricerca di informazioni attraverso l'inchiesta fra i giovani e i soci, oltre all'intensa attività svolta dagli stessi Club e rafforzata dalla discussione avvenuta nel corso del Congresso Panamericano, del mese di ottobre 1998, in Messico.

In detta occasione i Panathlon dell'Area americana, dinanzi all'esigenza di dover scambiare conoscenze ed esperienze, rafforzare i legami fra i Club americani e dare risposta ai problemi rappresentati dal doping nello sport di quell'area, hanno avuto la possibilità di riflettere collegialmente sull'argomento.

Dovendo affrontare la sfida che ci pone la discussione di questa problematica, ci domandiamo: come può il Panathlon influire sulla realtà internazionale del doping? Come può la società recepire il senso di questa situazione sempre più accentuata? Come farci capire e come adeguare i nostri metodi d'intervento? Come sviluppare comportamenti preventivi?

La conoscenza basata sulla ricerca (ad esempio: l'inchiesta fra i giovani e i soci), la comunicazione e l'educazione saranno senza dubbio le colonne di questo processo, quindi il problema del doping è collegato a un comportamento individuale e all'ambiente sportivo, a stili di vita non corretti che possono essere modificati.

L'educazione rappresenta l'alternativa; rapportarci al mondo in cui viviamo, conoscerne il linguaggio per farci capire e adeguare le nostre azioni alle nuove realtà.

Scegliamo di affrontare questa relazione sull'analisi dei fattori che condizionano il consumo e l'abuso di sostanze nello sport, con l'obiettivo di apportare elementi che ci consentano la riflessione e l'azione in quanto riteniamo che le reti

sociali siano essenziali nella ricerca e nell'applicazione di strategie.

Dobbiamo intanto ammettere che questo periodo di fine secolo è caratterizzato da cambiamenti, che ci permetteranno di identificare la nuova realtà, attraverso adeguamenti, sfide e sviluppo di nuove strategie preventive.

Le nuove problematiche sanitarie richiedono nuove soluzioni. Il doping non sfugge a questa realtà: lo sviluppo della medicina, la intensa ricerca, accompagnate dalle variabili socioculturali, dove l'aspetto biologico e sociale culturale è strettamente connesso, sono fattori di grande condizionamento.

Le trasformazioni che hanno determinato la transizione demografica, l'esplosione demografica, il danno ambientale, la transizione di rischi dovuta a cambiamenti e allo sviluppo dell'economia, la povertà e la situazione socioeconomica internazionale, hanno prodotto modificazioni negli stili di vita, nei valori, negli atteggiamenti, nelle motivazioni. Persino nelle norme.

I movimenti migratori, le trasformazioni istituzionali ed organizzative, l'apertura a una significativa molteplicità culturale sono anch'essi elementi della problematica che cerchiamo di analizzare.

Dobbiamo compiere uno sforzo per comprendere l'attuale situazione degli sportivi, la sopravvalutazione di certi aspetti dello sport a scapito di altri, l'assenza di "modelli", che modificando l'etica, le scale di valori e la salute dell'atleta lo portano quasi alla morte. I casi sono tristemente conosciuti da tutti.

La pratica del doping comporta errori deontologici e sanitari; l'onore, la salute e la vita sono messi a rischio. Il doping sta diventando una minaccia sociale, interferendo sui principali obiettivi a cui contribuisce lo sport. Il successo appartiene solamente a chi arriva primo, i secondi posti significano fallimento; si considera solo il vincitore e non il fatto di partecipare ad una gara. La tematica del doping ci obbliga a conoscere l'attuale realtà culturale, ad analizzare il sistema "Uomo - Droga" nel quale queste componenti vivono in una interazione variabile, equilibrata o sbilanciata.

La "addiction" appare come un modo per soddisfare l'esigenza dell'uomo di dipendere da qualche cosa, scelto all'interno di una molteplicità di elementi diversi ove le "sostanze chimiche" ne

costituiscono solamente una piccola parte.

Tutti sappiamo che attualmente nello sport queste sostanze sono utilizzate dagli atleti per loro decisione o per pressioni dell'ambiente, per migliorare il rendimento, a scapito della salute, dei valori etici e morali perdendo così il vero obiettivo dello sport.

Questo problema si sta aggravando progressivamente e oggi gli organismi nazionali e interna-

SISTEMA: HOMBRE - DROGA

COMPONENTES EN INTERACCION VARIABLE



EN EQUILIBRIO O NO



**ADICCION : APARECE COMO UNA
NECESIDAD HUMANA DE
DEPENDER DE ALGO.**

zionali stanno cercando di sanare i danni con vertenze specifiche per la ricerca di soluzioni. Il crocevia storico della fine del millennio, la società e la famiglia con le sue trasformazioni e modalità, la postmodernità, i cambiamenti nei valori e nell'etica, tutto ciò è collegato alla complessità e multidimensionalità del doping.

È impossibile addentrarsi nell'argomento senza analizzare l'attuale forma culturale, il sistema scientifico - storico - culturale in evoluzione e aperto in cui viviamo, il processo di apertura della coscienza, la cosiddetta "dimensione immaginaria" o regno intermedio fra il mondo sensibile e il mondo intellegibile, l'inframondo; l'obiettività delle immagini, come il "rito di passaggio a una nuova dimensione". Se un gran numero di consumatori cerca di vivere l'apertura della coscienza mediante l'assunzione di allucinogeni, anche questo è un elemento da considerare quando vogliamo partecipare alla ricerca di soluzioni. La nuova esperienza del tempo, la dissociazione del rapporto spazio-tempo, influisce sulle condotte umane; le tendenze universalizzanti, globalizzatrici della modernità trasformano la vita

quotidiana; il concetto del tempo cambia per ogni età, l'esperienza dello stesso cambia il ritmo di vita, le aspettative, i simboli. In conclusione, la vita, la cultura. Cambia la motivazione e il senso delle azioni umane. La percezione del futuro incerto è demotivante e può produrre scoraggiamento.

Il cambiamento radicale delle aspettative di vita, la nuova percezione del presente e del futuro, il momento attuale nei nostri giovani, favoriscono il fenomeno del consumo di sostanze procurando loro il senso dell'immediatezza. Tutto è goduto simultaneamente. La notte, per alcuni autori, rappresenta simbolicamente per i giovani il presente. Questo secolo doveva essere caratterizzato dalla

SOCIEDAD DEL SIGLO XXI

- **VIVENCIA DEL TIEMPO**
- **CAMBIO RADICAL EN LAS EXPECTATIVAS DE VIDA**
- **PERDIDA DE FUTURO**
- **LA NOCHE**



“SIGNIFICA EL PRESENTE”

passione per il corpo, lo aveva detto nel 1926 Ortega y Gasset, e oggi altri autori, come Lain Entralgo, sottolineano che la passione per il corpo diventa evidente nella pratica e nella contemplazione dello sport. Un fattore questo che incide anche sulla ricerca di maggior rendimento, più massa e più forza muscolare, più peso; ridurre la fatica psicofisica, modificare stati d'animo, ecc.. Una propensione che comporta anche altri seri problemi per la salute, come gravi disturbi nutrizionali, patologie quali l'anoressia e la bulimia. Molto spesso prevale anche il concetto che il corpo è un bene, con alta quotazione sociale ed economica.

Il consumo e l'abuso di sostanze psicoattive o di altre sostanze dopanti evidenziano un fenomeno con un tale ritmo di cambiamento che impone una presa di responsabilità, rappresentando un

vero e problema di salute pubblica, di politiche dello Stato e dei Governi nazionali come pure delle Organizzazioni internazionali e nazionali interessate allo sport.

Per svolgere effettive azioni di prevenzione è necessario realizzare politiche preventive sia internazionali che nazionali, che devono essere

POLITICAS DE PREVENCION

- **REDUCCION DE LA DEMANDA**
- **REDUCCION DEL CONSUMO**
- **REDUCCION DEL DAÑO**
- **ESTRATEGIAS DE REPRESION Y PREVENCION**
- **INTERVENCION EN LOS FACTORES SOCIALES Y INDIVIDUALES**



conformi agli accordi internazionali e alle politiche dei Governi nazionali, basate sul coordinamento intersettoriale e interistituzionale nell'ambito di concertazione, con responsabilità condivise da tutti gli attori. In entrambe le gestioni il Panathlon International ha interessanti possibilità di svolgere un ruolo specifico. Le sue finalità, lo sviluppo territoriale, la sua gestione e la sua struttura giuridica lo collocano in una posizione di privilegio quale conduttore di azioni positive.

Sviluppando politiche di riduzione della domanda, del consumo e del danno, strategie repressive e preventive si interviene su fattori individuali e sociali ed è lì che l'educazione gioca un ruolo fondamentale. Lo sviluppo di azioni sanzionatrici e di controllo sono stati gli obiettivi del CIO, degli Organismi nazionali, delle Organizzazioni in rete, delle Federazioni, ma si sono dimostrate insufficienti. Oggi dobbiamo dare maggior rilievo alle azioni preventive realizzate attraverso campagne informative, educative e progetti di gruppi e di contenuti.

In tutte le azioni esiste un paradigma comune. In ambito sportivo esso non deve risultare

repressivo e nemmeno anarchico, ma di interazione, di costruzione di quegli elementi che rendono umano l'uomo. Deve essere sviluppata l'educazione etica; l'adempimento delle regole, il rispetto per l'altro, il passaggio dall'eteronomia all'autonomia, il fair-play, sono tutti elementi essenziali dell'educazione. Questo ci permetterà di passare dall'era del vuoto, del "crepuscolo del dovere" a una società sportiva eticamente impegnata.

Il Panathlon è uno degli spazi privilegiati per interrogarci e riflettere su come agire affinché lo sport continui ad essere una colonna dello sviluppo dell'educazione di valori, dell'etica e di conseguenza un fattore di protezione. Quando lo sport permetterà lo sviluppo di que-

PANATHLON INTERNACIONAL ESTRATEGIAS DE PREVENCION



sti valori, sarà veramente un fattore di protezione; in caso contrario, accentuerà invece la vulnerabilità.

L'indebolimento del concetto di futuro, l'impossibilità di impegni, l'indebolimento dell'io, la fragilità nella presa di decisioni sono fattori che favoriscono la comparsa di nuove malattie nei giovani atleti. Il valore della disciplina è anch'esso modificato dall'attuale concetto di futuro. La fiducia, la speranza, il coraggio sono essenziali dunque per un impegno con il futuro. Educare costituisce appunto l'alternativa e l'insegnamento dovrà durare per tutta la vita.

Promuovere stili di vita sani, e un'educazione sui valori: solidarietà, giustizia, uguaglianza, libertà, tolleranza, rispetto, pace, amore, vita.

Il Panathlon International nel dichiarare nelle sue finalità la promozione e il sostegno di attività per la prevenzione della tossicodipendenza e per il recupero delle sue vittime attraverso lo sport, la realizzazione e l'incentivazione di programmi di educazione alla non violenza e di dissuasione dal doping, si è assunto un impegno che solo attraverso la promozione di politiche preventive vedremo concretizzarsi

** Specialista in pediatria e medicina dello sport a Montevideo, coordinatore nazionale del settore giovanile presso Ministero della salute pubblica*

Sabato 1° maggio 1999

Generazioni e doping

*di Lucio Bizzini**



I soci del Panathlon sono ex-sportivi, dirigenti o medici dello sport, uomini e donne favorevoli allo sport. Si tratta quindi di un'opinione pubblica particolarmente motivata non solo a difendere e a salvaguardare la pratica sportiva, ma soprattutto a diffonderla.

L'analisi dei dati è stata fatta sulla base di alcune caratteristiche dei soci: il loro passato sportivo (professionistico o amatoriale), il presente da dirigente, il tipo di sport praticato, il sesso, le diverse aree culturali (americane ed europee), così come la loro età.

Il fenomeno del doping c'interpella tutti e obbliga ad esprimerci chiaramente. A prendere posizione in un mondo dove, per esempio, sempre più voci domandano di legalizzare le cosiddette droghe leggere, dove lo sport è considerato dai sociologi specchio della società (sempre più competitiva, che ammira solo il vincente, ecc.) e che spinge al "vincere a tutti i costi", dove sono economia e scienza a dettare le regole del gioco. Ci si può chiedere se continua ad avere senso lo schierarsi a difesa di un'attività, lo sport, che consideriamo garante d'uguaglianza e di lealtà e che quindi dovrebbe essere in aperta contraddizione a queste regole, un'isola, forse un Paese delle Meraviglie.

In questo ambito, mi pare giusto ricordare che la Carta dei Diritti del Bambino che è stata al centro dei lavori al Congresso d'Avignone, il decimo del Panathlon International, comporta un punto, il terzo, che è il *diritto di beneficiare di un ambiente sano*. Un ambiente costruito dall'adulto, basato sulle sue percezioni, sui suoi valori, sul suo senso di responsabilità. Un ambiente che deve considerare il doping un atto sleale, illecito e, come lo afferma Salvini, "un baratto tra la propria salute e la propria immagine".

Abbiamo proposto questo questionario ai soci per conoscere, da una parte qual è il valore che danno allo sport, qual è per loro il significato del risultato, che opinione hanno di chi fa uso del doping, quali sono le loro idee sul come controllarlo, come vincere la lotta al doping, o meglio, come fare per non perderla.

Per ciò che riguarda l'inchiesta qualche problema l'abbiamo avuto. Lo strumento che abbiamo crea-

to possiede senz'altro dei limiti. Alcune domande, allo spoglio, appaiono troppo complicate o andrebbero forse formulate diversamente. Nel nostro campione, i soci uomini sono sovrarappresentati (sono il 90%), i club italiani sono quelli che hanno risposto in maggior misura (1190 su 1780 schede), anche qui si potrebbe parlare di un certo squilibrio. Rileverei, infine, quello che è il problema maggiore dello strumento di ricerca-tipo, il questionario; il quale, anche se si propone in forma anonima, comporta sempre il rischio di una risposta di **desiderabilità**. Questo termine descrive il fatto che chi risponde lo fa tenendo conto più della "buona opinione" che dell'avviso personale. E' un problema ampio, generale, che non attiene al nostro strumento, e che non possiamo risolvere qui. E' comunque importante parlarne però se si vogliono capire meglio alcune risposte o tendenze, specie quelle che contengono risposte più "politicamente corrette".

1. Questionari soci: considerazioni generali

Millesettecentottanta sono i soci del Panathlon che hanno risposto al questionario. Ecco la loro scheda segnaletica

Fotografia del campione "soci"

Regioni:	Italia:	1190
	Europa:	202
	America:	388
Sport in passato:	Professionale	17,3%
	Amatoriale	50,8%
	Giovanile	38,1%
	Ricreativo	19%
Età:	Meno di 40 anni:	227
	Tra 40 e 50:	359
	Tra 50 e 60:	573
	Più di 60 anni:	621
Pratica sportiva attuale:	Ricreativa	37,4%
	Profession.	3,8%
	Amatoriale	31,1%
	Nessuna	28,3%
Sesso:	Uomini:	1581
	Donne:	169
Attività nello sport:	Dirigenziale	46,8%
	Nessuna	11,2%

Dapprima vediamo in generale come hanno risposto i soci, in seguito analizzeremo i risultati secondo alcune caratteristiche del campione.

Domanda: Nello sport agonistico il risultato dipende principalmente da...

I soci ritengono che il risultato sia dovuto innanzitutto alla costanza nell'allenamento, in secondo luogo al desiderio di vincere e in terzo a predisposizioni naturali. E' importante notare qui che l'uso delle sostanze proibite (il doping) è considerato elemento di poca influenza sul risultato (0,8%). Ci si può chiedere allora perché se ne parla così tanto, visto che la sua influenza è così ridotta. Considerando le risposte dei giovani, vediamo percentuali un po' maggiori (2,6% per i ventenni). Mi sembra ingenuo pensare che il doping, specie quello scientifico, organizzato a partire dagli anni novanta con la partecipazione attiva di medici, fisiologi e allenatori, non sia un fattore influente sul risultato. Più realistiche sono apparse le risposte dei giovani dagli 11 ai 16 anni nell'inchiesta realizzata nel 1995 a Losanna dove il 34% ritiene che il doping permette di migliorare la performance.

Domanda: Secondo te il giovane che pratica sport a livello agonistico rispetto al giovane non praticante è ...predisposto all'uso.....

I soci ritengono che la pratica sportiva rappresenta una protezione all'uso di sostanze nocive e questo nella misura del 70%. Eppure, da una recente ricerca fatta a Parigi all'Hopital Laennec si è potuto constatare che su 100 pazienti eroinomani, 20 risultano essere ex atleti e cioè persone che hanno praticato uno sport almeno durante tre ore al giorno per tre anni. Per i nostri soci, forse il fatto di considerare che la pratica sportiva sia una protezione all'addiction deriva dalla credenza del *mens sana in corpore sano*. Ma oggi, in un mondo sempre più complesso, questo motto vale ancora?

Domanda: Se un amico che pratica sport agonistico usasse sostanze e metodi proibiti.....

Interessante notare qui come oltre la metà dei soci considera che l'elemento più importante è la pressione che l'ambiente sportivo esercita sull'atleta. I fattori personali sono largamente sottovalutati (l'atleta furbo o contestatore). L'aspetto sociale del doping, quello legato ad una società

motivata dal successo, è largamente condiviso dai soci. Per dirla con Antonelli, in un mondo che divora pink pills e happy pills, le pillole rosa della felicità (e oggi anche le sex pills), è facile ipotizzare giovani smaniosi di power pills che aumentino la forza. Società quindi più colpevole dell'individuo nel comportamento del doping? Probabilmente sì, ma senza per questo dimenticare che le responsabilità vanno identificate e meglio individualizzate. Ritorneremo più tardi sull'equazione: doping fenomeno di società e sport immagine della società.

Domanda: Cosa pensi del doping nello sport?

La ricerca del successo a tutti i costi ma anche il fatto che sia un comportamento riprovevole sono le visioni più votate del doping. I soci mettono l'accento sull'autenticità della prestazione sportiva e della vittoria che devono essere il frutto di una totale lealtà. Ciò rappresenta il valore culturale dello sport, il doping rovina la sua credibilità.

Domanda: Il fenomeno del doping può essere controllato più efficacemente....

	intensificando le sanzioni sportive	26,4%
	incrementando il numero dei controlli casuali nel periodo di allenamento	32,2%
	aumentando le informazioni sui danni per la salute	46,2%
	coinvolgendo nelle sanzioni i medici, gli allenatori e i dirigenti	43,1%
	riducendo il numero delle gare	7,0%
	applicando sanzioni penali	17,9%

I soci chiedono più informazioni e anche il coinvolgimento di medici e allenatori nelle sanzioni. In un'inchiesta realizzata all'ISEF di Bari, il 10% degli atleti confessano di aver assunto farmaci proibiti: 36% dal medico sociale, 24% dal medico di famiglia e 5% dal medico federale. Per il momento le sanzioni investono soprattutto gli atleti, ma questo 65% di consiglieri non andrebbe anche sanzionato? Dalle risposte dei soci, poca importanza è data ad un miglior equilibrio

del programma delle competizioni sportive. Questo aspetto, legato alla pianificazione della competizione, è tuttavia, secondo gli specialisti della medicina e della psicologia dello sport, una delle cause che ha portato all'organizzazione scientifica del doping.

Domanda: Qual è il valore più importante dell'attività sportiva?

	Stare bene con gli altri	20,8%
	Divertirsi facendo movimento	17,3%
	Migliorare le proprie capacità sportive	13,5%
	Gareggiare lealmente con gli altri	35,3%
	Crescere globalmente come persona	56,7%

Purtroppo questa domanda, che verte sul valore dello sport, comporta una frase che contiene praticamente le altre (Crescere globalmente come persona). Se consideriamo solo le altre risposte vediamo come i nostri soci privilegiano la nozione di fairplay. L'accento da parte dei membri del Panathlon è messo quindi, di nuovo, sull'aspetto culturale.

Domanda: Nello sport giovanile è ammissibile....

Nello sport, sia esso giovanile, amatoriale o professionistico alterare il corpo, aumentare il rendimento con il doping, danneggiare l'avversario o ancora non rispettare le regole sportive è inammissibile, solo il 5% dei soci sembra giudicarle ammissibili. I membri del Panathlon dimostrano di essere ben lungi dallo spirito del football americano che privilegia nell'ordine il dollaro, lo spettacolo e lo sport, senza preoccuparsi dei principi etici.

Domanda: Se oggi avessi 20 anni e ti proponessero di utilizzare sostanze proibite per migliorare il tuo rendimento nello sport....

Se i soci avessero 20 anni rifiuterebbero in modo categorico di cedere alle proposte di doping, solo il 5% esiterebbe e considererebbe attentamente la situazione. Desiderabilità sociale nel rispondere o mancanza di conoscenza dei condizionamenti subiti dall'atleta nel contesto attuale del doping

organizzato? Oppure difficoltà nel mettersi nei panni di chi ha vent'anni e un certo gusto del rischio? Ricordiamo a questo proposito la ricerca effettuata recentemente negli Stati Uniti che mostra che un giovane, al quale si promette un presente da campione e un futuro da malato, non esita molto nel preferire il successo immediato.

Riassumendo: I soci non ritengono il doping un elemento che influenza il risultato ma soprattutto un comportamento riprovevole. Essi sono interessati a salvaguardare il valore culturale dello sport attraverso le nozioni di lealtà e fairplay, il riferimento va all'etica più che alla medicina, alla morale più che alle scienze dello sport.

2. Analisi secondo alcune caratteristiche:

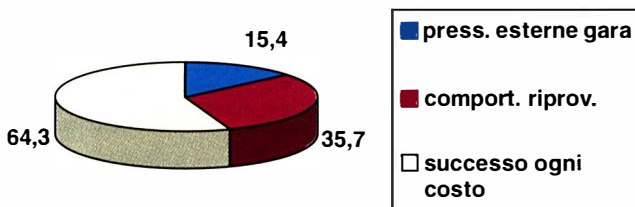
2.1 Secondo il tipo di sport praticato in passato (1: sci di fondo, ciclismo, canoa, nuoto, corsa di fondo; 2) corsa di velocità, sollevamento pesi, lotta, lanci, salti e ginnastica; 3) tiro, golf scherma; 4) sport di squadra (calcio, basket, pallamano, pallavolo, calcetto, rugby)

Domanda: Nello sport agonistico il risultato dipende principalmente da...

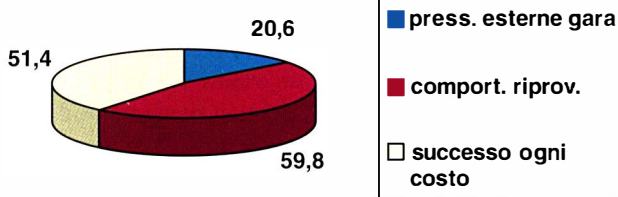
La costanza nell'allenamento è il segreto del successo per tutti; gli sportivi di sport di destrezza mettono anche l'accento sulla dote naturale e sulla motivazione alla vittoria. Da notare che nessuno dei 17 atleti che hanno praticato sollevamento pesi ed hanno risposto al questionario, ritiene che il doping influenzi il risultato.

Domanda: Cosa pensi del doping nello sport?

LIVELLO AGONISTICO - CATEGORIA 1



LIVELLO AGONISTICO - CATEGORIA 3



I soci che in passato hanno avuto una pratica agonistica negli sport di precisione o destrezza sono i più severi nel giudizio sul doping: in effetti sono il 60% circa a pensare che il doping è un comportamento riprovevole.

Domanda: Il fenomeno del doping può essere controllato più efficacemente....

Sono ancora loro, gli sportivi del gruppo 3 (destrezza) i più severi nel domandare sanzioni e controlli. Tutti comunque chiedono di aumentare le informazioni sui danni per la salute.

Domanda: Se oggi avessi 20 anni e ti proponessero di utilizzare sostanze proibite per migliorare il tuo rendimento nello sport...

LIVELLO AGONISTICO

CATEGORIA	1	2	3	4
mi affiderei ai consigli del medico	11,3%	12,6%	6,5%	10,0%
mi affiderei ai consigli dell'allenatore	3,4%	2,0%	1,9%	2,0%
considererei attentamente la situazione	5,6%	6,9%	5,6%	4,5%
rifiuterei senza esitazione	79,7%	77,7%	87,9%	83,4%

Possiamo notare come le diverse esperienze e pratiche sportive influenzano le risposte. Così le prime due categorie, quelle classicamente più coinvolte dal doping, tendono a essere più comprensive, al contrario del gruppo 3 che, di nuovo, è molto più categorico nel rispondere.

Concludendo, si può vedere come il diverso vissuto sportivo di competizione condiziona la maniera di vedere il fenomeno del doping, un dato questo importante. Ciò significa che, se si fa una campagna contro il doping, ogni sport dovrebbe avere il suo proprio messaggio, specifico.

2.2 Secondo il livello di pratica raggiunto (giovanile (38%), amatoriale (50%), professionale (17%))

Domanda: Nello sport agonistico il risultato dipende principalmente da...

Non si notano differenze nelle risposte dei soci che nello sport hanno raggiunto livelli differenti. Colpisce comunque il fatto che i professionisti non danno più importanza all'effetto del doping sul risultato.

Domanda: Secondo te il giovane che pratica sport a livello agonistico rispetto al giovane non praticante è ...predisposto all'uso.....

Per l'ex-professionista il fare sport è chiaramente un fattore di prevenzione all'uso di sostanze quali alcool, tabacco, ecc. Questo fatto è interessante e contraddice certe traiettorie e certe derive di atleti come abbiamo detto sopra. Forse è perché si parla più di quelli che hanno grosse difficoltà nel dopo carriera e poco di quelli che riescono nella riconversione.

Domanda: Cosa pensi del doping nello sport?

Le risposte non divergono, lo sportivo è ritenuto essenzialmente essere vittima delle pressioni dell'ambiente. Però, l'ex professionista mette più l'accento sulle responsabilità personali, il doping sembra meno legato alle pressioni esterne nella gara.

Domanda: Se oggi avessi 20 anni e ti proponessero di utilizzare sostanze proibite per migliorare il tuo rendimento nello sport...

LIVELLO DI SPORT PRATICATO IN PASSATO

	amatoriale	professionista
consiglio medico	13,7%	12,0%
consiglio allenatore	3,1%	2,9%
considererei situazione	6,5%	6,8%
rifiuto	79,4%	81,2%

Ci si poteva aspettare che gli ex professionisti fossero più consci che l'eventualità di prendere sostanze dopanti non è così lontana: invece, le risposte mostrano che se avessero 20 anni rifiuterebbero in modo categorico, ancor più che gli sportivi meno impegnati nella competizione.

Riassumendo appare come gli ex sportivi professionisti tendono ad essere più severi nel giudizio sul doping di chi ha fatto sport a livello giovanile o amatoriale. Questo dato probabilmente rispecchia il tipo di sport che questi atleti hanno praticato, dove il doping era, e sottolineo il verbo al passato, praticamente inesistente.

2.3 Sesso (Uomini, 90%, donne 10%)

Domanda: Nello sport agonistico il risultato dipende principalmente da...

Per ambedue i sessi, il risultato dipende principalmente dalla costanza nell'allenamento, ma per le donne il fatto di avere un ottimo allenatore sembra contare di più, mentre il desiderio di vincere è più citato tra gli uomini. Probabilmente gli uomini sono più inclini a voler vincere A TUTTI I COSTI. E' questo un'ulteriore aspetto che indica come sia assolutamente importante per il Panathlon incrementare la presenza femminile a livello dei soci e dei dirigenti.

Domanda: Secondo te il giovane che pratica sport a livello agonistico rispetto al giovane non praticante è ... predisposto all'uso...

	donne	uomini
più predisposto	5,3%	6,4%
meno predisposto	60,4%	70,3%
ugualmente predisposto	30,8%	21,0%

Le donne pensano che lo sport protegge meno dall'uso di sostanze nocive alla salute che non gli uomini. Esse si dimostrano alquanto più realiste, forse anche a causa di una capacità di osservazione dei fenomeni più differenziata, meno categorica.

Domanda: Cosa pensi del doping nello sport?

Gli uomini ritengono che l'uso di sostanze e

metodi proibiti sia più legato a fattori sociali esterni, le donne mettono invece più l'accento sui fattori interni, quali il desiderio da parte del giovane di trasgredire le regole.

Domanda: Il fenomeno del doping può essere controllato più efficacemente....

Confermando la visione più manichea del mondo, i soci maschi sono più severi nel giudizio sul comportamento del doping. Le donne chiedono più informazioni (accento sulla prevenzione), mentre gli uomini reclamano più sanzioni (accento sulla repressione).

Domanda: Qual è il valore più importante dell'attività sportiva?

Il valore della pratica sportiva conferma poi che per le donne la prima scelta concerne divertimento e relazioni, per gli uomini (e i giovani in generale) è la lealtà nella competizione.

Riassumendo, le donne appaiono più interessate a capire i motivi del doping a livello individuale e sociale, gli uomini si basano essenzialmente sulla relazione tra la vittoria a tutti i costi e il fenomeno doping. Questi ultimi poi appaiono più repressivi.

2.4 Secondo le diverse età (fino a 40/41-50/51-60/dopo 61)

Domanda: Nello sport agonistico il risultato dipende principalmente da...

Il risultato dipende sostanzialmente da tre fattori, e questo per ogni età: costanza dell'allenamento, avere predisposizioni naturali e desiderio di vincere. La sola differenza che si può notare è che per i soci più anziani l'avere talento sembra più importante che il desiderio di vincere. Per loro, la motivazione al successo non è così determinante come può esserlo il dono naturale.

Domanda: Secondo te il giovane che pratica sport a livello agonistico rispetto al giovane non praticante è ...predisposto all'uso...

I soci che hanno meno di quarant'anni pensano che il giovane che pratica sport non sia così al riparo come lo pretendono i più anziani dall'uso di sostanze proibite (61% per i primi, 70%). Questo risultato può essere collegato al fatto che per generazioni nate dopo il 1950, hanno avverti-

to una certa disillusione circa il valore eminentemente terapeutico e positivo della pratica sportiva. Gli eccessi legati allo sport giovanile degli anni ottanta hanno probabilmente contribuito a rendere più pessimisti gli sportivi impegnati nello sport in quegli anni.

Domanda: Cosa pensi del doping nello sport?

Per i soci più anziani, il doping è un comportamento più riprovevole che per le altre fasce di età.

Domanda: Se oggi avessi 20 anni e ti proponessero di utilizzare sostanze proibite per migliorare il tuo rendimento nello sport....

ETÁ	-> 40	40 – 50	50 – 60	60 ->
consiglio medico	13,7%	11,7%	11,3%	14,8%
consiglio dell'allenatore	3,1%	2,5%	3,0%	2,9%
considererei situazione	7,9%	6,1%	4,4%	4,0%
rifiuto	72,7%	78,8%	83,1%	80,2%

I soci più giovani sono meno categorici nel rifiutare l'uso di sostanze proibite, Al di là dei 50 anni il rifiuto oltrepassa l'80%.

Riassumendo, ci si poteva aspettare che le differenze generazionali fossero più marcate, ma probabilmente il background sportivo dei soci da una parte, e il carattere particolare del tema affrontato (che presenta alti contenuti morali ed etici), dall'altro, hanno aumentato le similitudini e diminuito le diversità, limitando così le discrepanze intergenerazionali.

2.5 Regioni: Area americana (22%), Europa senza Italia (12%), Italia (66%)

Domanda: Nello sport agonistico il risultato dipende principalmente da...

Il risultato dipende soprattutto dalla costanza nell'allenamento, ma gli europei considerano il desiderio di vincere (55%) e le predisposizioni naturali (46%) come fattori ugualmente importanti.

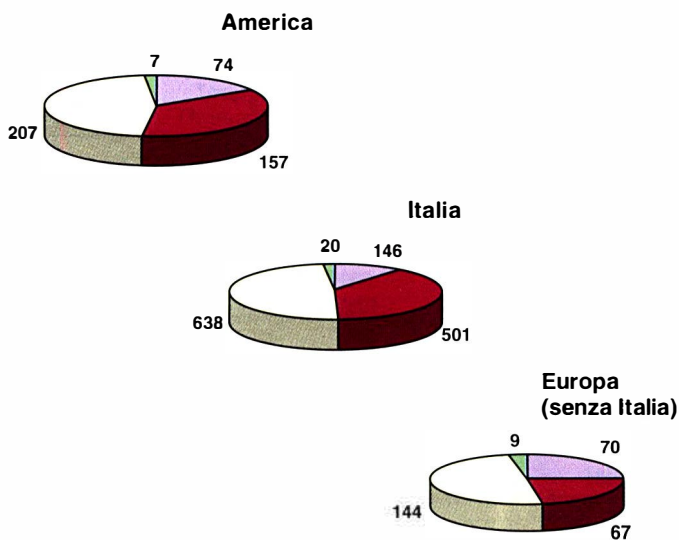
Domanda: Secondo te il giovane che pratica sport a livello agonistico rispetto al giovane non

praticante è ...predisposto all'uso...

25% dei soci italiani considera che un giovane praticante è ugualmente predisposto all'uso di sostanze proibite di un non praticante. I soci delle altre aeree sono più ottimisti sul ruolo positivo giocato dallo sport a livello di prevenzione.

Domanda: Cosa pensi del doping nello sport?

Il socio europeo ritiene in maggior misura che l'atleta ha la sua parte importante di responsabilità, anche se tutti concordano sul fatto che l'ambiente dello sport è il principale responsabile del fenomeno doping.



Domanda: Cosa pensi del doping nello sport?

E' ancora l'europeo che si distingue dagli altri. Egli pensa che il doping sia dovuto alla pressione esterna delle gare almeno quanto sia un comportamento riprovevole.

Domanda: Il fenomeno del doping può essere controllato più efficacemente....

Ogni area ha una propria soluzione prioritaria da proporre: per gli americani occorre aumentare le informazioni sui danni alla salute; per gli europei la soluzione consiste nell'incremento dei controlli casuali nei periodi d'allenamento; per gli italiani si tratta soprattutto di coinvolgere nelle sanzioni medici e allenatori.

Domanda: Se oggi avessi 20 anni e ti propones-

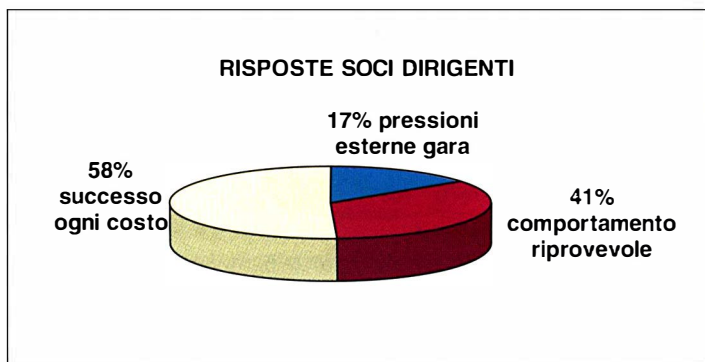
sero di utilizzare sostanze proibite per migliorare il tuo rendimento nello sport....

Nelle diverse aree i soci hanno la stessa tendenza: nella misura dell'80% circa, a 20 anni rifiuterebbero categoricamente la proposta di utilizzare sostanze proibite.

Riassumendo, è difficile dare un giudizio sulle rappresentazioni del doping nelle differenti aree linguistiche, culturali, geografiche. Bisognerebbe equiparare il numero di schede nelle tre aree scelte. Ma le risposte dei soci del Panathlon indicano che la visione del fenomeno doping è universale più che regionale.

2.6 I soci dirigenti:

Domanda: Cosa pensi del doping nello sport?



I soci dirigenti accusano nettamente la pressione esterna come causa del doping, come ben si può vedere dal grafico.

Domanda: Se oggi avessi 20 anni e ti proponessero di utilizzare sostanze proibite per migliorare il tuo rendimento nello sport....

	SOCI DIRIGENTI	SOCI IN GENERALE
mi affiderei ai consigli del medico	11,5%	12,9%
mi affiderei ai consigli dell'allenatore	2,9%	2,9%
considererei attentamente la situazione	4,8%	5,1%
rifiuterei senza esitazione	85,6%	79,9%

Se i soci dirigenti avessero 20 anni oggi, si rifiuterebbero, ancora più nettamente che l'insieme dei soci, di prendere sostanze proibite per migliorare il rendimento sportivo.

Riassumendo, possiamo dire che i dirigenti appaiono ancora più determinati degli altri a combattere il fenomeno, senza mezzi termini, soprattutto attaccandosi alle diverse componenti esterne. In generale, abbiamo rilevato che i dirigenti sportivi considerano lo sport come un elemento fortemente preventivo (73%), ma anche come un ambiente a rischio (di doping) a causa delle pressioni esterne molto forti.

3. Confronto soci/giovani

Domanda: Nello sport agonistico il risultato dipende principalmente da...

Il risultato dipende per ambedue dalla costanza nell'allenamento. Tuttavia, i giovani mettono più l'accento sulla qualità dell'allenatore che non i soci, i quali ritengono più importante avere predisposizioni naturali.

Domanda: Se un amico che pratica sport agonistico usasse sostanze e metodi proibiti.....

	Soci	Ragazzi
segue consigli esterni	14,2%	14,1%
sacrifica la sua salute	34,9%	38,3%
è un furbo	6,9%	8,5%
vittima pressioni	53,4%	44,7%
trasgressione sociale	6,6%	13,4%

I soci mettono l'accento sul fatto che l'atleta che usa sostanze proibite è vittima dell'ambiente sportivo, i giovani tendono a renderlo più responsabile.

Domanda: Il fenomeno del doping può essere controllato più efficacemente....

	Soci	Ragazzi
sanzioni sportive	26,4%	23,4%
sanzioni casuali	32,2%	47,6%
informazioni salute	46,2%	35,9%
sanzioni medici, allenatori, dirigenti	43,1%	27,6%
riducendo gare	7,0%	3,5%
sanzioni penali	17,9%	27,0%

I giovani chiedono più controlli e repressione, i soci sembrano dare più importanza a informazioni e alla responsabilizzazione dell'intero ambiente sportivo

Domanda: Qual è il valore più importante dell'attività sportiva?

	Soci	Ragazzi
stare bene con gli altri	20,8%	27,8%
divertirsi	17,3%	31,9%
migliorare le proprie capacità sportive	13,5%	28,5%
gareggiare lealmente	35,3%	28,0%
crescere globalmente come persona	56,7%	42,4%

Il valore della pratica sportiva è multifattoriale per i giovani, più legata alla lealtà (il fair play) per i soci.

Riassumendo, i giovani sembrano quindi in generale più inclini a preconizzare misure drastiche contro il doping; per i soci invece, forse anche in virtù del fatto che il pensiero riflessivo e relativistico (nella psicologia dell'adulto lo si chiama saggezza) aumenta con l'età, le risposte appaiono più articolate.

4. Conclusione

Il mio compito era di analizzare le risposte dei soci per poter capire meglio quale sia la visione che hanno di questo fenomeno. Essi esprimono chiaramente il desiderio, nella lotta al doping, di salvaguardare il valore culturale dello sport attraverso le nozioni di lealtà e del fairplay. I soci dirigenti sembrano i più determinati ad intervenire

sull'ambiente. Abbiamo rilevato differenze significative a seconda del tipo di sport praticato nel passato. Inoltre, i soci ex sportivi professionisti tendono ad essere più severi nel giudizio sul doping di chi ha fatto sport a livello giovanile o amatoriale. Le donne del Panathlon sembrano più interessate dei soci uomini a capire i motivi del doping a livello individuale e sociale. Infine, poche sono state le differenze generazionali nelle risposte dei soci e non possiamo tirare conclusioni sulle rappresentazioni del doping nelle differenti aree, vista la disparità di numero. Sembra invece, nel confronto con le risposte dei giovani, che l'età sia un fattore importante nella visione del doping.

Dalle risposte dei soci appare inaccettabile l'idea di adottare il doping come strategia per raggiungere il successo nello sport. In questo caso è logico concludere che lo sport, se è specchio della società, non ci sta ad accettarne le derive, perlomeno non generalizzando i mezzi illeciti. Quindi il mondo sportivo rappresentato dal Panathlon ribadisce la necessità di considerare lo sport, nella società, come un'isola, un'eccezione, una contraddizione quindi.

Al Congresso dell'AIPS di Roma dell'89 che aveva per tema la lotta al doping, Ferruccio Antonelli suggeriva un'ipotesi pedagogica e preventiva, non "nell'utopistica speranza di sradicare i miti e i riti del doping dalla mente degli atleti di questa generazione, ma nel ragionevole proposito di cambiare, negli anni o nei decenni futuri, mentalità, pregiudizi, suggestioni, cioè "cultura"".

Dieci anni dopo ci ritroviamo allo stesso punto, anzi, probabilmente più in là, perché il doping si è organizzato scientificamente e si è banalizzato. Perfetta immagine di una società sempre più drogata, e non mi riferisco ai tossicomani unicamente, ma parlo delle cure di energetici, vitaminizzanti, tonici, fortificanti, tutti elementi indispensabili per le passeggiate in montagna, per affrontare il logorio della vita moderna, per essere in forma sul lavoro, per superare indenni l'inverno. Cito ancora i prodotti usati per studiare, per gestire efficacemente situazioni professionali, per avere successo, per eccellere. Prodotti che figurano sulle liste del doping e che tutti, una volta o l'altra, prendono come scorciatoie per riuscire, vincere, essere all'altezza, guadagnare, ecc. Netta e inequivocabile appare la logica sottostan-

te: chi vuole raggiungere mete elevate, da solo non ce la può fare.

Ed è proprio in risposta a questa logica che lo sport può e deve fungere da esempio. Per dire e, soprattutto, per dimostrare che la riuscita è il frutto di un lungo lavoro e che non ha niente a che vedere con le scorciatoie chimiche e con le manipolazioni di apprendisti stregoni.

Questo messaggio deve chiaramente essere sottoscritto da tutti gli attori dello sport: dai dirigenti, accantonando i facili trionfalismi, dai medici, rinunciando alla sindrome del potere, dagli allenatori, accantonando eccessive ambizioni personali, dai mass media, rinunciando ai commenti sprezzanti nei confronti degli sconfitti, anche dagli sponsors, diminuendo le pressioni sul solo risultato.

Ma chi è meglio piazzato per farlo sono gli atleti stessi. A condizione che nello sport di oggi essi vogliano riprendersi quella responsabilità che negli ultimi anni hanno lasciato ai managers, agli agenti, rifacendosi al significato essenziale dello sport, che è piacere personale, superamento di se stessi, voglia di far meglio, fiducia nei propri mezzi, competizione leale. Un cambiamento di mentalità che, forse, necessiterà di una o due generazioni. Oggi quindi si tratta di non perdere la lotta contro il doping; domani probabilmente (tra dieci, vent'anni) la si potrà vincere.

Il messaggio che i soci ci hanno dato, attraverso le loro risposte al questionario, è chiaramente quello di promuovere l'aspetto culturale nello sport, la sua etica, la sua educazione, la sua storia. Gli interventi per debellare il doping appaiono multi-direzionali: per esempio misure di prevenzione e di repressione (sportive e legali), oppure misure psicologiche (aumento delle motivazioni di auto-efficacia, diminuzione dell'ansia pre-competitiva), oppure ancora misure etiche (carta dell'atleta pulito, impegno del medico sportivo a salvaguardare innanzitutto la salute dell'atleta). Spetta a tutti noi il compito di trovare le migliori strategie per favorire la diminuzione prima, la sparizione poi, di questo comportamento che di certo non fa diventare campioni... dell'onestà.

** Docente di Psicologia all'Università di Ginevra*

Sabato 1° maggio 1999

Analisi e prospettive

*di Antonio Daino**



L'indagine nasce dalle riflessioni avviate col convegno di Avignone nel 1995, il cui tema era "I diritti del ragazzo nello sport", approfondite in quello di Vienna nel 1997 sulla tematica "L'inserimento dell'adolescente attraverso lo sport" e proseguono con il convegno

di Palermo il cui titolo "Sport, etica, giovani, la linea d'ombra del doping" segna un ulteriore passo avanti. La linea che unisce questo percorso evidenzia la necessità di conoscere meglio il rapporto del giovane che cresce nel contesto sportivo al fine di rendere più mirate, specifiche ed efficaci le azioni che il Panathlon International promuove per perseguire questo obiettivo. In quest'ottica si è deciso di predisporre due tracce di questionari, uno rivolto direttamente ai soci ed uno che i soci possono utilizzare per condurre l'intervista con i giovani. Questa distinzione si è resa necessaria al fine di rilevare, nel modo più "obiettivo" possibile, i dati che provengono dai due punti di osservazione dell'universo sportivo: quello dei soci e quello dei giovani. Il taglio di questa relazione intende valorizzare al massimo l'azione di raccolta dei dati, lasciando ad altre occasioni una disamina accurata dei lavori di carattere nazionale ed internazionale su questo tema. Il prolungamento dei tempi di raccolta dei dati ha ridotto quelli di analisi, elaborazione e commento dei dati stessi ed è pertanto possibile effettuare in questa fase soltanto un'analisi degli aspetti più significativi degli elementi raccolti. Le indicazioni proposte sono il risultato della prima elaborazione dei dati in funzione del convegno di Palermo che ogni distretto/club potrà poi utilizzare come traccia di riferimento per gli eventuali approfondimenti che ogni area e/o distretto farà relativamente ad ogni specifica realtà.

Lo strumento utilizzato è l'intervista, che si avvale di un questionario, composto da 20 domande, che esplora diverse aree dell'universo sportivo. L'intervista richiede la raccolta dei dati anagrafici del giovane, la sua principale attività svolta, se studia o lavora e la professione dei genitori. Vengono quindi analizzate le caratteristiche dell'attività sportiva praticata, relativamente alla frequenza, al luogo all'intensità, alla durata ed alle ragioni della scelta. Si entra quindi nel merito specifico: percezione

**Lo
strumento**

del vissuto con domande relative alle cause del risultato sportivo, i valori più importanti mediati dall'attività svolta. Il rapporto tra giovani sportivi e l'utilizzo di prodotti che nuocciono alla salute, al rapporto con amici sportivi che con il loro comportamento potrebbero trasgredire i regolamenti delle federazioni sportive, il pensiero dei giovani rispetto al doping e alle modalità di controllo. Il grado di conoscenza rispetto ai pericoli per la salute costituiti dal doping e dalla droga, chi dovrebbe informare i giovani dei rischi, a che età sarebbe opportuno informare. Infine il problema del doping come specchio della società. Viene infine presentata una tabella che analizza l'ammissibilità di alcuni comportamenti in funzione delle diverse tipologie di attività sportiva praticata: giovanile ricreativa, giovanile competitiva, amatoriale e professionale

**Il campione
e le
modalità
di
rilevazione**

Le interviste attraverso i questionari proposti sono state raccolte dai soci di diciassette distretti, che rappresentano circa tredici Paesi suddivisi in varie aree geografiche, con una prevalenza delle zone europea e sudamericana. Sono stati rilevati complessivamente i dati di 1949 giovani, di cui 1137 maschi e 807 femmine, suddivisi in 4 fasce d'età: 14-16 anni (n.810); 17-18 (n.481); 19-21 (n.340); 22-24 (n.261). In questa sede i dati vengono trattati globalmente e vengono analizzati e commentati in dettaglio soltanto gli aspetti ritenuti particolarmente significativi.

ANALISI DEI DATI

1) *Livello di studio raggiunto:*

A) scuola elementare	246	12,6%
B) scuola superiore	1382	70.9%
C) scuola universitaria	318	16.3%

La stragrande maggioranza dei giovani che hanno compilato i questionari presenta un livello di scolarità elevata, il 70.9% ha un titolo di scuola media superiore e il 16.3% frequenta l'università. Pertanto si tratta di un sottogruppo dell'universo giovanile particolarmente istruito, che rappresenta una situazione non generalizzabile a tutti i giovani.

2) *Lavori?:*

A) sì	356	18.3%
B) no	1548	79.4%

Il numero di giovani che lavorano è abbastanza contenuto 18.3% e questo conferma indirettamente l'indicazione della prima domanda che vedeva la maggior parte di giovani impegnati nello studio.

3) *Dove abiti?*

A) in un nucleo familiare	951	48.8%
B) con i genitori	860	44.1%
C) da solo	53	2.7%
D) altro	62	3.2%

Questa domanda conferma il fenomeno del prolungamento dell'adolescenza vissuta in famiglia anche oltre il raggiungimento della maggiore età e l'acquisita capacità economica di mantenersi autonomamente perché già in passato in possesso di un lavoro.

4) *I tuoi genitori sono:*

A) impiegati	655	33.6%
B) operai	330	16.9%
C) professionisti	527	27.0%
D) altro	579	29.7%

La professione dei genitori (impiegati per il 33.6% e professionisti per il 27%) segnala un tipo di famiglia che appartiene a strati sociali della fascia medio-alta; da qui deriva anche l'alto valore assegnato allo studio in queste famiglie.

5) *Sport Praticato*

Il commento ai dati della **TABELLA 1*** (pag. 79) può essere effettuato attraverso diverse possibilità di analisi, che vanno dai soggetti che svolgono attività sportiva una sola volta la settimana

(prima colonna) a quelli che la praticano due o tre volte la settimana (rispettivamente seconda e terza colonna). La colonna totale accorpa i dati che emergono dalle tre colonne precedenti (disposti in modo gerarchico) e può essere utilizzata come punto di riferimento per un'analisi più dettagliata utilizzando l'ultima colonna che presenta i dati sotto forma di percentuale.

Il primo dato che appare per la sua originalità è il primo posto in graduatoria occupato dalla pallanuoto, che ha superato il calcio anche se di sole tre unità. Se si considera che la maggior parte dei dati sono stati raccolti in paesi dove il calcio è sempre stato lo sport più largamente praticato è un fenomeno che deve essere tenuto in costante osservazione.

Al terzo posto si colloca il nuoto, che si presenta come il primo sport individuale insieme ad un nutrito numero di sport di squadra. Infatti al quarto e quinto posto si classificano il basket e il calcio.

6) *Lo pratico spesso:*

A) in una società sportiva	1494	76.7%
B) la scuola	527	27.0%

In questa domanda le risposte superano il 100% perché un numero consistente di giovani ha risposto ad entrambe le possibilità. Si evince comunque che lo sport viene praticato nelle società per il 76.7% e soltanto per il 27% nella scuola.

E' probabile che su questo dato sarebbe opportuno avviare una riflessione allargata alle istituzioni preposte al fine di raccogliere elementi importanti per un incremento dell'attività sportiva praticata nel contesto scolastico.

7) *Il più importante lo pratico da:*

1 anno	195	10.0%
2 anni	234	12.0%
3 o più anni	1360	69.8%

Praticamente il 70% dei giovani sportivi dimostra una elevata costanza (3 o più anni di anzianità) nella pratica della principale attività sportiva.

Tuttavia esistono sia i principianti che hanno avviato la loro attività sportiva da un anno (10%) e un 12% che lo pratica da due anni.

8) Ho scelto questo sport perché:

Mi è piaciuto vedendolo praticare	707	36.3%
è divertente	623	32.0%
mi aiuta a crescere globalmente come persona	520	26.7%
migliora il mio corpo	491	25.2%
occupa il mio tempo libero	285	14.6%
consigliato dai genitori	281	14.4%
lo pratica un amico	268	13.8%
dà un senso al mio tempo libero	234	12.0%
mi permette di gareggiare con i compagni	230	11.8%
mi rende più forte	202	10.4%
consigliato dai professori di educazione fisica	198	10.2%
lo praticano i miei compagni	143	7.3%
mi piace essere osservato dai tifosi	116	6.0%
è l'unico sport praticato a scuola o in società sportiva	43	2.2%

Una possibile interpretazione delle risposte a questa domanda è quella della disposizione in ordine gerarchico delle diverse opportunità proposte. Anche in questa domanda la somma delle risposte è superiore a 100 causa della molteplicità di risposte plurime da parte di alcuni giovani. Un'ulteriore analisi di questa domanda può essere quella che raggruppa le motivazioni indicate con maggiore frequenza in quattro macro categorie: salutistiche, eteronome, autonome e sociali. Le motivazioni salutistiche (60.3%) si riferiscono alla spinta dell'attività sportiva per migliorare l'efficienza del proprio corpo. Tra le domande che si possono raggruppare come motivazioni salutistiche ci sono: migliora il mio corpo (25.2%), mi rende più forte (10.4%), mi aiuta a crescere globalmente come persona (26.7%). La motivazione autonoma (82.9%) che si caratterizza per essere una scelta profondamente perso-

nale, comprende sia la scelta di praticare lo sport perché lo si è visto praticare (costituisce la scelta in assoluto più gettonata 36.3%), seguita dall'impegno nel tempo libero (14.6%) e infine dalla dimensione del divertimento (32%).

La motivazione eteronoma, circa il 30.6%, si riferisce ai giovani che praticano attività sportiva principalmente perché spinti da adulti significativi. In primo luogo ci sono ovviamente i genitori (14.4%) seguiti dai docenti di educazione fisica (10.2%) ed infine il bisogno di essere osservati dai tifosi (6%).

La motivazione sociale (27.6%) evidenzia la dimensione interattiva della pratica sportiva. Al primo posto si trova il ruolo che riveste un amico sportivo (13.8%), seguito dal piacere di gareggiare con i compagni (11.8%) e come unica attività sportiva praticata a scuola o in una società sportiva (2.2%).

9) *Mi piace praticare lo sport?*

molto	1738	92.6%
poco	140	7.2%
niente	23	1.2%

La verifica dell'intensità del piacere provato nella pratica sportiva viene ampiamente confermata dalle risposte a questa domanda. Essa segnala che l'89.2% qualifica come molto altro il piacere della pratica sportiva.

10) *Nello sport agonistico il risultato dipende principalmente da:*

A) costanza nell'allenamento	1205	61.8%
B) desiderio di vincere	859	44.1%
C) avere un ottimo allenatore	584	30.0%
D) avere predisposizioni naturali	504	25.9%
E) uso di sostanze proibite (doping)	42	2.2%
F) essere raccomandato	24	1.2%

Il processo di attribuzione esplorato con questa domanda segnala l'importanza primaria del "valore" fondamentale della costanza dell'allena-

mento (61.8%) per conseguire il risultato sportivo. In via subordinata si colloca il “desiderio di vincere”, altrimenti detta determinazione, che deve accompagnare ogni sportivo (44.1%). Nella visione dei giovani è più importante il ruolo dell'allenatore (30%) rispetto alle predisposizioni naturali (25.9%). Gli elementi negativi riferiti al doping piuttosto che alle raccomandazioni occupano un ruolo trascurabile.

11) I giovani che praticano sport di alto rendimento sono, rispetto ai dilettanti, più predisposti all'uso di:

A) alcool	263	13.5%
B) sigarette	253	13.0%
C) marihuana	153	7.9%
D) ecstasy	127	6.5%
E) altri	816	41.9%

La domanda intende indagare sulla presenza di eventuali elementi di devianza sociale nella mentalità dei giovani sportivi. Le risposte indicano che i giovani sportivi non presentano particolari predisposizioni all'uso delle sostanze indicate. Le percentuali rilevate sono mediamente al di sotto dei dati raccolti sulla popolazione media.

12) Se un amico che pratica sport agonistico usasse sostanze e metodi proibiti, totalmente o parzialmente, dal Regolamento delle Federazioni Sportive Internazionali ritieni che:

A) è vittima delle pressioni provenienti dall'ambito sportivo	871	44.7%
B) è disposto a sacrificare la salute per vincere	746	38.3%
C) si è adeguato ai consigli ricevuti fuori dall'ambito sportivo	274	14.1%
D) vuole provare le sensazioni della trasgressione sociale	262	13.4%
E) è un furbo	816	41.9%

Le percentuali di risposta delle prime due opzioni ci comunicano l'elevata tendenza dell'universo sportivo giovanile ad attribuire alle pressioni dell'ambiente (44.7%) l'elevata trasgressione dei principi dell'etica sportiva. In via subordinata, ma con una dimensione vicina alla precedente,

c'è la messa in discussione di uno dei principi fondamentali dell'attività sportiva, il benessere fisico, a favore di un risultato da ottenere a tutti i costi perfino quello della propria salute (38.3%).

13) Cosa pensi del doping nello sport?

A) Il risultato della ricerca del successo ad ogni costo	1102	56.5%
B) un comportamento riprovevole	696	35.7%
C) il risultato delle pressioni esterne alla gara	346	17.8%

L'opinione dei giovani relativamente al doping nello sport è il quesito più importante del questionario. Il risultato della ricerca del successo ad ogni costo (56%) pone l'accento sull'esasperazione della ricerca del risultato sportivo che caratterizza lo sport di oggi. Viene confermato il giudizio negativo nella misura del 35.7% relativamente al considerare il doping come un comportamento riprovevole e si indica nelle pressioni esterne (17.8%) una delle possibili cause della sua diffusione.

14) Il fenomeno del doping nello sport può essere controllato più efficacemente:

A) incrementando il numero dei controlli casuali nell'allenamento	928	47.6%
B) aumentando le informazioni sui danni per la salute	699	35.9%
C) coinvolgendo nelle sanzioni i medici, gli allenatori e i dirigenti	538	27.6%
D) applicando sanzioni penali	527	27.0%
E) intensificando le sanzioni sportive	456	23.4%
F) riducendo il numero delle gare	68	3.5%

L'atteggiamento prevalente che emerge dalle risposte a questa domanda è quello di un incremento del controllo anche nelle fasi di allenamento (47.6%), seguito dall'aumento della comunicazione relativa ai danni che possono essere arrecati alla salute (35.9%). La dimensione repressiva rappresentata dall'aumento delle sanzioni a carico anche dei non atleti, medici, allenatori, dirigenti (27.6%), dall'intensificazione delle sanzioni sportive (23.4%) e applicazione

anche di quelle penali (27%) appare come un'ulteriore dimensione da esplorare per contenere il fenomeno.

15) Qual è il valore più importante dell'attività sportiva?

A) crescere globalmente come persona	827	42.4%
B) divertirsi facendo movimento	622	31.9%
C) migliorare le proprie capacità sportive	555	28.5%
D) gareggiare lealmente con gli altri	545	28.0%
E) stare bene con gli altri	542	27.8%

Vengono evidenziate in queste risposte le gerarchie di valori che portano i giovani alla pratica sportiva. Si ribadisce consistentemente il ruolo dello sport come strumento globale di crescita della persona (42.4%) affiancato dal piacere del divertimento prodotto dal movimento (31.9%). Sostanzialmente sullo stesso livello di frequenza si collocano sia l'incremento delle competenze personali nel padroneggiare una attività sportiva (28.5%) sia la competizione con gli altri (28.0%), che il piacere di stare con gli altri (27.8%).

16) (vedi TABELLA 2* pag 80)

**Confronto
tra fasce
di età**

La domanda 16, suddivisa in quattro parti, intendeva rilevare l'opinione dei giovani sportivi in relazione con il livello al quale lo sport viene praticato:

Giovanile: ricreativo-competitivo
Adulti: amatoriale-professionale

Le differenze percentuali tra le quattro situazioni ipotizzate: modificare il corpo con droghe, aumentare il rendimento con il doping, non rispettare le regole della lealtà sportiva, danneggiare l'avversario e fare qualunque cosa per vincere, non risultano particolarmente significative e pertanto si può dedurre che la dimensione etica dello sportivo tende a non variare il proprio giudizio in funzione dei diversi livelli di pratica dello sport.

17) Conosci quale pericolo sia per la tua salute?

	SI	NO	
A) la droga	1792	107	5297.4%
B) il doping	1557	274	11893.9

17a) se la risposta è affermativa:

QUANDO ti sei informato

A) prima di iniziare lo sport	742	38.1%
B) durante la pratica dello sport	999	51.3%

17b)

CHI ti ha informato

A) allenatore	614	31.5%
B) stampa	441	22.6%
C) amico	440	22.6%
D) medico	386	19.8%

Le percentuali di frequenza delle risposte dimostrano che ormai il livello di consapevolezza dei giovani sportivi relativamente al problema del doping (93.9%) è molto vicino al grado di informazione del fenomeno droga (97.4%). A proposito del doping, l'informazione sulla sua nocività si è verificata prima dell'inizio della pratica sportiva (38.1%) o durante la stessa (51%). Tra le persone che hanno svolto un ruolo di comunicazione sul tema doping ci sono gli allenatori (31.5%), seguiti da stampa e da un amico (22.6%) ed infine il medico (19.8%).

18) Se non hai ricevuto informazioni sul pericolo, secondo te chi deve fornire le informazioni?

A) genitori	766	39.3%
B) allenatore	768	39.4%
C) scuola	610	31.3%
D) dirigente	229	11.7%

Le risposte volte all'individuazione del "chi"

deve svolgere il ruolo di informazione dei pericoli costituiti dal doping evidenziano il ruolo fondamentale giocato dalle due figure di riferimento del mondo giovanile: l'allenatore (39.4%) e i genitori (39.3%). Alle figure citate è necessario aggiungere l'istituzione per eccellenza che si occupa dei giovani, ovvero la scuola (31.3%) ed i dirigenti delle società sportive (11.7%).

19) Secondo te a che età devono essere date le informazioni?

A) 10 anni	792	40.6%
B) 14 anni	738	37.9%
C) dopo i 6 anni	364	18.7%
D) 16 anni	135	6.9%

Il periodo ideale che dovrebbe essere utilizzato per informare i giovani dei rischi del doping si colloca tra la fine della scuola elementare e l'inizio della scuola media: a 10 anni indica il 40.6%, a cui si aggiunge 14 anni il 37.9%. Vengono naturalmente considerate anche le età limitrofe alla preadolescenza ma con frequenza di risposte più basse rispettivamente 18.7 % tra i 6 e i 10 anni e 6.9% dopo i 16 anni.

20) Alcuni autori sostengono che il fenomeno del doping altro non è che il riflesso della società attuale che fa un uso esagerato di farmaci. Sei d'accordo?

A) abbastanza	806	41.4%
B) poco	435	22.3%
C) molto	393	20.2%
D) per niente	276	14.2%

L'ipotesi che il doping sia il riflesso di un eccesso dell'uso di farmaci che caratterizza l'attuale società viene parzialmente confermato dal giudizio di accordo globale (abbastanza 41.4% + molto 20.2%), che ammonta al 61.6% rispetto al non accordo (poco 22.3% + 14.2%).

Tabella 1

SPORT	1 volta /sett.	2 volte /sett.	3 volte /sett.	Totale	%
Pallavolo	219	137	180	536	27,5%
Calcio	192	122	219	533	27,3%
Nuoto	196	110	102	408	20,9%
Basket	131	77	136	344	17,7%
Calcetto	161	73	31	265	13,6%
Corsa di velocità	74	40	47	161	8,3%
Corsa di fondo	68	49	36	153	7,9%
Pesistica	35	45	42	122	6,3%
Ciclismo su strada	73	28	20	121	6,2%
Lotta, Judo, Karatè, ecc.	17	37	57	111	5,7%
Ginnastica artistica	26	28	33	87	4,5%
Pallamano	48	17	29	94	4,8%
Sci di fondo	68	10	15	93	4,8%
Salto (lungo, alto,...)	36	22	27	85	4,4%
Culturismo	18	23	30	71	3,6%
Canoa	20	11	16	47	2,4%
Lanci	15	7	17	39	2,0%
Scherma	9	8	20	37	1,9%
Tiro con armi	20	5	7	32	1,6%
Rugby	8	11	13	32	1,6%
Golf	9	5	7	21	1,1%
Tiro con arco	9	5	3	17	0,9%
Altri	159	130	154	443	22,7%
nessuno	71				3,6%

Il commento ai dati della tabella 1 può essere effettuato attraverso diverse possibilità di analisi che vanno dai soggetti che svolgono attività sportiva una sola volta la settimana (prima colonna) a quelli che la praticano due o tre volte la settimana (rispettivamente seconda e terza colonna). La colonna totale accorpa i dati che emergono dalle tre colonne precedenti (disposti in modo gerarchico) e può essere utilizzata come punto di riferimento per un'analisi più dettagliata anche utilizzando l'ultima colonna che presenta i dati sotto forma di percentuale.

Il primo dato che appare per la sua originalità è il primo posto in graduatoria occupato dalla pallavolo che ha superato il calcio anche se di sole tre unità. Se si considera che la maggior parte dei dati sono stati raccolti in paesi dove il calcio è sempre stato lo sport largamente più praticato è un fenomeno che deve essere tenuto in costante osservazione.

Al terzo posto si colloca il nuoto che si presenta come il primo sport individuale insieme ad un nutrito numero di sport di squadra. Infatti al quarto e quinto posto si classificano il basket e il calcetto.

CONFRONTO TRA FASCE DI ETÀ

16a) NELLO SPORT GIOVANILE RICREATIVO È AMMISSIBILE:

	M.	Abb.	Poco	Niente	
A) alterare corpo con uso di sostanze dopanti	31	29	89	1498	84,5%
B) aumentare il rendimento con il doping	16	35	67	1487	82,3%
C) non rispettare le regole della lealtà sportiva	27	56	236	1281	82,1%
D) danneggiare l'avversario	45	57	175	1318	81,8%
E) tutti i componenti sopra indicati	89	57	92	1419	85,0%

16b) NELLO SPORT GIOVANILE COMPETITIVO È AMMISSIBILE:

	M.	Abb.	Poco	Niente	
A) alterare corpo con uso di sostanze dopanti	30	51	109	1413	82,2%
B) aumentare il rendimento con il doping	24	46	87	1405	80,1%
C) non rispettare le regole della lealtà sportiva	27	72	182	1295	80,9%
D) danneggiare l'avversario	42	68	171	1266	79,4%
E) tutti i componenti sopra indicati	89	56	94	1412	84,7%

16c) NELLO SPORT AMATORIALE È AMMISSIBILE:

	M.	Abb.	Poco	Niente	
A) alterare corpo con uso di sostanze dopanti	33	41	118	1370	80,1%
B) aumentare il rendimento con il doping	18	46	90	1364	77,9%
C) non rispettare le regole della lealtà sportiva	24	58	180	1268	78,5%
D) danneggiare l'avversario	35	61	135	1279	77,5%
E) tutti i componenti sopra indicati	82	56	98	1397	83,8%

16d) NELLO SPORT PROFESSIONALE È AMMISSIBILE:

	M.	Abb.	Poco	Niente	
A) alterare corpo con uso di sostanze dopanti	43	49	102	1493	86,6%
B) aumentare il rendimento con il doping	35	66	117	1430	84,6%
C) non rispettare le regole della lealtà sportiva	35	66	195	1355	84,7%
D) danneggiare l'avversario	40	73	182	1345	84,1%
E) tutti i componenti sopra indicati	165	139	179	1237	88,3%

La domanda 16 suddivisa in quattro parti intendeva rilevare l'opinione dei giovani sportivi in relazione con il livello al quale lo sport viene praticato:

Giovanile: ricreativo - competitivo
 Adulti: amatoriale - professionale

Le differenze percentuali tra le quattro situazioni ipotizzate: modificare il corpo con droghe, aumentare il rendimento con il doping, non rispettare le regole della lealtà sportiva, danneggiare l'avversario e fare qualunque cosa per vincere, non risultano particolarmente significative e pertanto si può dedurre che la dimensione etica dello sportivo tende a non variare il proprio giudizio in funzione dei diversi livelli di pratica dello sport.

Nel contesto sportivo il fenomeno doping esiste da talmente tanto tempo che anche gli studiosi hanno quasi rinunciato a ricercare una definizione condivisa universalmente a causa della sua elevata complessità. Il problema investe dimensioni morali, etiche, biologiche, chimiche e culturali di così ampia portata che non può essere risolto con un elenco di sostanze vietate perché nel momento stesso in cui si stila l'elenco sono già state individuate procedure, metodiche o/e nuove sostanze che lo rendono obsoleto.

Ciò non significa che la battaglia contro il doping non debba essere combattuta con tutti i mezzi di cui è possibile disporre, ma semplicemente che deve essere affrontato con una logica sistemica e non con un approccio deterministico del tipo "individuata la causa si può determinare l'effetto". Il micro-sistema nel quale può operare il Panathlon International è l'incremento della dimensione di conoscenza del fenomeno, l'individuazione degli attori che potrebbero giocare un ruolo significativo sul sistema e l'avvio di progetti sperimentali di intervento su alcune realtà particolari. In considerazione di questo quadro di riferimento si è ritenuto opportuno concentrare l'attenzione sui dati raccolti dai panathleti perché è da questi dati che si potrebbero avviare una serie di iniziative volte a contrastare il doping nello sport.

L'indagine, che ha raccolto una vasta casistica ed una grande quantità di dati, consente di mettere a fuoco alcuni snodi problematici del fenomeno nei suoi diversi aspetti e sfaccettature. Queste considerazioni sono finalizzate all'individuazione degli elementi su cui basare i successivi interventi per diffondere una pratica sportiva con le caratteristiche formative e non degenerative che esistono in alcuni contesti.

I dati anagrafici del campione di giovani intervistati proviene da fasce sociali medio alte e con un elevato livello di scolarizzazione. Una conferma indiretta di questo primo elemento è la collocazione della pallavolo al primo posto tra gli sport praticati seppur di ridotta misura sul calcio, che è lo sport largamente più praticato nei paesi in cui è stata condotta la ricerca.

Un altro elemento indispensabile per l'individuazione del tipo di giovane intervistato è quella

relativa alla motivazione all'attività. In primo piano appaiono i dati relativi all'attrazione estetica suscitata dall'attività sportiva e dal piacere intrinseco che si prova praticandola. Soltanto come ulteriori motivazioni-compaiono quelle più tipiche della sfera razionale come una migliore crescita o l'occupazione del tempo libero.

Vengono consistentemente rappresentate anche altre motivazioni tipiche delle attività sportive, come quelle salutistiche, che denotano un'importanza sempre più accentuata della spinta per migliorare l'efficienza del proprio corpo e quella di occupazione prevalente del tempo libero.

Pure la motivazione sociale, intesa come il piacere di stare con gli altri sia pure in forma di competizione, evidenzia la fondamentale dimensione interattiva della pratica sportiva, soprattutto nel periodo adolescenziale, come già sottolineato nel convegno di Vienna nel 1997.

Entrando nel cuore del problema, quello dell'eventuale uso di sostanze nocive alla salute, dalle interviste emerge un'idea di giovane sportivo che non presenta una predisposizione maggiore rispetto ai suoi coetanei.

In merito allo specifico problema del doping viene indicata come principale responsabile della situazione la ricerca del successo ad ogni costo. Questa indicazione viene confermata sia dal sottogruppo maschile sia da quello femminile.

L'informazione relativa al fenomeno doping ha raggiunto tutti i giovani che svolgono attività sportiva fin dalla fasce di età preadolescenziali. I giovani indicano inoltre il determinante ruolo che dovrebbe essere svolto, a questo riguardo, sia dagli allenatori sia dai genitori. E' invece all'istituzione scuola che viene assegnato dai giovani il compito di informarli circa i rischi che si possono correre assumendo sostanze dopanti.

Queste considerazioni permettono di delineare alcune possibili linee di intervento finalizzate a contrastare la diffusione del doping. In primo luogo è necessario l'impegno delle istituzioni sportive, Coni e Federazioni in testa, con una azione di maggiore vigilanza e controllo, ma nel contempo, anche con una campagna informativa su larga scala (per esempio nelle scuole) e non solo nel contesto sportivo come quella attualmente in corso denominata "io non rischio la salute" volta a mantenere alto il livello di attenzione sul fenomeno. In questa linea si dovrebbe inserire anche il ruolo della scuola che dovrebbe

essere quello di offrire a tutti la possibilità di praticare lo sport anche senza il bisogno assoluto di vincere a tutti i costi. Ciò non significa che l'attività sportiva praticata a scuola non possa consentire un adeguato incremento del proprio livello di autostima e dell'incremento della fiducia e di valorizzazione.

In secondo luogo, c'è la funzione di esempio e guida da parte degli adulti che operano nel mondo dello sport, i quali attraverso le loro opinioni ed i loro comportamenti, possono comunicare o meta – comunicare i valori e i modelli di comportamento da imitare piuttosto che da evitare.

In questa linea si dovrebbe inserire anche il ruolo della scuola, che dovrebbe essere quello di offrire a tutti la possibilità di praticare sport senza il bisogno assoluto di vincere a tutti i costi. E ciò non significa che l'attività sportiva praticata a scuola non possa consentire un adeguato incremento del proprio livello di autostima e dell'incremento di fiducia e di valorizzazione.

Elemento finale da sottolineare è lo sforzo che tutti i soci hanno compiuto per raccogliere i dati nei loro distretti perché questa azione ha indubbiamente un'alta valenza “formativa” per la persona che l'ha compiuta.

** Docente presso Istituto di Psicologia della
Facoltà medica dell'Università di Milano*

Relazioni dei Coordinatori per aree linguistiche

Giorgio Odaglia

(area italiana)

Ben ventidue interventi da parte di rappresentanti di Distretti e di Club hanno consentito di riprendere in considerazione molti degli argomenti presentati dai Relatori per ribadire l'importanza, sottolinearne alcuni aspetti e raccomandarne l'ulteriore studio.

Ma, soprattutto, come era stato richiesto, tutti gli intervenuti hanno cercato di indicare le proposte di azioni ed iniziative che il Panathlon dovrebbe portare avanti per rendere più intensa ed efficace la lotta al doping.

Partendo dalla considerazione che per quanto si sia parlato e scritto moltissimo sul doping, non si può tuttavia ritenere che tutti, e soprattutto i giovani, abbiano una soddisfacente ed obbiettiva conoscenza dei problemi, molti hanno raccomandato che la strategia - quella della prevenzione - venga in primo luogo indirizzata verso il superamento della disinformazione.

È stato così sollecitato che interventi di informazione ed aggiornamento, organizzati anche dai Panathlon Club, vengano rivolti alle Società sportive e destinati soprattutto a dirigenti, tecnici ed atleti.

Ancora più significative tali iniziative risulterebbero se rivolte ai giovani nelle scuole. Nell'uno e nell'altro caso sarebbero necessari interventi non episodici, ma organici e continuativi.

I mezzi a disposizione sono molteplici: incontri, lezioni, convegni, manifesti, pubblicazioni. Si dovrebbe cominciare a far presente che non solo dovrebbero essere rispettati i diritti dei ragazzi nello sport, ma anche i doveri, fra i quali appunto quello di un comportamento leale e corretto, con esclusione del doping. Secondo alcuni intervenuti i complessi di norme e raccomandazioni (quali ad esempio i noti decaloghi) non consentirebbero di centrare in misura adeguata l'attenzione sui problemi più importanti, ai quali andrebbe appunto riservata la massima informazione.

Non possono, in particolare, essere ignorate le insufficienti conoscenze dei genitori, che dovrebbero essere informati dei pericoli ai quali possono andare incontro i figli.

Sono stati tra l'altro sottolineati casi di ignoranza o disinformazione in fatto di doping femminile e di pericoli di induzione al doping in ambienti diversi.

Sono stati naturalmente auspicati anche provvedimenti diversi, quali l'estensione in tutti i Paesi e l'armonizzazione dei regolamenti del C.I.O. e delle Federazioni, l'adozione di sanzioni penali nei confronti degli atleti dopati, l'opportunità che venga fatta richiesta di danni contro chi abbia provveduto alla somministrazione di sostanze dopanti. Sono pure stati presentati appelli perché venga ridotta l'intensità degli allenamenti e delle gare giovanili, perché vengano espulsi panathleti che risultassero coinvolti in vicende di doping, che venga rimarcato l'obbligo del rispetto del codice deontologico del medico. È stato infine raccomandato un ulteriore generale impegno nella prosecuzione di tutte le iniziative di repressione del doping, che, pur non potendo sconfiggere tutte le pratiche di doping, giacché ne possono comparire sempre di nuove, hanno reso praticamente impossibile il ricorso a non poche forme tradizionali di doping del passato.

Sergio Barbour

(area ispano-portoghese)

Estremamente opportuna la scelta del tema “doping” come centralità del nostro XII Congresso realizzato a Palermo. Non perché il “doping” sia un fatto nuovo. Al contrario, purtroppo, da molti è sempre più praticato; in alcuni casi in forma discreta e isolata, al punto da non apparire, in altre occasioni in modo apparente e collettivo, come nel caso rumoroso delle nuotatrici tedesche (anche orientali) da circa venti anni. Situazioni come queste, hanno fatto sì che i dirigenti internazionali si siano preoccupati, da un po’ di tempo a questa parte, stabilendo norme e criteri per identificare e proibire l’uso di sostanze e metodi nocivi all’atleta e all’etica sportiva.

Nonostante il rigore con cui viene trattata la questione, chi colloca il “doping” all’ordine del giorno commette una assurda banalizzazione.

A Palermo, nella ricerca delle spiegazioni, alcuni fattori sono stati considerati determinanti per questa pratica disgraziata:

- a) l’evoluzione scientifica nella scoperta di nuove droghe, che, nonostante siano create per fini benefici, stanno inevitabilmente diventando occasioni per migliorare le performance degli atleti;
- b) la diffusione nella società di produzione, traffico e consumo di stupefacenti, che colpisce le categorie più giovani della popolazione, inclusi gli sportivi;
- c) il professionismo sportivo e la sua mercantizzazione, per cui gli interessi finanziari devono vincere a qualsiasi costo.

Il tema è stato svolto brillantemente dai relatori, nei suoi aspetti legali, etici, psicologici, pedagogici e relativamente alla salute. Questi ultimi sono quelli che hanno impressionato maggiormente i membri del gruppo ispano-portoghese, non solo per l’esposizione oggettiva e chiarificatrice con la quale sono stati presentati dal dr. Eduardo H. De Rose, ma, soprattutto, per le informazioni emerse, precisando le conseguenze ed il rischio di vita che incombono negli atleti dopati. Riteniamo che questo sia l’argomento più forte per scoraggiare l’assunzione di sostanze dopanti.

Enfatizzandone la preoccupazione, affinché i lavori congressuali non siano ridotti a discorsi e relazioni innocue, senza alcun effetto pratico, il gruppo di lingua ispano-portoghese propone i seguenti provvedimenti:

Nell’ambito internazionale:

- coinvolgere gli organismi internazionali (UNESCO,

COI, OMS, Federazioni e Confederazioni sportive internazionali) comunicando loro le conclusioni del Congresso (Carta di Palermo) e sollecitandoli affinché assumano posizioni più e rigorose nella valorizzazione del comportamento etico e morale;

- sollecitare l'UNESCO perché interceda affinché i sistemi educativi nazionali si facciano carico dei problemi del doping e li incorporino nella loro politica educativa e rispettiva legislazione;

- quanto al CIO:

a) evitare l'influenza nefasta del materialismo nel movimento olimpico;

b) fare in modo che l'Accademia Olimpica e la Solidarietà Olimpica orientino la destinazione delle loro risorse verso programmi rivolti ai valori etici e morali della gioventù;

- condannare pubblicità o posizioni che proclamano la vittoria come primario ed unico obiettivo dello sport;

- attendere a tutte le raccomandazioni fatte nel III Congresso Panamericano del P.I. nei punti 5 e 6, che invitano rispettivamente a:

- stimolare la creazione di commissioni, nei Paesi in cui il Panathlon è insediato, che abbiano rappresentanti in tutte le aree interessate al tema, e che mettano in pratica il principio della assoluta imparzialità, stabilendo, pertanto, l'incompatibilità dei loro membri con qualsiasi funzione degli stessi in organismi politici o in entità sportive professionali;

- adozione di un Codice di Etica Sportiva nei termini della proposta formulata dal Consigliere Centrale del P.I. e membro della Commissione Legislativa del C.I.O., Lic. Javier Ostos Mora;

- sottolineare che le sanzioni devono avere una funzione educativa e di recupero dello sportivo e non già un carattere meramente punitivo;

- le sanzioni devono responsabilizzare non solo gli atleti, ma tutti gli agenti coinvolti.

Nell'ambito distrettuale:

i Governatori (ambito nazionale e statale) e i Presidenti di Club (ambito municipale) dovranno agire con la comunità e con il potere costituito per propagandare e fissare le proposte formulate dal Congresso:

- stabilire una azione permanente, con uniformità di linguaggio, rivolta all'esaltazione dei valori etici e morali, non trattandosi di combattere semplicemente l'uso di questa o quella sostanza

- promuovere campagne (pubblicazioni, relazioni ecc.) che, al fine di esaltare gli aspetti etici, identifichino le conseguenze del doping per la salute (sintesi della relazione del dr. De Rose)

- mettere in pratica, in particolare con le istituzioni dei giovani, (associazioni studentesche, associazioni atletiche accademiche, Rotaract, ecc.) una rete di entità che si dedichi alla soluzione del problema.

Raymond Bron

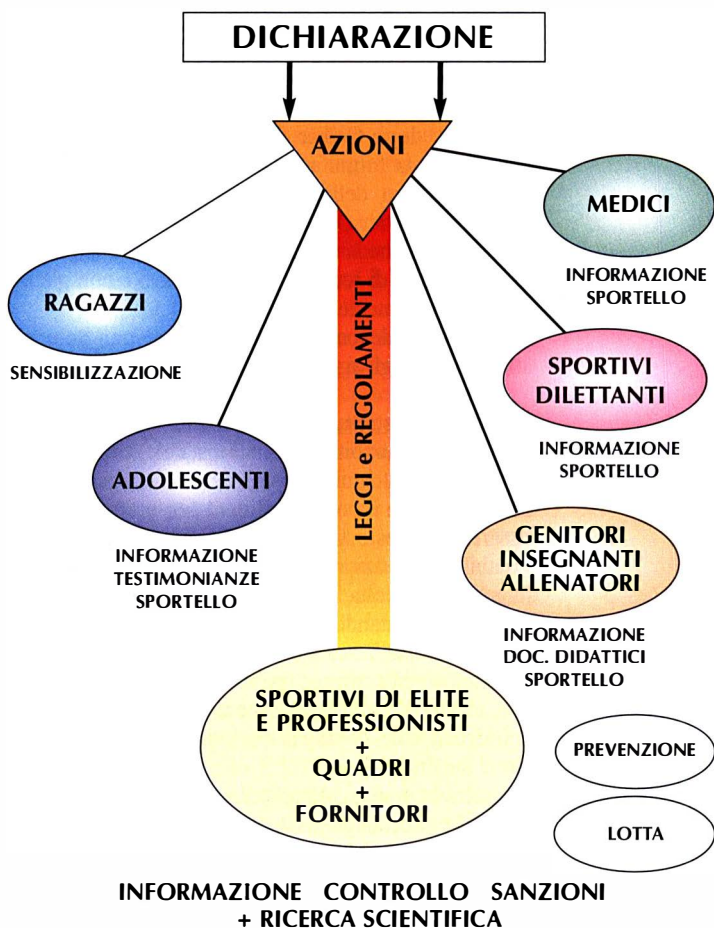
(area francofona)

Il gruppo francofono, anziché mettere in discussione la problematica generale del doping, le sue componenti ed i suoi effetti ha posto la sua attenzione sugli aspetti pratici della lotta che conviene condurre, a partire dai Club del P.I., lotta che, per altro, è già iniziata in diversi luoghi.

Dunque, il gruppo francofono propone:

- un modello che possa servire da strategia locale o regionale ai club P.I.
- alcuni esempi concreti di attuazione
- alcune riflessioni che possano servire da punti di riferimento etici.

Concetto di lotta al doping



1. Ogni intervento attivo si fonda su una dichiarazione od un manifesto stilato in seno ai Club del P.I. e pubblicato collettivamente.

Il testo deve essere chiaro, esente da ogni ambiguità, dimostrare determinazione.

Un tale documento

- consente di armonizzare democraticamente le missioni in seno ai club
- individua e dà credibilità alle azioni future
- impegna i soci del club, attori della lotta

A livello locale o regionale un Panathlon Club mira innanzitutto alla prevenzione, attraverso azioni informative ed educative.

2. Il pubblico-target, in questo caso, può essere composto da ragazzi, adolescenti, genitori, insegnanti, istruttori di club sportivi, sportivi dilettanti, sanitari e pubblico in genere.

3. Gli sportivi di élite e professionisti, le istituzioni e le persone che le inquadrano e, in modo generale, tutti coloro che prestano servizio in seno allo sport di alto livello (tutti, a qualunque titolo, interessati al problema del doping) non rappresentano il pubblico-target prioritario dei club PI.

Questi, tuttavia, possono essere attivi

- presentandosi come autorità morale
 - agendo politicamente
 - come collegamento con le associazioni ed i club sportivi
 - mettendo a profitto le varie ed alte competenze dei suoi soci
 - sostenendo la ricerca scientifica
 - contribuendo alla stesura di testi legali la cui applicazione è incombenza degli Stati
4. Essendo definito il pubblico-target, i messaggi da trasmettere debbono essere formulati chiaramente, condizione imperativa affinché siano capiti.
5. Il mezzo (supporto) della comunicazione deve essere adatto al pubblico-target.
6. Viene allestito un sistema di valutazione dell'impatto.
7. In modo generale, i club del P.I. si sforzano di svolgere un ruolo coordinatore e federativo tra le diverse istituzioni ed enti che mirano alle stesse finalità. Nel caso in cui questo ruolo venga assunto da un altro organo, il club P.I. continua a svolgere una strategia di collaborazione.

Alcuni esempi concreti di realizzazione

Presentati in seno al gruppo francofono, alcuni progetti realizzati od in via di realizzazione sono stati presentati ed hanno attirato l'attenzione:

Creazione di un comitato di etica composto da rappresentanti

- delle Autorità
- delle associazioni / club sportivi
- dei mass media
- ...

Il comitato entra in contatto con le località, le regioni, le associazioni; organizza incontri, confe-

renze, tavole rotonde.

Obiettivi :

- informare, sensibilizzare;
- dare un appoggio alle autorità locali ed enti che sostengono o finanziano i club;
- edizione e diffusione di un documento informativo destinato ai giovani (Pass'sport sportivo) che veicola nozioni di etica e di salute e che incita ad una pratica ragionevole dello sport;
- allestimento di un centro d'informazione (indirizzo/telefono/sito internet) relativo al doping;

Il gruppo francofono raccomanda inoltre una maggiore concertazione tra i Panathlon Club in seno ad una medesima area linguistica. Gli incontri biennali non bastano a fare fruttificare gli scambi promettenti che proporgano ogni volta.

Il gruppo francofono, al di là del terreno delle azioni concrete sulle quali ha incentrato le sue discussioni, ha accostato anche alcuni aspetti maggiormente teorici suscettibili di servire da quadro etico.

1. Nel suo impegno contro il doping, il P.I. deve porre una priorità assoluta sull'etica. La salute, il diritto, l'economia ed eventuali altri parametri che intervengono nel doping, pur giocando un ruolo nell'apprezzamento del P.I., non devono occupare una posizione dominante.

2. Il problema del doping deve essere affrontato come un fenomeno che si iscrive nei comportamenti generali della società moderna. Sarebbe sbagliato considerarlo solo sotto l'aspetto di una deviazione esclusivamente legata allo sport.

3. Affrontando la questione del doping come un fenomeno comportamentale più generale, si va oltre la nozione di mero rispetto di una regola stabilita. Non fare uso del doping acquista un senso, diventa una scelta personale che necessita a volte di un combattimento (Boujon).

Questo approccio responsabilizza l'individuo e richiama le sue proprie risorse.

4. Ogni azione preventiva metterà un accento sul piacere di praticare uno sport.

5. Il P.I. non deve temere di essere tacciato d'idealismo nei confronti del doping. Il maggiore pericolo che minaccia lo sport sano è la banalizzazione del doping.

E' utopico considerare possibile l'estirpazione del doping; al contrario è possibile diminuirne l'importanza e limitarne evoluzione e estensione.

Il doping nello sport deve rimanere, agli occhi della società, il caso di truffatori che possono incorrere in sanzioni. Non bisogna temere che lo sport appaia come uno spazio particolare in seno ad una società esageratamente medicalizzata, al pari di una zona pedonale all'interno di una città.

**Alcune
riflessioni
che
possono
servire da
quadro alle
azioni**

Einz Hertl

(area tedesca)

La Chiesa ha da combattere con la perdita dei fedeli, le società sportive, invece, aumentano di continuo il numero dei soci. Da questo punto di vista tutto sarebbe in ordine

Tuttavia, dove splende il sole, si formano anche grosse ombre. L'agonismo, lo sport delle alte prestazioni, dà luogo alle chiacchiere. Alcuni addirittura già contestano il futuro all'agonismo: la commercializzazione, la professionalizzazione e la mediatizzazione ne scavano la sua fossa.

Finché la politica con l'economia da un lato e lo sport dall'altro coesistevano, l'etica sportiva poteva operare per il bene comune, basandosi sull'interesse collettivo e sullo spirito di solidarietà.

Da quando lo sport presentato nel pubblico è identico allo sport professionale, regna il denaro e non più la morale. L'osservazione di un allenatore di calcio tedesco della serie A: "Si tratta di grana, non di etica", ne è la prova lampante. NO DOPE, NO HOPE; L'AGONISMO E' LO SPORT DELL'AGGO! Il valore del successo diviene assoluto: "Chi ha successo sta nella luce, ma chi sta nell'ombra è invisibile!" (Berthold Brecht). Già Omero postula nel suo epos il principio del superamento. Si legge: Essere sempre il migliore e superiore a tutti!

Per altro verso dal successo, lo sport trae il suo fascino. Tuttavia, l'assolutizzazione del successo conduce a crolli etici; similmente accade nell'economia di mercato. Se la massimizzazione del guadagno è considerata finalità assoluta, è finita l'economia sociale di mercato.

Per impedire l'aspirazione al successo senza limiti si devono introdurre limiti morali. Gli atleti, come gli allenatori, i medici sportivi, i dirigenti devono realizzare prestazioni non soltanto sportive, ma anche etico-morali. Profilandosi però assai difficile la ricerca di allenatori con idee pulite, i membri del gruppo linguistico tedesco appoggiano pienamente la delibera presa nel febbraio scorso durante il congresso del C.I.O. sul doping, di far pronunciare il giuramento olimpico anche agli allenatori ed ai dirigenti.

L'attività degli allenatori e dei dirigenti è di natura complessa, e particolarmente nelle situazioni di conflitto emerge l'esigenza di avvalersi di linee guida etico-morali. Da qui, la necessità di introdurre un'etica dell'allenatore che il gruppo di lavoro di

lingua tedesca qui promuove. L'etica dell'allenatore dev'essere un'etica applicativa; in fin dei conti, ogni allenatore applica, durante la sua attività, principi morali che caratterizzano anche l'autonomia delle prassi d'allenamento.

Il valore probabilmente più importante per l'etica dell'allenatore è la RESPONSABILITÀ, unita a giustizia, maturità, libertà e fair play. Ideale sarebbe se questi valori si potessero esprimere anche in un codice deontologico per gli sponsor.

In che misura l'assunzione di sostanze illecite ai fini del miglioramento della prestazione sia assoggettata all'antichissimo sogno dell'umanità di rompere i propri limiti esistenziali o almeno di allargarli, è un problema non solubile con discussioni accademiche. È indiscutibile che la prevenzione al doping non può essere realizzata soltanto con l'effetto intimidatorio di sanzioni e sospensioni: occorre un'ampia strumentazione di misure caratterizzate da responsabilità pedagogica che debbano avvicinarsi ai giovani a tutti i livelli. Quindi, attraverso i genitori, la scuola, gli insegnanti, gli allenatori ed i media, per illuminarli circa l'effetto pericoloso del doping.

In Paesi come la Svizzera e l'Austria da anni si impiegano misure preventive efficaci che si basano sulla Convenzione sul doping, stipulata dal Consiglio d'Europa. In Svizzera, fra l'altro, è stato pubblicato un manuale della prevenzione al doping; in Austria, l'ex presidente pluriennale del Panathlon Club di Vienna, prof. dott. Ludwig Prokop, ha condotto una battaglia instancabile contro il doping.

Nel novembre 1998, su iniziativa dell'Organizzazione Federale dello Sport, del Comitato Olimpico Austriaco e della Segreteria di Stato per lo Sport è stato istituito il "Comitato Austriaco Anti-doping". Esso ha costretto tutte le associazioni e società sportive austriache ad inserire nei loro statuti norme anti-doping di minima ed a permettere che controlli anti-doping siano eseguiti dagli addetti.

I rappresentanti del gruppo linguistico-culturale tedesco si permettono anche di proporre una sorta di **GARANZIA DELLA QUALITÀ** della prestazione sportiva (paragonabile all'ISO 9000), nonché di far presente il pericolo a loro avviso particolare, per i giovani fra i 18 ed i 19 anni che, dopo aver conseguito successi nel gruppo degli juniores, non sono in grado di mantenere lo stesso standard nella classe generale e corrono quindi il rischio di ripetere questi successi aiutandosi con sostanze illecite.

Inoltre, il gruppo linguistico tedesco promuove un Premio Panathlon finalizzato a premiare Club o soci per la realizzazione di efficaci misure di prevenzione al doping.

Sintesi statistica dei questionari prodotti dai Club

TOTALI QUESTIONARI RAGAZZI

Schede estratte 1949

Livello di studio raggiunto: 34 *

- Scuola elementare	246	12,6%	12,6%
- Scuola superiore	1382	70,9%	70,9%
- Scuola universitaria	318	16,3%	16,3%

Lavori ? 46 *

- Sì	356	18,3%	18,3%
- No	1548	79,4%	79,4%

Dove abiti ? 30 *

- da solo	53	2,7%	2,7%
- con i genitori	860	44,1%	44,1%
- in un nucleo familiare	951	48,8%	48,8%
- altri	62	3,2%	3,2%

I tuoi genitori sono: 33 *

- impiegati	655	33,6%	33,6%
- operai	330	16,9%	16,9%
- professionisti	527	27,0%	27,0%
- altro	579	29,7%	29,7%

Sport Praticato in passato

	1 v./sett.	2 v./sett.	3 v./sett.	Totale		
1 sci di fondo	68	10	15	93	4,8%	4,8%
1 ciclismo su strada	73	28	20	121	6,2%	6,2%
1 nuoto	196	110	102	408	20,9%	20,9%
1 canoa	20	11	16	47	2,4%	2,4%
1 corsa di fondo	68	49	36	153	7,9%	7,9%
2 corsa di velocità	74	40	47	161	8,3%	8,3%
2 sollevamento pesi	35	45	42	122	6,3%	6,3%
2 lotta, judo, karatè, ecc.	17	37	57	111	5,7%	5,7%
2 lanci	15	7	17	39	2,0%	2,0%
2 salti (lungo, alto, ..	36	22	27	85	4,4%	4,4%
2 ginnastica artistica	26	28	33	87	4,5%	4,5%
3 tiro con armi	20	5	7	32	1,6%	1,6%
3 tiro con arco	9	5	3	17	0,9%	0,9%
3 golf	9	5	7	21	1,1%	1,1%
3 scherma	9	8	20	37	1,9%	1,9%
4 calcio	192	122	219	533	27,3%	27,3%
4 basket	131	77	136	344	17,7%	17,7%
4 pallavolo	219	137	180	536	27,5%	27,5%
4 pallamano	48	17	29	94	4,8%	4,8%
4 calcetto	161	73	31	265	13,6%	13,6%
4 rugby	8	11	13	32	1,6%	1,6%
5 culturismo	18	23	30	71	3,6%	3,6%
6 altri	159	130	154	443	22,7%	22,7%
7 nessuno	71				3,6%	3,6%

Io pratico spesso: 135 *

- la scuola	527	27,0%	27,0%
- una società sportiva	1494	76,7%	76,7%

Il più importante lo pratico da: 161 *

- 1 anno	195	10,0%	10,0%
- 2 anni	234	12,0%	12,0%
- 3 o più anni	1360	69,8%	69,8%

Ho scelto questo sport: 105 *

- consigliato dai genitori	281	14,4%	14,4%
- consigliato dai Professori di Ed. fisica	198	10,2%	10,2%
- lo pratica un amico	268	13,8%	13,8%
- mi è piaciuto vedendolo praticare	707	36,3%	36,3%
- è l'unico sport praticato a scuola oc/o una soc. sportiva	43	2,2%	2,2%
- occupa il mio tempo libero	285	14,6%	14,6%
- è divertente	623	32,0%	32,0%
- mi permette di gareggiare con i compagni	230	11,8%	11,8%
- mi rende più forte	202	10,4%	10,4%
- migliora il mio corpo	491	25,2%	25,2%
- mi piace essere osservato dai tifosi	116	6,0%	6,0%
- da un senso al mio tempo libero	234	12,0%	12,0%
- lo praticano i miei compagni	143	7,3%	7,3%
- mi aiuta a crescere globalmente come persona	520	26,7%	26,7%

Mi piace o mi piaceva praticare lo sport ? 51 *

- molto	1738	89,2%	89,2%
- poco	140	7,2%	7,2%
- niente	23	1,2%	1,2%

Nello sport agonistico il risultato dipende principalmente da: 46 *

- desiderio di vincere	859	44,1%	44,1%
- costanza nell'allenamento	1205	61,8%	61,8%
- uso di sostanze proibite(doping)	42	2,2%	2,2%
- essere raccomandato	24	1,2%	1,2%
- avere predisposizioni naturali	504	25,9%	25,9%
- avere un ottimo allenatore	584	30,0%	30,0%

I giovani che praticano sport di alto rendimento sono rispetto ai dilettanti, più predisposti all'uso di 553 *

- alcool	263	13,5%	13,5%
- sigarette	253	13,0%	13,0%
- marihuana	153	7,9%	7,9%
- ecstasy	127	6,5%	6,5%
- altri	816	41,9%	41,9%

Se un amico che pratica sport agonistico usasse sostanze e metodi proibiti, totalmente o parzialmente, dal Regolamento delle Federazioni Sportive Internazionali ritieni che: 60 *

- si è adeguato ai consigli ricevuti fuori dall'ambito sportivo	274	14,1%	14,1%
- è disposto a sacrificare la salute per vincere	746	38,3%	38,3%
- è un furbo	165	8,5%	8,5%
- è vittima delle pressioni provenienti dall'ambito sportivo	871	44,7%	44,7%
- vuole provare le sensazioni della trasgressione sociale	262	13,4%	13,4%

Cosa pensi del doping nello sport: 46 *

- il risultato delle pressioni esterne nella gara	346	17,8%	17,8%
- un comportamento riprovevole	696	35,7%	35,7%
- il risultato della ricerca del successo ad ogni costo	1102	56,5%	56,5%

Il fenomeno del doping nello sport può essere controllato più efficacemente: 53 *

- intensificando le sanzioni sportive	456	23,4%	23,4%
- incrementando il numero dei controlli casuali nel per. di all.	928	47,6%	47,6%
- aumentando le informazioni sui danni per la salute	699	35,9%	35,9%
- coinvolgendo nelle sanzioni i medici, gli allenatori e i	538	27,6%	27,6%
- riducendo il numero delle gare	68	3,5%	3,5%
- applicando sanzioni penali	527	27,0%	27,0%

Qual è il valore più importante dell'attività sportiva ? 49 *

- stare bene con gli altri	542	27,8%	27,8%
- divertirsi facendo movimento	622	31,9%	31,9%
- migliorare le proprie capacità sportive	555	28,5%	28,5%
- gareggiare lealmente con gli altri	545	28,0%	28,0%
- crescere globalmente come persona	827	42,4%	42,4%

Nello sport giovanile ricreativo è ammissibile:

	M.	Abb.	Poco	Niente		
- alterare corpo con di sostanze dopanti	31	29	89	1498	389	84,5%
- aumentare il rendimento con il doping	16	35	67	1487	432	82,3%
- non rispettare le regole della lealtà sportiva	27	56	236	1281	421	82,1%
- danneggiare l'avversario	45	57	175	1318	439	81,8%
- tutti i comportamenti sopra indicati	89	57	92	1419	317	85,0%

Nello sport giovanile competitivo è ammissibile:

	M.	Abb.	Poco	Niente		
- alterare corpo con di sostanze dopanti	30	51	109	1413	348	82,2%
- aumentare il rendimento con il doping	24	46	87	1405	388	80,1%
- non rispettare le regole della lealtà sportiva	27	72	182	1295	373	80,9%
- danneggiare l'avversario	42	68	171	1266	403	79,4%
- tutti i comportamenti sopra indicati	89	56	94	1412	302	84,7%

Nello sport amatoriale è ammissibile:

	M.	Abb.	Poco	Niente		
- alterare corpo con di sostanze dopanti	33	41	118	1370	389	80,1%
- aumentare il rendimento con il doping	18	46	90	1364	432	77,9%
- non rispettare le regole della lealtà sportiva	24	58	180	1268	421	78,5%
- danneggiare l'avversario	35	61	135	1279	439	77,5%
- tutti i comportamenti sopra indicati	82	56	98	1397	317	83,8%

Nello sport professionale è ammissibile:

	M.	Abb.	Poco	Niente		
- modificare il corpo con droghe	43	49	102	1493	263	86,6%
- aumentare il rendimento con il doping	35	66	117	1430	301	84,6%
- non rispettare le regole della lealtà sportiva	35	66	195	1355	298	84,7%
- danneggiare l'avversario	40	73	182	1345	309	84,1%
- fare qualunque cosa per vincere	165	139	179	1237	231	88,3%

conosci quale pericolo sia per la tua salute ?

	Sì	No			
- la droga	1792	107	52	97,4%	97,4%
- il doping	1557	274	118	93,9%	93,9%

se la risposta è affermativa:

- quando ti sei informato	236 *		
- Prima di iniziare lo sport	742	51,3%	51,3%
- Durante la pratica dello sport	999	38,1%	38,1%

chi ti ha informato ? 199 *

- medico	386	19,8%	19,8%
- allenatore	614	31,5%	31,5%
- amico	440	22,6%	22,6%
- stampa	1000	22,6%	22,6%

se non hai ricevuto informazioni sul pericolo, secondo te chi ti deve fornire le informazioni ? 487 *

- genitori	766	39,3%	39,3%
- allenatore	768	39,4%	39,4%
- dirigente	229	11,7%	11,7%
- scuola	610	31,3%	31,3%

secondo te a che età devono essere date le informazioni ? 66 *

- dopo i 6 anni	364	18,7%	18,7%
- 10 anni	792	40,6%	40,6%
- 14 anni	738	37,9%	37,9%
- 16 anni	135	6,9%	6,9%

alcuni autori sostengono che il fenomeno del doping altro non è che il riflesso della società attuale che fa un uso esagerato di farmaci. Sei d'accordo ? 42 *

- molto	393	20,2%	20,2%
- abbastanza	806	41,4%	41,4%
- poco	435	22,3%	22,3%
- per niente	276	14,2%	14,2%

* NON RISPOSTO

TOTALE SCHEDE SOCI

Schede estratte 1780

Tot. Schede 1780

Sport Praticato in passato

	1 volta/sett.	2 volta/sett.	3 o +/sett.	Totale		
1 sci di fondo	160	29	25	214	12,0%	12,0%
1 ciclismo su strada	93	59	59	211	11,9%	11,9%
1 nuoto	173	79	122	374	21,0%	21,0%
1 canoa	16	10	23	49	2,8%	2,8%
1 corsa di fondo	93	69	72	234	13,1%	13,1%
2 corsa di velocità	64	37	106	207	11,6%	11,6%
2 sollevamento pesi	10	13	13	36	2,0%	2,0%
2 lotta, judo, karatè, aikido, ecc.	42	44	53	139	7,8%	7,8%
2 lanci	29	18	44	91	5,1%	5,1%
2 salti (lungo, alto, triplo, con l'asta	51	40	81	172	9,7%	9,7%
2 ginnastica artistica	27	23	24	74	4,2%	4,2%
3 tiro con armi	67	20	29	116	6,5%	6,5%
3 tiro con arco	16	6	10	32	1,8%	1,8%
3 golf	32	32	16	80	4,5%	4,5%
3 scherma	23	23	58	104	5,8%	5,8%
4 calcio	195	161	276	632	35,5%	35,5%
4 basket	100	73	167	340	19,1%	19,1%
4 pallavolo	135	82	123	340	19,1%	19,1%
4 pallamano	27	21	26	74	4,2%	4,2%
4 calcetto	63	47	46	156	8,8%	8,8%
4 rugby	8	2	19	29	1,6%	1,6%
5 culturismo	6	15	28	49	2,8%	2,8%
6 altri	225	160	246	631	35,4%	35,4%
7 nessuno	10				0,6%	0,6%

Livello praticato in passato 27 *

Giovanile	678	38,1%	38,1%
amatoriale	554	31,1%	31,1%
professionale	308	17,3%	17,3%
ricreativo	338	19,0%	19,0%

Livello praticato attualmente 65 *

amatoriale	901	50,6%	50,6%
professionale	68	3,8%	3,8%
ricreativo	665	37,4%	37,4%
nessuna pratica	504	28,3%	28,3%

Nello sport agonistico il risultato dipende principalmente da: 43 *

- desiderio di vincere	695	39,0%	39,0%
- costanza nell'allenamento	1121	63,0%	63,0%
- uso di sostanze proibite (doping)	15	0,8%	0,8%
- essere raccomandato	6	0,3%	0,3%
- avere predisposizioni naturali	664	37,3%	37,3%
- avere un ottimo allenatore	417	23,4%	23,4%

Secondo te, il giovane che pratica sport a livello agonistico rispetto al giovane non praticante, è 44 *

- più predisposto	111	6,2%	6,2%
- meno predisposto	1235	69,4%	69,4%
- ugualmente predisposto	390	21,9%	21,9%

*all'uso di sostanze quali alcool, tabacco,
marihuana, ecstasy, altre sportivamente illecite*

Se un amico che pratica sport agonistico usasse sostanze e metodi proibiti, totalmente o parzialmente, dal Regolamento delle Federazioni Sportive 58 *

- si è adeguato ai consigli ricevuti fuori dall'ambito sportivo	253	14,2%	14,2%
- è disposto a sacrificare la salute per vincere	622	34,9%	34,9%
- è un furbo	123	6,9%	6,9%
- è vittima delle pressioni provenienti dall'ambito sportivo	913	51,3%	51,3%
- vuole provare le sensazioni della trasgressione sociale	117	6,6%	6,6%

Cosa pensi del doping nello sport: 36 *

- il risultato delle pressioni esterne nella gara	290	16,3%	16,3%
- un comportamento riprovevole	725	40,7%	40,7%
- il risultato della ricerca del successo ad ogni costo	989	55,6%	55,6%

Il fenomeno del doping nello sport può essere controllato più efficacemente: 31*

intensificando le sanzioni sportive	470	26,4%	26,4%
incrementando il numero dei controlli casuali nel periodo di allenamento	573	32,2%	32,2%
aumentando le informazioni sui danni per la salute	822	46,2%	46,2%
coinvolgendo nelle sanzioni i medici, gli allenatori e i	767	43,1%	43,1%
riducendo il numero delle gare	124	7,0%	7,0%
- applicando sanzioni penali	318	17,9%	17,9%

Qual è il valore più importante dell'attività sportiva ? 29 *

- stare bene con gli altri	370	20,8%	20,8%
- divertirsi facendo movimento	308	17,3%	17,3%
- migliorare le proprie capacità sportive	241	13,5%	13,5%
- gareggiare lealmente con gli altri	628	35,3%	35,3%
- crescere globalmente come persona	1009	56,7%	56,7%

Nello sport giovanile è ammissibile:

	Molto	Abbast.	Poco	Niente			
- alterare la forma del corpo con l'aiuto di sostanze dopanti	7	10	24	1122	617	65,3%	65,3%
- aumentare il rendimento con il doping	7	6	17	1041	709	60,2%	60,2%
- non rispettare le regole della lealtà sportiva	15	7	27	1029	702	60,6%	60,6%
- danneggiare l'avversario	5	8	34	1009	725	59,3%	59,3%
- tutti i comportamenti sopra indicati	14	10	9	1364	383	78,5%	78,5%

Nello sport amatoriale è ammissibile:

	Molto	Abbast.	Poco	Niente			
- alterare la forma del corpo con l'aiuto di sostanze dopanti	6	10	21	1031	712	60,0%	60,0%
- aumentare il rendimento con il doping	6	6	18	957	793	55,4%	55,4%
- non rispettare le regole della lealtà sportiva	14	8	16	961	781	56,1%	56,1%
- danneggiare l'avversario	6	8	20	940	806	54,7%	54,7%
- tutti i comportamenti sopra indicati	15	14	12	1388	351	80,3%	80,3%

Nello sport professionale è ammissibile:

	Molto	Abbast.	Poco	Niente			
- alterare la forma del corpo con l'aiuto di sostanze dopanti	11	20	39	969	742	58,4%	58,4%
- aumentare il rendimento con il doping	7	20	30	915	808	54,6%	54,6%
- non rispettare le regole della lealtà sportiva	13	11	36	913	807	54,7%	54,7%
- danneggiare l'avversario	7	14	37	898	824	53,7%	53,7%
- tutti i comportamenti sopra indicati	19	13	21	1372	355	80,1%	80,1%

Se oggi avessi 20 anni e ti proponessero di utilizzare sostanze proibite per migliorare il tuo rendimento nello sport: 79 *

- mi affiderei ai consigli del medico	230	12,9%	12,9%
- mi affiderei ai consigli dell'allenatore	51	2,9%	2,9%
- considererei attentamente la situazione	90	5,1%	5,1%
- rifiuterei senza esitazione	1422	79,9%	79,9%

Quale attività nell'ambito sportivo esercita attualmente ? 64 *

- praticante	611	34,3%	34,3%
- dirigente	833	46,8%	46,8%
- genitore (parente)	236	13,3%	13,3%
- spettatore	337	18,9%	18,9%
- nessuna	199	11,2%	11,2%

* NON RISPOSTO

RIEPILOGO PER DISTRETTO

Distretti	N° dei Club	%	Questionari SOCI ins.	Questionari RAGAZZI ins.	Totali
1	17 su 30	56,66	215	215	430
2	14 su 17	82,35	201	192	393
3	13 su 13	100	164	182	346
4	9 su 16	56,25	132	155	287
5	10 su 20	50	138	136	274
6	14 su 21	66,66	172	232	404
7	3 su 21	14,28	39	18	57
8	6 su 17	35,29	85	96	181
9	5 su 9	55,55	42	84	126
10	12 su 30	40	120	101	221
11	6 su 10	60	58	58	116
12	24 su 43	55,81	296	339	635
13	3 su 12	25	26	43	69
14	1 su 4	25	4	7	11
15	1 su 6	16,66	10	11	21
16	2 su 5	40	38	40	78
17	3 su 11	27,27	40	40	80
AR	/ su 4	/	/	/	/
AU	/ su 3	/	/	/	/
FD	/ su 7	/	/	/	/
Totale	143 su 299	47,82	1780	1949	3729

Dichiarazione di Palermo

Il XII Congresso del Panathlon International

constatato il consenso ottenuto presso la maggioranza dei Club dall'invito del Consiglio Centrale di costruire il XII Congresso sul tema ***"Sport, etica, giovani: la linea d'ombra del doping"*** intervistando un campione selezionato di giovani e di soci sulla percezione del fenomeno "doping" nel mondo sportivo, sui giudizi etici e sulla individuazione delle iniziative da adottare per contrastarlo;

reso merito ai soci che hanno realizzato le interviste, attestando la valenza formativa di tale impegno per essi stessi;

ascoltate le relazioni svolte dal professor Lucio Bizzini su "Generazioni e doping" e dal professor Antonio Daino su "Giovani e doping", avendo analizzato le informazioni estratte dai circa quattromila questionari raccolti in oltre centocinquanta Club nei paesi europei e nei paesi americani,

esprime il proprio soddisfacimento per la crescita del senso di partecipazione attiva della gran parte dei Distretti al processo di approfondimento e di diffusione dei temi cruciali del mondo sportivo giovanile;

sottolinea la convalida ottenuta anche nel Congresso di Palermo dal modello organizzativo innovativo sperimentato per la prima volta nel X Congresso Internazionale di Avignone;

rilevato che occorre ricercare e realizzare le condizioni e le procedure idonee a promuovere la concreta traduzione dei contenuti delle Risoluzioni in azioni conseguenti, a tutti i livelli;

ascoltata la relazione introduttiva del Primo Vice-Presidente dell' ONU, onorevole Alberto Scavarelli, su "Sport e Società";

sentite le relazioni del professor Jean-Louis Boujon, Presidente della Federazione Mondiale dello

sport scolastico, su “Etica e doping”, del professor Eduardo Henrique De Rose, Presidente della Federazione Internazionale di medicina sportiva su “Salute e doping”, dell’Avv. Jean-Philippe Rochat, Segretario Generale del TAS, su “Diritto e doping”, e della dottoressa Maria Emilia Alvarez, della Università di Montevideo, su “Pedagogia della prevenzione”;

le comunicazioni dei coordinatori delle riunioni dei Club delle aree socio-linguistiche francofona, tedesca, ispano-portoghese e italiana, sintetizzanti i contributi scritti e orali dei congressisti;

esaminate

la seguente **DICHIARAZIONE**

approva

I. L’etica sportiva è espressione dei tre poli fondamentali della centralità della persona umana: libertà, verità e coscienza. Il loro equilibrio promuove il rispetto e l’accettazione dell’Altro come Altro.

L’etica sportiva

II. L’etica è lotta. Essa esige coraggio, e si presenta come dovere:

- di resistere alle derive di una società turbata da “etiche” relativistiche, ambigue, centrifughe, incalzate dalle ideologie del successo a qualunque prezzo, sotto la sollecitazione dei “benefici” finanziari e fisici dei quali fornire il campione, non importa a quale livello;

- di dare senso alla pienezza e alla ricchezza della vita; dinanzi al cinismo e alla doppia morale dati per accettati da certi adulti, e da una parte dei mass media, alcuni giovani vivono il tempo come vuoto di significato; la mancanza di senso della vita è altrettanto crudele quanto l’assenza di ossigeno; è asfissia;

- di rimontare la corrente che espone i giovani al rischio di venire asserviti dagli interessi, dalle lusinghe e dalle complicità che li insidiavano; i giovani comprendono naturalmente lo sport come linguaggio universale ma devono venire educati a padroneggiarlo.

III. L’educazione e la cultura sono le chiavi di volta del sistema di accesso all’etica e all’adozione del suo codice, inteso come insieme di regole che legano la virtù interiore al comportamento esteriore.

IV. Il ricorso al doping è truffa. Lede il diritto dell’altro a battersi in parità. Può sottrarre l’esito delle gare al concorrente leale. Inganna la speranza e la fiducia dei giovani nella verità e

nella giustizia del futuro.

V. Il rifiuto del doping non consente eccezioni. Infatti:

- ammettere una "etica specifica" per gli sportivi di alto livello equivale non soltanto ad esporli a possibili lesioni, a volte letali, della loro integrità psicofisica nel futuro prossimo o lontano ma prima ancora equivale a reintrodurre con motivazioni fittizie l'accettazione della "doppia morale" (necessità di "integrare" l'organismo delle energie spese per l'eccesso degli sforzi non sopportabili senza addiction; devoluzione di una parte dei "profitti" agli sport cosiddetti "poveri" o ai "vivai giovanili"; ect.);

- ammettere una "etica specifica" per gli sportivi di alto livello equivale a far sentire i giovani autorizzati ad imitarli nel ricorso al doping, così perpetuando nel tempo la frattura tra dignità e socialità dell'uomo e ricerca amorale del successo, e, per giunta esponendo i giovani stessi a rischi sanitari ancor più gravi, privi come essi sono della coorte di esperti della "misurazione" delle soglie della trasgressione medica, che a volte circondano il campione.

VI. L'etica abbisogna di una costante concentrazione sui valori: valori abitati, investiti; interiorizzati. Il destino di ogni uomo, di ogni giovane, è nelle sue mani: verso la servitù o verso la speranza.

Lo sport possiede delle virtù: ma sono virtù che si insegnano.

Ciascun socio del Panathlon International deve sentirsi ingaggiato in questa missione educativa presso i giovani.

Il diritto sportivo

I. Le normative delle varie Federazioni sono attualmente frammentarie e contrastanti tra loro. Questa frammentazione è causa di disorientamento tra gli atleti, a volte tra gli stessi dirigenti, nonché di perplessità presso gli organi giudicanti sportivi e statali. Inoltre essa è sovente percepita come fonte di ingiustizia a causa delle disparità di trattamento in circostanze analoghe.

II. Si deve pertanto addivenire ad una armonizzazione sovranazionale delle legislazioni, dei regolamenti e delle procedure, vincolanti per ogni entità del movimento sportivo nazionale ed internazionale;

III. Il CIO viene individuato come il naturale promotore, con ogni mezzo attualmente dispo-

nibile o successivamente introducibile, del processo di coordinamento ed armonizzazione delle normative.

IV. I Dirigenti delle Federazioni Internazionali e massimamente i Dirigenti delle Federazioni più influenti debbono, quanto meno sul piano etico, essere consapevoli e corrispondenti di tale processo.

V. Ciascuna componente soggettiva del movimento sportivo (non solo atleti, ma anche medici, allenatori e dirigenti) deve essere coinvolta e responsabilizzata ai fini della diffusione e del rispetto delle norme, a scopo preventivo, preventivo, e soprattutto dissuasivo.

VI. Altrettanto rigore e corresponsabilizzazione deve aversi nei confronti dei soggetti collaterali al movimento sportivo, quando cercano di manipolarlo e sfruttarlo a fini speculativi ed affaristici.

VII. L'armonizzazione delle normative sportive deve mirare alla massima efficacia e tempestività delle sanzioni disciplinari, non esclusa ed anzi sottolineata la valenza delle sanzioni penali, ferma restando l'esigenza invalicabile di procedimenti rispettosi dei principi giuridici fondamentali dei diritti della persona.

VIII. Gli Stati sono chiamati ad assicurare l'esigenza di efficacia e tempestività anche nel campo dei ricorsi contro le decisioni sportive, aderendo ad una Convenzione Internazionale di Arbitrato.

IX. Cardine del giudizio di responsabilità in materia di doping è l'adozione incondizionata della definizione di "doping" espressa nel Codice Antidoping del Movimento Olimpico:

"Si può definire doping:

1. l'uso di un artificio (sostanza o metodo) potenzialmente pericoloso per la salute degli atleti e/o in grado di migliorare le loro prestazioni;

2. la presenza nell'organismo dell'atleta di una sostanza o la constatazione della applicazione di un metodo indicato nella lista allegata al presente Codice".

X. Gli Stati, insieme alle organizzazioni sportive, sono chiamati altresì ad assicurare il rispetto effettivo della Carta dei Diritti dell'Uomo, provvedendo anche al finanziamento di Agenzie di Ricerca e Controllo Antidoping, nel rispetto della loro assoluta indipendenza, per presidiare le frontiere della ricerca medico-sportiva

che è in continua evoluzione verso nuove sostanze e metodologie.

XI. E' del tutto condivisibile la creazione di una Commissione Etica, indipendente ed autorevole, che sovrintenda e coordini le diverse azioni nell'ambito della lotta anti-doping, come preannunciata dal CIO all'esito della Conferenza Mondiale di Losanna, commissione già suggerita dal Panathlon International con il documento "Come rafforzare l'unità del Movimento Olimpico" del 1995.

XII. E' auspicabile che altrettanto avvenga nelle Federazioni Sportive. Tutto ciò a condizione che a tali Commissioni siano garantite assoluta indipendenza, mezzi e strutture per operare, nonché poteri coerenti con l'effettiva produzione di interventi tempestivi ed efficaci in ambito sportivo.

La salute e la prevenzione

I. Esiste una evidenza clinica e epidemiologica sufficiente per affermare che le sostanze definite come "dopanti" sono pregiudizievoli per la salute.

II. Il consumo delle sostanze dopanti impedisce il pieno sviluppo delle potenzialità psichiche e fisiche dei giovani.

III. Il tema del doping è "globale", nel senso che è prodotto da molti fattori, ed "universale" nel senso che è transculturale.

IV. La lotta contro il doping deve essere condotta partendo dai valori etici ed educativi, ed esaltando i valori olimpici.

V. La crescente prassi dell'uso di sostanti dopanti nelle società contemporanee non giustifica il ricorso al doping nell'ambito sportivo.

VI. La prevenzione del fenomeno doping deve prendere in considerazione l'insieme degli aspetti della persona.

VII. Le azioni di prevenzione devono mirare ad una educazione fondata su valori etici.

VIII. L'efficacia delle azioni di prevenzione abbisogna della cooperazione concertata di tutti gli attori sociali.

Il Panathlon International

I. Il Panathlon International, per la sua struttura internazionale, per la qualificazione dei suoi membri, per il suo pionierismo nella promozione del "Fair Play", per il suo Statuto di organizzazione non governativa riconosciuta dal CIO è uno strumento fondamentale per la promozione dei valori sopra richiamati.

II. I diversi organi del Panathlon International si impegnano a realizzare tale promozione mediante azioni concrete, specifiche e coordinate.

III. Il Consiglio Centrale si impegna

(a) a divulgare e a valorizzare la presente Risoluzione presso le istituzioni, gli organismi e le associazioni internazionali;

(b) a coltivare le relazioni già in atto in tale campo e a realizzare nuove collaborazioni al medesimo livello.

IV. I Governatori e i delegati responsabili del coordinamento delle attività dei Club sul territorio, del loro collegamento dell'attività internazionale s'impegnano:

(a) a divulgare, a valorizzare e a concretizzare la presente Risoluzione presso le autorità di pari livello,

(b) ad appoggiare e a verificare le azioni dei singoli Club.

V. I Club del Panathlon International si impegnano:

(a) a redigere un proprio manifesto divulgativo dei principi fissati nella presente Risoluzione, in termini chiari, impegnati e determinati;

(b) ad individuare e a realizzare il supporto del messaggio secondo le caratteristiche dei destinatari;

(c) ad aprire, secondo le possibilità locali, canali di comunicazione, di agevole accesso, e reti di servizio con realtà sociali ed istituzionali per adempiere la missione qui indicata;

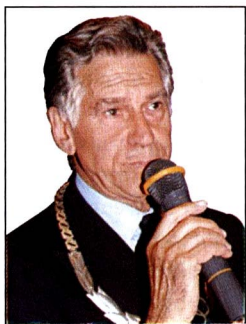
(d) ad effettuare e a presentare entro diciotto mesi al Governatore e alla Segreteria Generale del Panathlon International, il bilancio, anche qualitativo, delle azioni intraprese;

VI. Ciascun membro del Panathlon International si impegna personalmente ad essere promotore e attore della prevenzione e della lotta contro il doping.

L'assolvimento di questo impegno sarà determinante per la riuscita della presente Risoluzione.

Postfazione

di Antonio Spallino



Il Consiglio Centrale del Panathlon International ha deciso nel gennaio del 1998 di dedicare la preparazione e la realizzazione del XII Congresso che si sarebbe tenuta a Palermo nel 1999 al tema "Sport, Etica e Giovani, la linea d'ombra del doping". Qualcuno egualmente angosciato dal proliferare

delle pratiche illecite in ambiti crescenti dalla pratica sportiva ad ogni livello, avrebbe preferito che si indirizzasse un "voto" al Comitato Olimpico Internazionale affinché affrontasse con maggiore determinatezza ed incisività questo virus, specie nei confronti delle Federazioni più sorde. Il Consiglio ha optato invece, per impegnare se stesso e l'intero movimento panathletico in una vastissima e complessa ricerca, presso i soci e presso un campione di giovani, sulla percezione delle cause e delle dimensioni del fenomeno, nelle differenti età e nelle differenti discipline sportive; sul giudizio e sulle possibilità di reazione alla sfrontata violazione dei valori dell'olimpismo, quali li intende il panathletismo.

Sei mesi dopo il ciclismo è scoppiato il grande scandalo del Tour de France. Là dove né altre istituzioni sportive avevano voluto o saputo prevenire o reprimere, è intervenuta la Magistratura francese. Sottolineo questa circostanza perché è frequente negli sportivi la convinzione che lo sport "deve amministrarsi da solo". Giusto! Se le organizzazione sportive avessero dato prova di esserne capaci. La realtà lo smentisce.

L'anno successivo è accaduto in Italia che tre procure della Repubblica aprissero altrettante inchieste sul doping nel calcio italiano dopo che il presidente del C.O.N.I. aveva proclamato, insieme al capo della procura sportiva del C.O.N.I., che questo settore dello sport italiano era assolutamente esente da sospetti. Il presidente del C.O.N.I. si è dimesso. Sarà la magistratura, anche in questo caso a pronunciare il giudizio sulle responsabilità. Il laboratorio antidoping del C.O.N.I. – gestito, si badi, dalla Federazione Medico Sportiva Italiana! – è stato chiuso d'autorità. Direi allora che lo sport deve fare meno apologetica di se stesso e più autocritica. Questa seconda considerazione è emersa anche al Congresso di Palermo, dove si è fortemente sostenuto che soltanto una stretta intesa tra organizzazioni sportive e organizzazioni dello Stato, o degli Stati, può forse mettere lo sport al riparo dagli scandali.

Abbiamo scelto il tema doping perché da troppo tempo si sapeva, dai giorni delle Olimpiadi di Roma del 1960, dove morì un ciclista, che esisteva un forte commercio di sostanze dopanti e si constatavano troppo lenti passi in avanti da parte del Comitato Olimpico Internazionale che pure, con qualche coraggio, anni fa si era avviato su questa strada. E' sufficiente ricordare il caso Ben Johnson, alle Olimpiadi di Seul. Fu un caso clamoroso, ma fu soltanto la punta dell'iceberg. La valutazione dei profitti che in Italia si ricavano dal commercio delle sostanze dopanti supera di gran lunga i mille miliardi di lire se si tiene conto anche del mercato "sommerso". Intorno a queste operazioni "farmaceutiche" c'è una complessa cospirazione di medici, allenatori, presidenti. Tutti, come dire, "ottimi interpreti" di quella concezione della società che vuole il successo a qualunque prezzo.

Del resto una recente inchiesta americana, citata nel Congresso, riferisce che il 10% dei giovani sportivi dinanzi alla domanda: "preferisci avere un grande successo anche se la tua salute sarà poi a rischio, magari definitivo", rispondono che scelgono di avere un grande successo. Questa non è certo una tentazione specifica dello sport è piuttosto un modello di società che si riflette nello sport; e quello dello sport è il più atto nel moltiplicare i messaggi. Quando il terrorismo internazionale ha voluto mettere in atto la più grande dimostrazione di sangue, quale area ha scelto ha scelto? Appunto il villaggio olimpico di Monaco 1972, sicuro che i mass-media avrebbero divulgato in tutto il mondo la sua "potenza di fuoco".

Lo sport può essere un agente salvifico; ma può essere, al contrario, un agente tragicamente dannoso per il futuro della società. E diviene agente tragicamente dannoso quando accetta l'insinuarsi della truffa chimica, così come la tolleranza per la violenza di qualsiasi intensità essa sia. Questi sono temi transculturali, internazionali. Se il Panathlon, nelle sue modeste dimensioni a paragone della sfida, non incomincia attraverso i suoi soci a prendere coscienza del perché e del come combattere questo fenomeno, qualunque messaggio ad una autorità posta molto in alto, ma pure molto lontano dal territorio, non lascerà quasi traccia. L'importante è cominciare noi a farci carico di vicende che rappresentano il futuro della nostra società.

Primo punto.

Si conoscono, sul piano culturale, perché di piano culturale si tratta, delle inchieste che dovrebbero far riflettere. Quando negli Stati Uniti si chiede chi è

Bob Dylan il 97% del campione giovanile pre-universitario risponde che lo sa; quando invece si chiede che cos'era il piano Marshall, oltre il 65% degli intervistati risponde che era un piano per esportare l'oppio in Francia. Quando si chiede quali siano stati i grandi poeti, la maggioranza dei giovani non risponde; ma sa dire invece tutto sui grandi giocatori di baseball. In Italia, il 60% del campione giovanile intervistato dichiara, e con orgoglio, di non leggere neppure un libro. Se prevarrà la tendenza degli informatici a realizzare la cosiddetta democrazia tecnologica, cioè si eleggeranno i responsabili dei parlamenti dei municipi schiacciando un pulsante, lo vedete 95% di persone indottrinate esclusivamente dai messaggi pubblicitari di certa televisione dare un futuro alla democrazia autentica, fatta di valori e non di prezzi, di progetti sociali e non di scambi mercantili?

Perché dunque il tema del Congresso era: "Sport, etica, giovani", e il sottotitolo "la linea d'ombra del doping"? Perché se non salviamo il patrimonio di cultura e di etica che il modello vincente della società sta sgretolando, i cittadini futuri, vivranno in una società dominata dalla trasgressività, dalla asocialità, da quella ricerca - ha detto giustamente Maria Emilia Alvarez al Congresso - che rende evidente come buona parte di giovani abbiano perso il senso del tempo, quindi il senso del futuro. Vivono soltanto il presente e il loro presente è la notte. Vivono la notte! E non si dica che la colpa è loro. Quando ci si chiede "qual è il modello che il giovane ha avuto?" "a chi ha potuto fare riferimento?" "Chi gli ha trasmesso dei valori?" emerge sovente la doppiezza dei comportamenti dell'adulto, la dissociazione tra la morale pubblica e la morale privata.

Il problema è allora globale. Non è solo il problema dei giovani. Per questo motivo abbiamo organizzato il XII Congresso come il Congresso di Vienna: impegnando i Club a rendersi responsabili della conoscenza delle loro realtà locali. Quando il Club dovrà affrontare (perché questo chiede a tutti i Club la dichiarazione di Palermo) il modo per contrastare la tendenza all'uso delle sostanze dopanti, è sì importante che conosca il risultato complessivo dell'inchiesta del Panathlon, ma è ancora più importante che conosca la sua realtà perché deve misurarsi con questi giovani, con questi docenti, con questi medici, con questi presidenti.

Secondo punto

A differenza di Vienna, abbiamo presentato due questionari, uno sui giovani (praticanti e non) e uno sui soci distinti per classi d'età, perché le società sono

cambiate nel tempo. E infatti le risposte dei giovani meno anziani divergono in parte dalle risposte dei soci di media età o dei più giovani.

Anche questo è un dato sociologico da tenere ben presente; cambia cioè l'atteggiamento psicologico delle persone nei confronti dei fenomeni che attraversano la società.

Alcune domande toccavano argomento delicatissimo, quello del doping. Chi vi ha collaborato avrà notato che sui questionari vi era una avvertenza, tratta da una ricerca del '93 delle Nazioni Unite, che assicurava all'intervistato l'assoluto anonimato. Ecco perché, quando abbiamo mandato i questionari, abbiamo raccomandato che fossero direttamente i soci a raccogliere le risposte. Altro è affidare a qualcuno dei questionari da far riempire ai ragazzi e altro è andare di persona ad interrogare il ragazzo: dalla risposta l'intervistatore può infatti trarre l'interpretazione fedele.

I club che hanno compilato e inviato i questionari sono aumentati del 50% rispetto a quelli che avevano risposto per Vienna. Questo è certamente un dato positivo sul piano statistico. Resta da valutare la qualità della ricerca. Il relatore Bizzini dell'Università di Ginevra, che appunto ha analizzato le risposte dei soci, ritiene che esse siano in qualche misura influenzate dal cosiddetto "criterio della desiderabilità". In altre parole, io rispondo come vorrei che fossero le cose, non come sono. Quindi anche le risposte debbono essere esaminate con molta prudenza. Ma il dato quantitativo resta positivo anche se era stata espressa da qualcuno preoccupazione per l'esito della ricerca, a causa della brevità del tempo disponibile e della complessità dei questionari. Quei centocinquanta Club che hanno raccolto e trasmesso i questionari hanno dimostrato che la fiducia riposta in loro era fondata.

Terzo punto

La redazione dei questionari; la verifica della loro compatibilità con la strumentazione informatica che avrebbe dovuto estrarne e ordinarne le migliaia di informazioni raccolte; l'elaborazione informatica; l'analisi dell'informazione; questa complessa serie di operazioni ha sperimentato, per la prima volta, la cooperazione di studiosi e di specialisti non più soltanto europei, ma anche americani; la partecipazione attiva di personale delle segreterie generale appositamente addestrato per la prima fase delle operazioni informatiche; la collaborazione di una agenzia di software, che ha gestito la seconda fase di dette operazioni, grazie all'intervento del presidente Adorni; i contributi scritti di alcuni giuristi e di alcuni club

alla tematica congressuale.

Da costa a costa dell'Atlantico, i progetti dei questionari sono stati rielaborati per tre volte, per affinarli progressivamente in ragione della estrema delicatezza e del dovere di riservatezza dell'indagine, da un gruppo di lavoro composto dallo psicologo Bizzini, cattedratico all'Università di Ginevra, dal sociologo Daino, dell'Università Statale di Milano, dalla pedagogista e sociologa Alvarez, dell'Università di Montevideo, dal presidente della Commissione Culturale e dal Past-president della stessa.

La verifica di comprensibilità della domanda è stata condotta dal Governatore del Distretto XI, Walter Perez Soto, presso i soci del Club di Montevideo. Lo stesso Perez, attualmente il nostro maggiore esperto in informatica, ha provveduto alla verifica di compatibilità del trattamento delle risposte con gli strumenti informatici.

La segreteria generale e l'agenzia di software hanno elaborato le informazioni secondo le richieste del gruppo di lavoro fornendo i dati statistici richiesti.

In occasione del Congresso di Vienna, invece, la lettura delle risposte e le loro elaborazione aveva dovuto essere effettuata personalmente, con mezzi propri dai professori Bizzini e Daino. Essi avevano così dato prova di una straordinaria generosità, che peraltro aveva dovuto conciliarsi con i loro impegni universitari, non consentendo – lo scrisse lo stesso Bizzini nella sua relazione di allora – di effettuare l'esplorazione delle informazioni nei termini esaustivi che essi avrebbero desiderato.

I dati dell'elaborazione sono stati forniti, oltretutto ai due relatori specifici, Bizzini e Daino, anche alla dottoressa Alvarez per l'utilizzazione nella sua relazione.

Tutti i contatti, i contributi e le relazioni tra i membri del gruppo di lavoro sono convenuti tramite fax e internet, fatta eccezione per due incontri del presidente della Commissione con il prof. Bizzini. Il bilancio del Panathlon International non ha registrato alcun costo per queste attività specifiche.

Infine, alcuni studiosi di diritto sportivo e alcuni Club hanno redatto e trasmesso rapporti scritti su diversi profili della tematica congressuale, così arricchendo con approfondimenti specifici il dibattito delle riunioni d'area dei congressisti.

La sola menda, non culturale, ma organizzativa, del Congresso è stata la mancata documentazione televisiva dei lavori del Congresso con un apparecchio di piccolo formato.

Il prossimo congresso di Venezia vedrà soddisfatta anche questa esigenza.

Quarto punto

Abbiamo organizzato il Congresso con due relazioni di base, centrate sulle risposte dei soci e su quelle dei giovani, affiancate da altre quattro relazioni perché dobbiamo quotidianamente coltivare le nostre conoscenze. Non c'è fine alla cultura e alla ricerca. La verità deve essere oggetto di una riflessione continua.

De Rose ("Salute e Doping") è stato perentorio: non c'è più possibilità di creare elusioni al concetto di doping. Il Comitato Olimpico Internazionale ha fissato con molta chiarezza il principio secondo il quale il concetto di doping comprende sia le sostanze, sia i metodi. Ed è altrettanto chiaro che si sta andando verso una responsabilità oggettiva per uscire dalla rete delle scusanti e delle eccezioni soggettive che hanno per anno inciampato il corso della "giustizia sportiva".

De Rose ha proiettato una serie di diapositive inquietanti, alcune, drammatiche.

Rappresentavano gli effetti dell'assunzione di queste sostanze sugli sportivi.

L'altra relazione l'ha tenuta la dott.ssa Alvarez sul tema del "pluriverso" giovanile. Non si può parlare, dichiarano i sociologi, di un "universo" perché si tratta di entità del tutto diverse, neppure collegate dal senso della generazione, in quanto esso esiste soltanto quando si nutre un progetto comune per tutta una generazione, un progetto di futuro. Nel nostro caso si evidenziano aree separate nei giovani, spaccature gigantesche; giovani eccellenti e giovani chiusi invece nel branco, alla ricerca di un leader che li porti alla trasgressività. Che cosa domandano i giovani? Il senso della vita; se questo non viene loro dato, cercano allora un senso nella trasgressione, nel mettere a rischio la propria esistenza: chi si getta dal ponte con l'elastico e chi si misura su torrenti in sfide estremamente spericolate. Questa è mancanza del senso della vita e lo ha ben detto un Premio Nobel quando il presidente francese Giscard convocò i Premi Nobel all'Eliseo, anni fa, per porre loro domande drammatiche: come affrontare la fame nel mondo nel 2000 o come fronteggiare il pericolo della bomba atomica. Una biologa, Rita Levi Montalcini, rimase, sulle prime, disorientata; poi rifletté in questi termini: "cosa posso dire sulle armi nucleari piuttosto che sulle altre questioni? Poco o nulla, però ho avuto una associazione di senso e mi sono detta: è vero che ogni 30 secondi muore un bambino per fame; ma quei figli dei paesi "avanzati" che vengono consegnati alle televisioni per ore e ore, che cosa apprendono? Il prezzo delle cose o il senso della vita? E di mancanza di "senso della vita" si muore. C'è dunque

bisogno di una enorme iniezione di educazione alla vita". Quando la Alvarez alludeva all'assenza della nozione del tempo voleva appunto dire che senza concezione del tempo non c'è futuro. E la contrazione della prospettiva temporale, così come l'eclisse della memoria espone la condizione giovanile alle pressioni della società per la ricerca della vittoria nel presente a qualsiasi prezzo.

Le relazioni, inavvertite dai più ma profondamente perniciose, tra espansione del doping e fragilità del sistema giuridico-sportivo sono state analizzate nella sezione "Diritto e Doping". Il responsabile era il segretario generale del Tribunale Arbitrale Sportivo del CIO, l'avv. Rochat, di Ginevra. Come esordisce a proposito dei problemi giuridici posti dal doping? Leggo testualmente "il giurista si trova di fronte a un vero e proprio imbroglio legislativo; la legislazione si è così sviluppata, e continua a svilupparsi, contemporaneamente e congiuntamente al movimento sportivo, ove il CIO, le Federazioni internazionali e nazionali emanano regolamenti concorrenti fra di loro e a volte contraddittorie per cui avviene che lo sportivo di una certa disciplina lamenti di aver subito due anni di sospensione mentre un atleta in un'altra disciplina ha avuto soltanto tre giorni di sospensione. Concorrenti fra loro e sovente contraddittori in seno al diritto statale in cui le leggi penali e amministrative si moltiplicano dato che molti Paesi vogliono legiferare autonomamente in materia, cioè senza la ricerca di una concertazione generale, a livello internazionale attraverso trattati o convenzioni specifiche. Questa proliferazione regolamentare genera una confusione notevole e nuoce alla sicurezza del diritto. Soltanto una armonizzazione delle legislazioni permetterà una lotta razionale contro il doping".

Del resto, quando il presidente del CIO ha tentato, nel gennaio scorso a Losanna, di realizzare una grande conferenza che restituisse credibilità al CIO, dopo i fatti avvenuti e le inchieste su componenti del CIO imputati di corruzione, sulla proposta di costituzione di un organo di vigilanza interna allo sport c'è stata l'opposizione dei Ministri degli Stati e si è dovuto passare alla ipotesi (la cui validità è tutta da verificare) della costituzione di una agenzia internazionale per contrastare il fenomeno del doping. Dal canto suo il Panathlon non può non ricordare che venne invitato dal presidente Samaranch a presentare un contributo sul tema "Come rafforzare l'unità del movimento olimpico" nel 1995 presentò al C.I.O. un documento nel quale denunciava la situazione che poi è emersa e proponeva con forza la costituzione di una Commissione etica composta da saggi esterni al CIO. Non abbiamo mai avuto risposta.

Quinto punto.

Uno dei temi fondamentali emersi a Palermo è stato quello dell'etica. Etica è una parola scomoda. Generalmente la si usa per gli altri, raramente per noi stessi. Inoltre, soprattutto negli ultimi due secoli, sono state propugnatte molte mozioni di "etica": l'etica del successo, l'etica "scettica", l'etica "relativistica" quella dell'utilitarismo, l'etica del profitto accanto all'etica della virtù, della responsabilità, della solidarietà. Da che parte delle etiche sta il Panathlon? Se abbiamo avuto come relatore il Presidente della Federazione Mondiale dello Sport scolastico, è perché abbiamo fatto un'attenta cernita per individuare i relatori. Volevamo essere certi che sposassero un'idea o ci proponessero un'idea del vivere etico dello sportivo. Nella relazione del Presidente Boujon vi sono alcune affermazioni, coraggiose secondo me, necessariamente riportate solo in parte nella Dichiarazione finale del Congresso. Per esempio, l'educazione attraverso lo sport o lo sport al servizio dell'educazione. Possiamo affermare che l'etica è frutto di una lotta incessante, non un dato ricevuto e inattaccabile; passa attraverso il coraggio e si presenta come un dovere di resistere, di risalire la corrente, e non una sola volta per tutte! "Dobbiamo quindi scartare definitivamente un'etica idealistica, che ci presenti la bellezza del mondo nascondendoci l'asprezza delle realtà umane. La dignità della persona è l'essere attore della propria storia e della propria vita. La vita non può essere semplice conformità a precetti; essi non hanno senso se non sono portatori di vita. Evitare il male e fare il bene, impegnarsi, non possono essere frutto di un semplice adattamento al limite o alle prescrizioni. L'uomo deve andare all'estremo della propria libertà e compiere le cose perché esse hanno un senso per lui. In questo contesto l'educazione è la chiave di volta di un dispositivo molto ampio di accesso alla conoscenza dell'etica e all'adozione del suo codice. Non si educa piegando il carattere, si educa utilizzando le proprie forze contro le proprie debolezze. Si scelgono valori che il corpo è capace di assumere con la creazione di corrette abitudini e con il rifiuto delle passioni passive, per esempio, le sostanze stupefacenti, l'alcool, ecc..

L'etica è il legame con lo sport che richiede la regola; è la regola che nobilita il gioco leale; ma è anche la regola che sottintende le insidie della violenza, dell'inganno, il ricorso a prodotti. Ecco perché la nozione di allenamento è comune allo sport è anche all'etica, e implica un'azione positiva, progressiva, condotta con perseveranza. L'etica è una costante

messa a fuoco dei valori. Questi valori, non più esterni ma interiorizzati, generano una ricerca costante del giusto. In sostanza, lo sport può avere delle virtù, ma esse vanno insegnate non vengono donate; debbono essere praticate, verificate costantemente, altrimenti la deriva dello sport sarà tutt'altro. E lo insegna ciò che stiamo vedendo.

Sesto punto.

Per la prima volta nella storia del Panathlon la proposizione finale della "Dichiarazione di Palermo" impegna tutti i Club a presentare entro 18 mesi il rendiconto di ciò che avranno fatto per rendere concrete, nelle rispettive realtà e secondo le loro culture le enunciazioni di principio. Non basta realizzare convegni di alto livello con la partecipazione delle Nazioni Unite, non basta presentare ricerche e relazioni di rilevante originalità e autorità scientifica realizzare documenti quali la dichiarazione di Avignone, quella di Vienna o di Palermo. Dobbiamo misurarci con questi impegni, e rendere conto di quello che abbiamo saputo o non abbiamo saputo fare; e nel secondo caso perché. Io credo che un momento straordinario del Congresso di Palermo sia stato, e ne devo ringraziare i Club americani e in modo particolare quello di Montevideo e di Maldonado-Punta del Este, la presenza del primo Vicepresidente delle Nazioni Unite, il Ministro Scavarelli, che è anche responsabile della lotta contro la droga nel mondo. Le parole di Scavarelli mi sono tornate alla mente in occasione del venticinquennale del Club di San Paolo, quando ho ascoltato l'omelia del sacerdote che celebrava, nella chiesa di Nostra Signora del Brasile la funzione religiosa in memoria dei soci paulisti defunti. Il pastore d'anime elogiava i dirigenti panathleti perché, diceva, operando con rettitudine collaborano alla creazione con Dio. Cioè, alla formazione dell'uomo. Questi nostri uomini e queste nostre donne, - affermava il ministro Scavarelli - dopo avere ottenuto i massimi livelli sportivi con sforzi, sacrifici, dedizione, conclusa l'attività agonistica iniziano una prova molto più ardua: il silenzioso e costante compito di rendere lo sport uno strumento per la pace, per lo sviluppo umano; in definitiva, per la libertà.

Questa società, del secolo che si chiude, si è nutrita della convinzione che l'efficienza tecnologica, avrebbe assicurato il benessere dell'umanità. Il secolo si chiude con un bilancio di sangue il più drammatico nella vita dell'umanità - due guerre mondiali, precedute e seguite da guerre spesso tribali - e con

una assillante domanda di ritorno al sacro in tutte le sue forme, all'etica. Cioè, ad una guida interiore. Perciò vorrei affidarvi due riflessioni. La prima: quando ci occupiamo del futuro, ci potrebbero dire: ma a voi perché interessa? State vivendo in questo momento, cercate di fare che le cose in modo che vadano il meno peggio possibile. No! La più grande catastrofe che può accadere a una famiglia, a una società, a una Nazione, non è la sconfitta militare. In Europa abbiamo visto due volte la Germania sconfitta risorgere economicamente più forte di prima. Non è nemmeno quella finanziaria: nel 1929 gli USA hanno vissuto il disastro economico; oggi, e non solo oggi, essi sono la più grande potenza tecnologica e finanziaria del mondo. No: la catastrofe più grande che può toccare a una nazione, a un continente, a una associazione è l'indifferenza per la forma del suo futuro.

Dunque, siamo tutti chiamati, ciascuno secondo le sue attitudini e le sue competenze, ma tutti quanti secondo una comune passione, a "costruire" il futuro.

L'altra riflessione riguarda la formazione etica, la cultura in definitiva. Un grande poeta francese, Pierre Emmanuel, in un bellissimo intervento in seno ad un congresso in cui si parlava delle comuni radici cristiane d'Europa, ha avuto il coraggio di dire "portare l'uomo alla sua frontiera", dare agli uomini questo brivido davanti al loro mistero, questo fremito radicale di terrore o di entusiasmo, questo presentimento di conquista o di nostalgia di una dignità infinita; ecco la ragione d'essere, il dovere della cultura. Ma, una volta che l'uomo è arrivato alla sua frontiera, la cultura che ve l'ha condotto si tace. Non è la pasqua dello spirito, non è il sostituto di quella vita interiore che ciascuno di noi deve avere per prendere nel momento estremo le decisioni fondamentali. Quando ci si chiede, come ad esempio ha fatto Bizzini dopo aver analizzato le risposte dei soci, "ma il Panathlon è in grado, sarà in grado, di sopportare una sfida di questa dimensione?", troviamo la risposta nel messaggio inviato dal Governatore Barbour al club del XII Distretto nell'aprile del '96, scriveva testualmente: "il Panathlon è la sola organizzazione che non ha impegni politici, impegni finanziari, impegni di clamore, impegni economici: e' la sola organizzazione che raccoglie tutte le testimonianze dello sport vissute in un certo modo e per questo il Panathlon deve essere la sede di un dibattito permanente con tutte le istituzioni, politiche e amministrative, dove si discuta del futuro dello sport".

Azioni dei Club

Sono intervenuti nel corso del Congresso i seguenti Soci in rappresentanza dei rispettivi Club:

<i>P.C. Biella</i>	<i>Corbetta</i>
<i>P.C. Cesena</i>	<i>Dionigi</i>
<i>P.C. Gorizia</i>	<i>Marri</i>
<i>P.C. La Spezia</i>	<i>Barberis</i>
<i>P.C. Monza Brianza</i>	<i>Oriani</i>
<i>P.C. Palermo</i>	<i>Purpari</i>
	<i>Tramontano</i>
<i>P.C. Ravenna</i>	<i>Strocchi</i>
<i>P.C. San Marino</i>	<i>Braschi</i>
<i>P.C. São Paulo</i>	<i>Carazzato</i>
<i>P.C. Savona</i>	<i>Arecco</i>
	<i>Motta</i>
<i>P.C. Sassari</i>	<i>Scanu</i>
<i>P.C. Terni</i>	<i>De Angelis</i>
<i>P.C. Venezia</i>	<i>Monego</i>

Le suddette relazioni sono a disposizione di chi ne richiede copia presso la Segreteria Generale del Panathlon International.

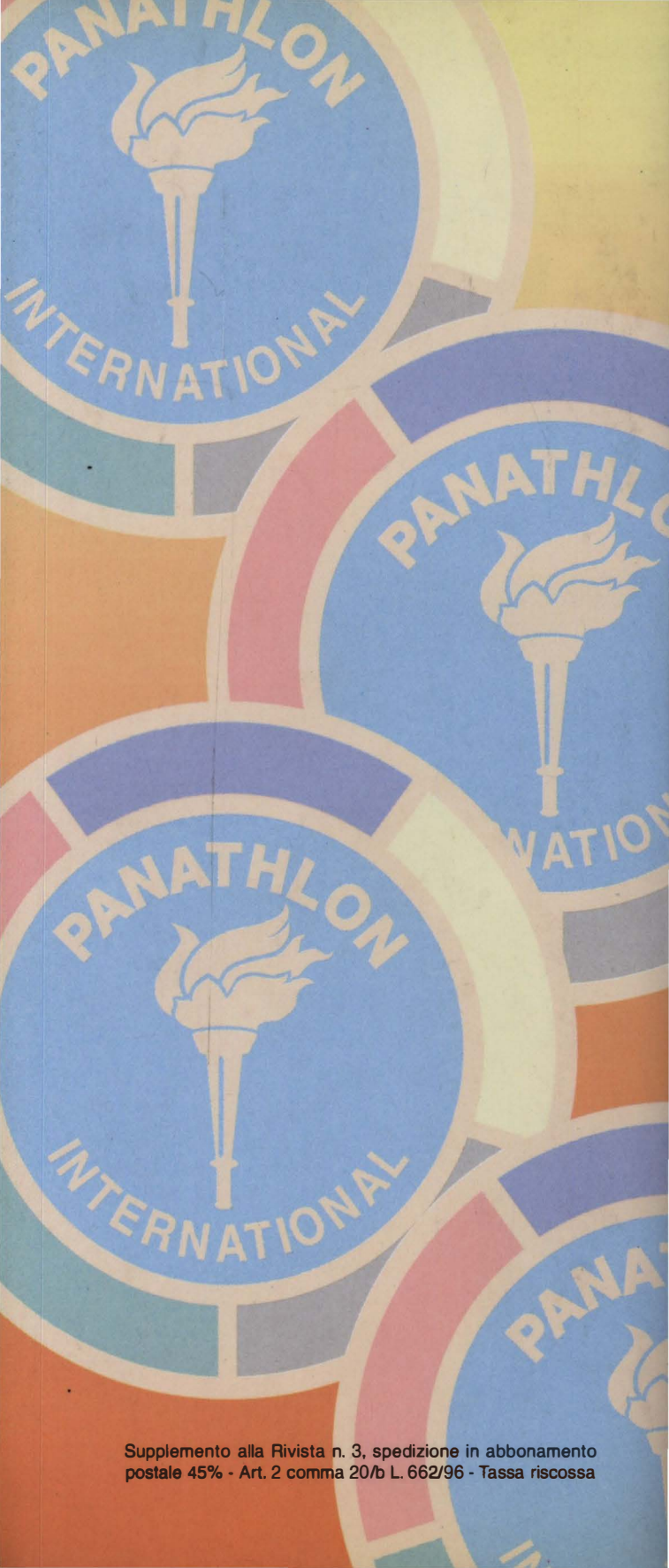


**VENTILAZIONE
CLIMATIZZAZIONE
DEPURAZIONE
RISCALDAMENTO**

VORTICE ELETTROSOCIALI S.p.A.
Via G. Verdi, 13 - 20067 Zoate di Tribiano (MI)
Tel. (+39) 2 - 90.69.91 - Telefax (+39) 2 - 90.64.625
ITALIA

VORTICE FRANCE
72, Rue Baratte-Cholet - 94106 CEDEX
Tél. (+33) 01 55.12.50.00 - Fax (+33) 01 55.12.50.01
FRANCE

VORTICE LIMITED
Milley Lane - Hare Hatch - Reading - Berkshire RG 109TH
Tel. (+44) 118 - 94.04.211 - Telefax (+44) 118 - 94.03.787
UNITED KINGDOM



Supplemento alla Rivista n. 3, spedizione in abbonamento
postale 45% - Art. 2 comma 20/b L. 662/96 - Tassa riscossa